

EDILI

Il racket delle braccia nella città della Fiat

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Medio Oriente
«Difficili» i colloqui di Rogers a Tel Aviv

A pagina 18

I comunisti denunciano il disordine e il caos suscitati dalla politica antipopolare

I fatti di Palermo chiamano in causa le responsabilità della DC e del governo

I rapporti tra mafia e potere all'origine anche dell'ultimo delitto - Le colpe dei centri di potere economico e delle destre - A Palermo la polizia ha fermato decine di pregiudicati - Indiziato di reato il giovane trovato in possesso di una pistola P-38 - Posti i sigilli all'ufficio del dottor Scaglione nel corso dell'indagine giudiziaria per identificare i killers - Gli inquirenti dicono di lavorare «in tutte le direzioni»

GRAVISSIMA RETICENZA DI RESTIVO IN PARLAMENTO SUI REALI RETROSCENA DELL'ASSASSINIO MAFIOSO

Un sistema di potere

SOLTANTO la stampa di estrema destra e i socialdemocratici hanno avuto l'ardire di prendersela con un generico «delirio della violenza»: ficcando alla rinfusa nello stesso sacco delitti di mafia e agitazioni sindacali, crimini comuni e proteste sociali. Per il resto, le nostre reiterate e chiare denunce degli anni e dei mesi scorsi, nonché la stessa clamorosa evidenza dei fatti, hanno indotto i commentatori a qualche maggiore attenzione. Per cui l'assassinio di Palermo è apparso nel complesso all'opinione pubblica nel suo pertinente contesto mafioso, e anche taluni sconcertanti precedenti della carriera del magistrato Pietro Scaglione sono stati posti in doverosa luce. Con inebriante soddisfazione abbiamo letto ieri tante autorevoli sollecitazioni a farla finita con la mafia, a colpire il male alla radice, a non guardare in faccia a nessuno, a individuare le responsabilità d'ordine politico, amministrativo, finanziario...

Solo che questa soddisfazione lascia il campo al legittimo sospetto, quando si constata che tali richieste vengono dagli stessi settori e dalle stesse testate che in mille occasioni si sono prodigati a coprire quelle responsabilità, e hanno accusato noi di scandalismo quando documentavamo i legami vergognosi delle cosche mafiose coi centri di potere economico e politico a Palermo, a Roma, nei consigli d'amministrazione delle holdings finanziarie e delle grandi immobiliari.

Poiché di questo si tratta. Ed è estremamente grave che il ministro degli Interni, a nome del governo di centro-sinistra, abbia parlato ieri in Parlamento dell'uccisione di Scaglione come se si trattasse di un delitto qualsiasi, evitando ogni accenno alla base reale dei fatti, al quadro generale che rende così inquietante e al tempo stesso rivelatore questo «regolamento di conti». Tale atteggiamento va qualificato col nome di reticenza. E lo si comprende solo se si tiene conto che andare davvero a fondo significherebbe cominciare finalmente a spezzare la catena di omertà che ha garantito sopravvivenza e sviluppo alla mafia.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Summit permanente degli inquirenti, posti di blocco ovunque: clima eccitato (questa sera si era sparsa persino la voce di un altro delitto di mafia: falso allarme, da guerra dei nervi); decine di fermi abbastanza casuali, e ora molta ma assai dubbia animazione intorno alla cattura di un latitante, un rapinatore bloccato ieri sera al porto con una rivoltella dello stesso tipo di quelle usate per fare fuori Scaglione e il suo autista-guardia del corpo.

Si chiama Giovanni Ferrante, è un palermitano di ventinove anni che però risiede da tempo a Nichelino (Torino); era ricercato per una rapina a mano armata. Quando ieri sera è stato bloccato mentre tentava di imbarcarsi sul postale per Genova, ha inghiottito una lametta da barba. Rabbia per essere stato acciuffato, o panico per l'inevitabile accostamento della sua presenza a Palermo con gli sconosciuti killer che avevano fatto fuori quella mattina il Procuratore capo? Porti di questo dubbio, e soprattutto di quella rivoltella, i carabinieri hanno ottenuto questa sera che la Procura lo indiziassi di duplice omicidio. Si tratta solo — si precisa, soprattutto da parte della polizia, tutt'altro che convinta della cosa — di «indagini preliminari». Quanto basta però per sottoporre Ferrante al quanto di peraffine (l'esperimento è stato già effettuato: domani gli atterriscono i risultati), e per disporre una immediata perizia balistica sull'arma che a prima vista non sembra essere stata usata di recente.

Sono in molti (e non solo i poliziotti, soggetti al legittimo sospetto di fittizio concorso) a dubitare della fondatezza di questa pista. I più credono, o temono, che si tratti di scumazza, come si dice qui a Palermo: schiuma, scenografia, aria di facciata; dal momento che, anche ammesso l'improbabile ruolo di killer del Ferrante, non c'è ancora nulla, assolutamente nulla, a gettare luce sui moventi dell'eliminazione di Pietro Scaglione, il magistrato non al di sopra di ogni sospetto fatto fuori da quel commando di sveltissimi e precisi specialisti del crimine mafioso ai quali è molto problematico accostare il personaggio Ferrante.

Salvatore Ferrante, risiedeva con la moglie a Nichelino, in via 25 Aprile 56. Dichiarato socialmente pericoloso, era ricercato dai carabinieri perché colpito da mandato di cattura per una serie di gravi reati: estorsione, tentato omicidio e sequestro di persona a scopo di rapina. Un anno e mezzo fa fu coinvolto in una sparatoria avvenuta in un bar di Nichelino.

Viveva vendendo biancheria e maglieria nei mercatini riuniti di Torino, nei paesi della «cintura», attività che ora svolge la moglie in quanto, per sfuggire all'arresto, il Ferrante era scomparso rifugiandosi in Sicilia. Polizia e carabinieri stanno ricercando in Piemonte altre quattro persone, dei quali ovviamente, non hanno fornito i nomi.

Il grosso colpo di scena non si è avuto oggi con la decisione del sostituto Celeste di andare all'Ucciardone a interrogare il fermato (l'interrogatorio è durato fino a tarda notte).

Comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunitasi sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, ha discusso l'attuale situazione politica italiana e si è soffermata sulle recenti vicende siciliane.

A proposito degli inquietanti interrogativi sollevati dall'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, la Direzione del PCI rileva che questo nuovo grave fatto di sangue ripropone, con drammatica eccezionale urgenza, il problema della mafia e delle connessioni sempre più strette e profonde che si sono andate stabilendo tra l'attività della grande speculazione, la mafia e i poteri dello Stato. Non si può non ricordare, tra l'altro, che questo terribile assassinio è stato preceduto da un'inchiesta e da un giudizio della Commissione parlamentare antimafia sul ruolo negativo che la Procura della Repubblica esercitava nella vita della città di Palermo e che aveva trovato nell'incredibile episodio della fuga del bandito Liggio la sua più clamorosa conferma. Le ultime vicende dell'ultimo vengono così a coinvolgere alcuni dei fondamentali settori dell'apparato dello Stato e mettono in evidenza le pesanti responsabilità che gravano sull'operato della DC e dei suoi governi per non avere mai voluto rompere i rapporti che intercorrono tra mafia e potere in Sicilia e a Roma e per non avere mai voluto tagliare il cordone ombelicale con i dirigenti politici siciliani collegati alla mafia. Anche alla luce di questi ultimi fatti, appare, quindi, ipocrita e pretestuosa la campagna che certi settori della DC e la destra caracina imbastiscono sul problema dell'ordine pubblico e degli ultimi inquietanti episodi di criminalità, allo scopo di coprire i veri responsabili del malgoverno, dell'avvenimento e del disordine, e di colpire invece le lotte dei lavoratori e lo sviluppo della vita democratica.

I comunisti denunciano il caos e il disordine suscitati da questa politica antipopolare. La forza e il prestigio di uno Stato democratico stanno nella capacità di fondersi sul consenso delle masse e nella volontà di colpire quei centri di potere, nell'economia e nell'apparato dello Stato, su cui cadono le responsabilità della situazione in cui oggi versano la Sicilia e il paese.

LA DIREZIONE DEL PCI

Maggioranza divisa: il PSI e il PRI si astengono sulla mozione comunista

La DC vota con le destre sulla RAI-TV

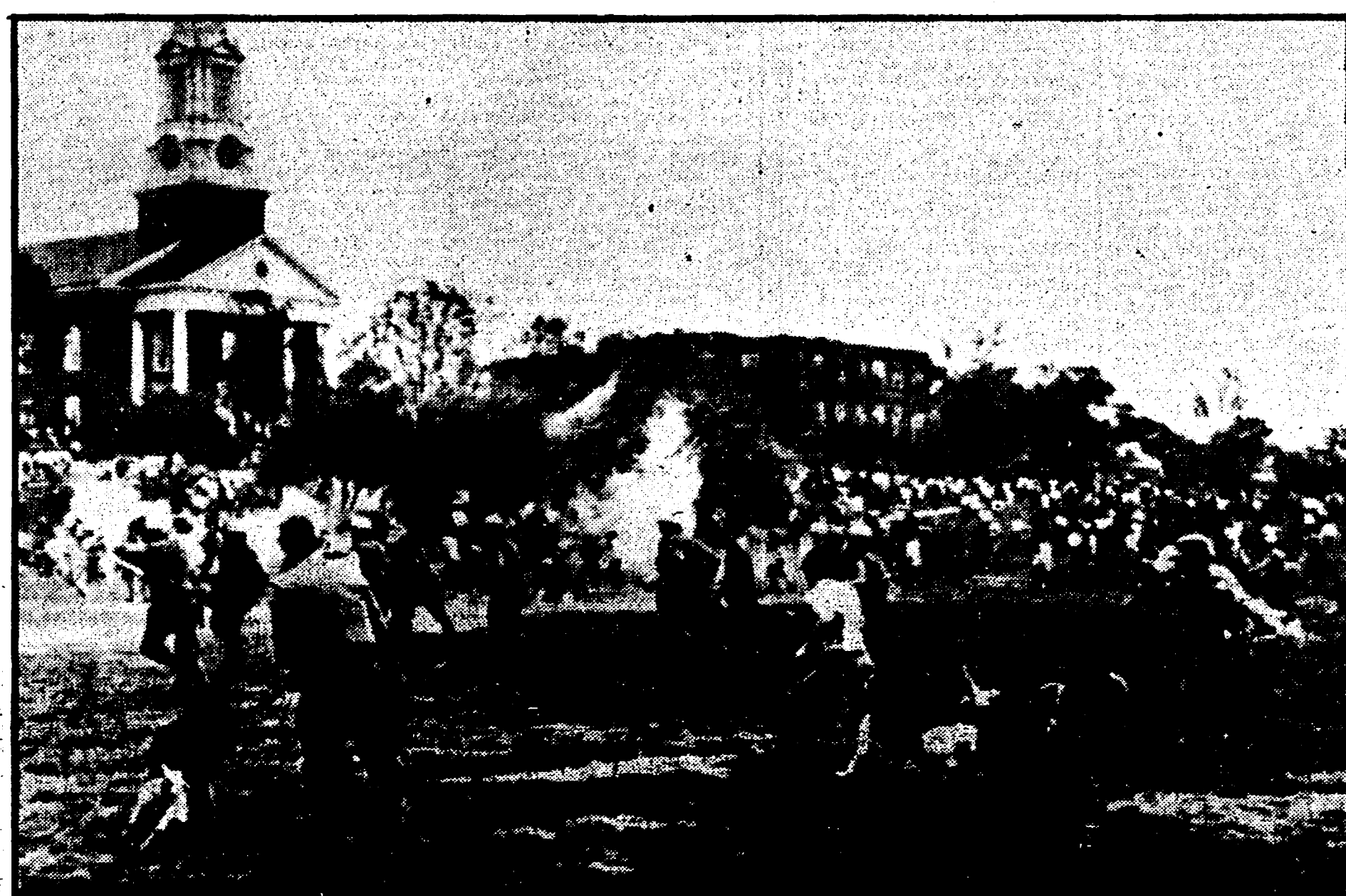
A pagina 2

In risposta ad una richiesta della Confagricoltura

Longo: dibattito si ma pubblico sull'avvenire dell'agricoltura

Il presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, ha inviato nei giorni scorsi al compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, il seguente telegramma: «Confagricoltura considera opportuno che proprie valutazioni in ordine problemi politici riforme con particolare riguardo quelle attualmente in fase avanzata di preparazione siano oggetto di esame col suo partito. Formula pertanto cortese richiesta voler predisporre detto incontro per il quale resta a disposizione per concordare data e ora. Distinti saluti. Alfredo Diana, presidente Confagricoltura».

Il compagno Longo ha così risposto: «In risposta vostro telegramma vi proponiamo di organizzare con modalità da concordare e in città da stabilire un pubblico dibattito fra rappresentanti Partito Comunista Italiano e Confagricoltura sui problemi da voi indicati politica riforme e in particolare superamento contratti agrari affitti mezzadria colonia ecc. nel quadro grave situazione agricoltura italiana e condizione dei contadini e dei lavoratori della terra. Proponiamo anche discutere in questo dibattito su problemi difesa piccola proprietà. Riteniamo sarebbe utile in questo momento un pubblico e democratico confronto rispettive posizioni. Distinti saluti. Luigi Longo».



VIOLENZA CONTRO I PACIFISTI USA

WASHINGTON — Ancora una forte giornata di lotte per la pace a Washington, ad onta delle rinnovate repressioni poliziesche e degli arresti in massa (il numero totale delle persone imprigionate si aggira ormai sulle dodicimila). Un gruppo di giovani ha fatto sventolare la bandiera del FNL vietnamita dal palazzo del Campidoglio,

sede del Congresso degli Stati Uniti. Manifestazioni e comizi per la pace sono avvenuti in numerose città degli USA, spesso turbati da gravi provocazioni poliziesche. Nella foto: poliziotti all'assalto — con gas e cani — di giovani che partecipano a una dimostrazione pacifista nel campus del College Park, nel Maryland. A PAGINA 18

I governi europei deboli e divisi di fronte agli Stati Uniti

Consulto per il dollaro

Un incontro avrà luogo domani a Bruxelles fra i ministri della Comunità europea — I mercati finanziari anche ieri praticamente fermi — La RFT non intende rivalutare il marco

Una dichiarazione del compagno Peggio: togliere l'egemonia al dollaro

Nessuna decisione sulle monete, come previsto, fino a sabato quando si riuniranno i governi della Germania occidentale che i ministri della Comunità europea, convocati d'urgenza a Bruxelles per tentare di ricomporre una posizione unitaria. Le difficoltà monetarie conseguenti alla decisione dei governi tedesco, olandese, svizzero, austriaco e belga di non sostenere il dollaro USA non si sono manifestate in modo drammatico. I turisti, alle frontiere, trovano da cambiare piccole somme, sia pure talvolta con «sconti» sul cambio ufficiale. Gli operatori economici nella maggioranza dei casi rinviando le operazioni con l'estero; chi ha urgenza aggira l'ostacolo acquistando una moneta non colpita (ad esempio, sterline inglesi) per poi trasformarla in marchi tedeschi su quei mercati che ancora li trattano. Le rimesse degli emigrati stanno subendo qualche giorno di ritardo.

Drammatica, invece, è la divisione fra governi capitalistici e, talvolta, all'interno dei singoli paesi, sullo sbocco da dare alla crisi monetaria. Diverse, intanto, sono le condizioni di fatto: in Italia, ad esempio, i dollari sono scarceggiati per volontà della Banca d'Italia (che ne ha fin troppi in cassa) ma anche perché l'afflusso speculativo si è indirizzato solo sulle monete ritenute suscettibili di rivalutazione. Fra queste, lo yen giapponese che ha dovuto cambiare ieri alcune centinaia di milioni di dollari. In Italia, come in altri paesi, vi sono gruppi che vedrebbero di buon occhio una rivalutazione del marco tedesco che rincarerebbe le merci in provenienza dalla Germania occidentale rendendole meno concorrenziali. In Inghilterra gli ambienti bancari, che sono il cuore della speculazione finanziaria internazionale, appaiono invece contrari a peggiorare la richiesta degli Stati Uniti di allargare la fluttuazione dei cambi, ammettendo cioè che il dollaro possa rincarare o essere deprezzato del 2 o 3 per cento da mattina a sera ed in continuazione; questo piuttosto che veder mettere in atto dei controlli amministrativi sui movimenti di capitali da un paese all'altro.

Ieri sera il portavoce del governo federale tedesco, Ahlers, (Segue in ultima pagina)

glesi) per poi trasformarla in marchi tedeschi su quei mercati che ancora li trattano. Le rimesse degli emigrati stanno subendo qualche giorno di ritardo.

Drammatica, invece, è la divisione fra governi capitalistici e, talvolta, all'interno dei singoli paesi, sullo sbocco da dare alla crisi monetaria. Diverse, intanto, sono le condizioni di fatto: in Italia, ad esempio, i dollari sono scarceggiati per volontà della Banca d'Italia (che ne ha fin troppi in cassa) ma anche perché l'afflusso speculativo si è indirizzato solo sulle monete ritenute suscettibili di rivalutazione. Fra queste, lo yen giapponese che ha dovuto cambiare ieri alcune centinaia di milioni di dollari. In Italia, come in altri paesi, vi sono gruppi che vedrebbero di buon occhio una rivalutazione del marco tedesco che rincarerebbe le merci in provenienza dalla Germania occidentale rendendole meno concorrenziali. In Inghilterra gli ambienti bancari, che sono il cuore della speculazione finanziaria internazionale, appaiono invece contrari a peggiorare la richiesta degli Stati Uniti di allargare la fluttuazione dei cambi, ammettendo cioè che il dollaro possa rincarare o essere deprezzato del 2 o 3 per cento da mattina a sera ed in continuazione; questo piuttosto che veder mettere in atto dei controlli amministrativi sui movimenti di capitali da un paese all'altro.

Ieri sera il portavoce del governo federale tedesco, Ahlers, (Segue in ultima pagina)

OGGI
L'ALTRO ieri il giornale radio, alle 11.30, ha dato notizia dell'inizio della riunione indetta dal presidente del Consiglio per il problema della casa, e ha detto che vi partecipavano i ministri interessati, aggiungendo testualmente che erano per presenti «i capi dei gruppi parlamentari Andreotti per la DC, Bertoldi per il PSI, Orlandi per il PSDI nonché l'on. Terrana per i repubblicani». Il «nonché» è dedicato all'on. Terrana che ha colpito e siamo corsi a vedere sul giornale che cosa esattamente significasse questa congiunzione. Dicono il Politi e il Migliorini che correttamente «nonché» sta per «tanto meno o tanto più» e che si consiglia di usarlo in luogo di «e anche».

Ma noi siamo sicuri che il giornale radio non ha commesso errore di sorta perché in assenza dell'on. La Malfa chiunque rappresentasse i repubblicani non poteva venire indicato altrimenti che con un termine diminutivo. Sentite infatti come sta bene la notizia così espressa, evitando l'uso dell'equivoco «nonché»: «erano inoltre presenti i capi dei gruppi parlamentari Andreotti per la DC, Bertoldi per il PSI, Orlandi per il PSDI e «tanto meno» l'on. Terrana per i repubblicani...».

nonché
Nel partito dell'edera su queste cose non sorgono mai equivoci: il solo «tanto più» è La Malfa, poi viene il vice segretario Battaglia che è l'unico «nonché» della comitiva, e tutti gli altri abbiamo pazienza: sono dei «nonché», del «tanto meno». Dell'on. Mammi che aveva osato ribellarsi non si sente più parlare. Delitto o suicidio? Ma perché l'on. La Malfa non era presente alla riunione? Pensate, studiate, scrivete, parlate? Probabilmente, ma non dimenticate che La Malfa in fondo è un frivolo. Eccolo come è stato visto recentemente da un giornale della sera («Momento Sera» del 26/5) a una riunione mondana: «Simpatica e assai gradita attenzione della serata è stata la presenza di Ugo La Malfa, che si è intrattenuto cordialmente con tutti, attorniato anche dalle signore che si sono dichiarate entusiaste della sua conversazione brillante, molto lodando il suo schietto parlare e lo sguardo acuto e penetrante». Con questi precedenti non è da escludere che il segretario del PRI partecipi in questi giorni al concorso tipico di Piazza di Siena: La Malfa su Gammella si produce nel Premio Sicilia. State attenti che nessuno combini pasticci nelle scuderie.

Fortebraccio

Le prospettive dello sviluppo della Romania

Intervista con Ceausescu nel 50° del PC romeno

I problemi dell'edificazione socialista nel paese. La situazione internazionale e i rapporti fra gli Stati

Alla vigilia del 50. anniversario della fondazione del Partito comunista romeno, il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del partito e presidente del Consiglio di Stato romeno, ha concesso un'intervista all'Unità sui principali problemi del momento, interni e internazionali. Il compagno Ceausescu mi ha ricevuto, insieme al compagno Gianfranco Berardi, nella sede del Comitato centrale a Bucarest e, nel corso di una conversazione, ha risposto a tutte le domande che gli ho posto.

Inizierete con un tema di attualità, in quanto il Partito Comunista Romeno si prepara a festeggiare il suo cinquantenario. Desidero chiedere, compagno Ceausescu — e con ciò affrontare anche un interrogativo abbastanza frequente nei dibattiti della sinistra italiana in merito alle società socialiste in generale — in che misura i comunisti romeni ritengono di avere costruito il socialismo in Romania. Cioè, quali progressi sono stati finora compiuti sulla strada del socialismo e che cosa dovrà ancora essere realizzato?

La domanda è abbastanza complessa. Questo perché molto complessi sono i problemi della costruzione socialista. Se ci riferiamo alla realizzazione di una società, in cui agiscano i principi elaborati da Marx per la prima fase di sviluppo della società comunista, potremmo dire che in Romania il socialismo è stato realizzato pienamente, in quanto i comunisti romeni si trovano ora nelle mani dei lavoratori — sotto la forma di proprietà di Stato o cooperativa — e le classi sfruttatrici sono state liquidate per sempre; al popolo appartengono oggi l'intero patrimonio nazionale e l'intero frutto del suo lavoro; la ripartizione nella società si effettua secondo il principio della quantità e della qualità del lavoro prestato da ogni cittadino.

Se però guardiamo anche al conseguimento di un forte sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, tale da corrispondere al livello raggiunto dall'attuale rivoluzione tecnologica, dobbiamo dire che abbiamo ancora un tratto di strada da percorrere per poter affermare di aver realizzato il socialismo nella sua pienezza e dichiarare che il nuovo ordinamento ha interamente adempiuto alla sua missione di trasformare il paese in uno Stato con una industria sviluppata da tutti i punti di vista, con una cultura progredita, capace di assicurare pienamente il soddisfacimento delle esigenze sia materiali che ideali, dei lavoratori.

Non voglio citare dei dati, ma per meglio comprendere le conquiste conseguite negli anni del socialismo in Romania, dobbiamo partire dalla situazione economica e sociale che esisteva nel nostro paese prima del 1945; soltanto da questo modo possiamo avere un'immagine vera delle grandi realizzazioni e trasformazioni avvenute in Romania. Per qualsiasi straniero che ci visiti, abbiamo ancora nel nostro paese un'immagine del passato — queste immense trasformazioni sono evidenti. Sono evidenti, soprattutto, i grandi successi nello sviluppo dell'industria, nell'attuazione di un vasto programma di costruzione di alloggi e di altri edifici di interesse sociale e culturale, tutto il paese essendo, praticamente, un vasto cantiere.

Il ritmo di sviluppo industriale conseguito negli ultimi 20 anni — oltre il 12 per cento — costituisce un esempio delle grandi possibilità offerte dal socialismo per il rapido progresso dell'economia. Certo, siamo consapevoli del fatto che abbiamo ancora

Giuseppe Boffa
(Segue in penultima)

Nuove e pesanti pressioni conservatrici

UNIVERSITÀ: LA D. C. CERCA DI RINVIARE IL VOTO SULLA LEGGE

Governo e maggioranza impongono l'accantonamento dell'articolo sul tempo pieno per i docenti - Un comunicato della Direzione del PCI e una dichiarazione del compagno Romano - I comunisti non accetteranno rinvii

Lo stato del dibattito sulla legge universitaria al Senato è stato discusso ieri dalla Direzione del PCI, che ha illustrato il progetto presentato dal governo. La Direzione del PCI ha preso in esame l'andamento del dibattito al Senato sulla legge di riforma universitaria e ha rilevato come ad una fase di più aperto e positivo confronto tra maggioranza e opposizione è di sicuro la discussione della legge, stiano succedendo, ad opera della Democrazia Cristiana, nuove manovre dilatorie. Queste manovre nascono dallo stato di crescente confusione venutosi a determinare nella maggioranza nel partito democristiano, e rappresentano il mezzo attraverso cui la DC cerca di sfuggire a scelte impegnative sulle questioni della riforma dell'Università così come sulle altre proposte di riforma, per la casa e per la sanità.

La Direzione del PCI ribadisce il giudizio già espresso dal gruppo comunista del Senato non solo sui parziali risultati già ottenuti dall'opposizione di sinistra nella prima fase della discussione sulla legge di riforma universitaria, ma

anche sulle ulteriori modifiche che è indispensabile apportarle. Occorre giungere rapidamente al confronto su questi punti qualificanti: primo tra essi, in ordine di tempo, quello relativo all'obbligo del pieno tempo per i docenti, che deve essere configurato in termini tali da liquidare ogni pratica di inammissibile commistione, da parte di singoli docenti, tra lucrative attività professionali e doveri verso gli studenti e l'Università.

Nell'interesse degli studenti e dei docenti, per garantire la sopravvivenza delle Università italiane e aprire la strada al loro più profondo rinnovamento, occorre uscire da un periodo di incertezza e da una politica di equivoci e rinvii che già da troppo tempo si trascina, per responsabilità della DC e del governo. I comunisti non si presteranno a manovre dilatorie, ma basteranno perché entro i tempi già previsti dal programma dei lavori del Senato si sciolgano in modo positivo tutti i nodi essenziali per la definizione della legge di riforma universitaria.

Proprio per sfuggire ad uno di questi nodi essenziali, la definizione del pieno tempo per i docenti, il governo e la maggioranza hanno imposto nel dibattito di ieri al Senato un nuovo, gravissimo rinvio, accantonando la votazione sull'articolo 27, quello che appunto stabilisce, pur con gravi limiti, il pieno tempo.

Ciò nella mattinata si era diffusa la notizia che il governo aveva l'intenzione di chiedere l'accantonamento dell'articolo, la cui discussione avrebbe dovuto essere in seduta pomeridiana. Subito il compagno Romano aveva denunciato la manovra della DC: «Corre insistentemente la voce che la DC tenterà di rinviare la discussione dell'articolo 27 sul tempo pieno dei docenti, senza il quale ogni riforma diventa impossibile. E' evidente che il gruppo comunista si opporrà a questo tentativo e che, nel proseguo della discussione, non si potrà non tener conto delle decisioni assunte in ordine al problema del pieno tempo».

Il dc. Spigaroli si affrettava a dichiarare che l'eventuale rinvio dell'articolo 27 «non costituisce affatto un ritardo nella discussione della legge di riforma perché il dibattito proseguirà sui successivi articoli. L'intenzione del governo veniva avallata anche da dichiarazioni di Citaristi (PRI) e Iannelli (PSDI).

All'inizio della seduta pomeridiana, comunque, il dibattito sull'articolo iniziava. Lo scontro sul tipo di impegno da chiedersi al professore universitario e sul divieto di esercitare attività professionali — questioni tutte che toccano interessi di vastissime dimensioni — si delineava attorno a quattro diverse posizioni. Da una parte il centro della commissione, sotto la direzione di «tempo pieno», in realtà chiede ai docenti la presenza all'università per almeno quindici ore settimanali, distribuite in non meno di quattro giorni; dopo il proclamato divieto all'esercizio delle attività professionali, prevede la possibilità di svolgere nel dipartimento attività applicative o di consulenza, stabilendo addirittura che, per questo tipo di attività, i docenti possano beneficiare di emolumenti che non superino il doppio dello stipendio annuale. I liberali, con l'appoggio della destra dc e del msd, hanno sostenuto che il vero problema è quello di stabilire alcuni divieti alle professioni private.

I comunisti, al contrario, si sono battuti, già nella discussione generale, per rendere effettivo un reale impegno dei docenti nell'università, e per sventare il rischio della professionalizzazione dei dipartimenti universitari a fini di lucro.

I proventi di eventuali attività professionali svolte nel dipartimento a fini di ricerca dovrebbero essere distribuiti, secondo la proposta comunista, in parte ad un fondo nazionale per lo sviluppo della ricerca e soprattutto nel Mezzogiorno, e solo in piccola misura (pari al 30 per cento della indennità di ricerca, o al 20 per cento dello stipendio), al personale.

Il socialista Codignola, da parte sua, ha presentato un emendamento tendente ad eliminare dal testo della commissione la parte che riguarda la possibilità per i docenti di svolgere attività professionali nel dipartimento, e le modalità per la divisione dei proventi di tali attività. Finiva l'illustrazione degli emendamenti e il dibattito si è fatto di Palermo, di cui riferiamo in altra parte del giornale, il ministro Misasi ha presentato la richiesta di accantonamento dell'articolo, argomentandola proprio con la presentazione dell'emendamento Codignola, nel tentativo di riversare sulla commissione la responsabilità della pesante manovra dilatoria a cui egli stesso si stava prestando. L'abolizione delle attività professionali — comporta infatti un aumento degli emolumenti ai professori, per cui è necessario consultare il ministro del Tesoro prima di procedere.

Il rinvio è stato subito fermamente respinto dal compagno Sotgiu. La questione del tempo pieno ha sostenuto l'oratore comunista per essere bloccato per un anno i lavori della commissione Istruzione del Senato. Non è quindi possibile riproporla oggi, chiedendo altro tempo per esaminare una interrogazione e tentativi di reperire stanziamenti maggiori.

avere una assicurazione per quanto riguarda la finanziaria, ha proposto Sotgiu — si chiedono in questa aula il ministro del Tesoro. Se questo non si fa, chi potrà eliminare il sospetto che in realtà l'accantonamento dell'articolo altro non significhi che aprire la strada ad un ulteriore ritardo nell'approvazione della legge? E chi potrà eliminare il sospetto che questo ritardo non derivi dal fatto che ancora una volta la Democrazia cristiana rifiuta di portare a termine una riforma dell'Università solo perché non ha il coraggio politico, ma anche morale, di colpire quei docenti che sono responsabili dei gravissimi elementi di corruzione che sono penetrati nell'Università,

così da deformare profondamente la natura? Noi vogliamo dissociare chiaramente le nostre responsabilità da quelle della maggioranza; per questo — ha concluso l'oratore comunista — opponiamo all'accantonamento dell'articolo e chiediamo che sulla richiesta del governo il Senato si pronunci con un voto.

In appoggio a questa richiesta ha brevemente parlato il compagno Pelloni del PSUP. Quindi, fra l'imbarazzo dei socialisti e di una parte degli altri settori di maggioranza, la richiesta di rinvio — presentata fra l'altro senza alcun limite di tempo — è stata approvata.

v. ve

Accesso dibattito alla Camera sulle prospettive e la gestione dell'azienda

RAI-TV: la DC isolata vota con le destre

PSI e PRI astenuti sulla mozione comunista

Il documento che chiede la riforma è stato respinto solo per pochi voti — Gli interventi dei compagni Galluzzi e Damico — Sollecitati la nazionalizzazione dell'azienda e il distacco dall'esecutivo

Dopo il rifiuto del presidente del Consiglio di presentarsi all'altro ieri alla commissione parlamentare di vigilanza, ieri alla Camera il centro sinistra ha confermato la sua incapacità di esprimere una sua volontà politica ed orientamenti comuni sulla riforma della RAI-TV.

La DC ha fatto di tutto per non giungere, al termine del

dibattito, a un voto sulle mozioni presentate: prima con la richiesta di rinviare al 21 maggio (cioè dopo la prossima riunione della commissione di vigilanza, alla quale parteciperà Colombo) le conclusioni del dibattito; poi — respinta la richiesta grazie alla massiccia presenza in aula del gruppo comunista — facendo mancare il numero legale nella votazione sulla prima mozione, quella missina.

Ripresi i lavori dopo un'ora di interruzione, e respinte a grandissima maggioranza le mozioni del MSI e del PLI, nelle quali si prevedeva la linea dell'abbandono del carattere pubblico del settore radiotelevisivo e della sua privatizzazione a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici, la maggioranza si è quindi apertamente divisa nel voto sulla mozione comunista. DC e PSDI hanno dovuto unire i loro voti a quelli delle destre per respingerla, mentre PSI e PRI si sono astenuti.

Le precise proposte della mozione comunista per avviare concretamente un processo di riforma democratica della RAI-TV, sono state illustrate dai compagni GALLUZZI e DAMICO. (Nella conclusiva fase delle votazioni è invece intervenuto il compagno LAJOLO.) Galluzzi ha osservato che l'incapacità del centro sinistra non solo a prospettare soluzioni, ma addirittura ad esprimere opinioni sui modi, sulle tappe e sui contenuti della riforma apre di fatto la strada al gioco spregiudicato di uomini e gruppi di potere nell'ente.

Si consente così il proseguimento, ed anzi l'aggravamento, dell'indirizzo che negli ultimi anni ha provocato una situazione sempre più intollerabile, con il prevalere della parte più conservatrice ed arretrata della DC, e con il blocco imposto ad ogni rinnovamento.

E' necessario spezzare questo gioco, e ciò è possibile soltanto attraverso un mutamento radicale della gestione attuale della RAI-TV. Questo è il vero nodo da sciogliere, oggi, e se non si è capaci di farlo tutto il discorso sulla riforma diventa astratto e velleitario.

Intanto è da respingere il ricatto basato sullo spauracchio dell'attacco al carattere pubblico del servizio: uno spauracchio agitato non solo dai rappresentanti dei grandi gruppi monopolistici, ma, in modo più sottile e mascherato, dalle stesse correnti dominanti della DC e di altri partiti, compresi alcuni dirigenti dell'ente. Il ricatto serve infatti a chi vuol conservare lo «status quo», conge-

lare la situazione e condizionare la riforma.

Dopo aver affermato che il modo come è diretta la RAI-TV è quello del peggiore integralismo, della ricerca pesante e spregiudicata del potere, della mortificazione delle aspirazioni di una parte importante dello stesso mondo cattolico e della DC, Galluzzi ha sottolineato le responsabilità gravi anche dei socialisti che operano nella RAI-TV. Essi non hanno saputo caratterizzare il loro ingresso nei vertici dell'azienda, nel senso di spingere avanti un processo di rinnovamento, ed hanno finito per ricadere nel gioco di potere e per subire la politica di regime, accettando così la prevalenza del partito più forte.

E' vero che posizioni nuove sono emerse negli ultimi tempi nel PSI, nelle sinistre dc e nel PRI. Ma esse rischiano di rimanere buone intenzioni se non si ha il coraggio di compiere atti precisi. Non si può affermare di volere una riforma democratica della RAI-TV, ed intanto mantenere al vertice dell'ente una situazione, che è frutto di una linea andata avanti in direzione opposta a quella di una vera riforma democratica. Qualsiasi

decisione, che riguardi l'assetto dirigenziale dell'azienda, non può essere presa senza aver ascoltato la commissione parlamentare di vigilanza.

Galluzzi ha concluso rilevando che le proposte dei comunisti rientrano nel quadro delle posizioni espresse dalla Direzione del PSI, dal PRI, dalle sinistre dc. Di qui la possibilità di un discorso unitario sulla riforma; ma di qui, anche, se tali proposte fossero respinte, verrebbe una grave dimostrazione di impotenza delle forze che, nella maggioranza, affermano di volere la riforma.

Il compagno DAMICO ha proposto che il problema della riforma sia posto subito all'ordine del giorno della Camera, costituendo un comitato ristretto con l'incarico di esaminare i progetti di legge già presentati e di presentare al più presto al Parlamento un testo rielaborato di riforma. Proponeva che il governo si avvalga immediatamente del diritto di rinvio previsto dall'attuale convenzione tra lo Stato e l'ente.

Nella fase transitoria, prima della scadenza della concessione (15 dicembre 1972) e prima della riforma, i comunisti propongono la nomina

di una nuova gestione della RAI-TV, a carattere straordinario e a tempo determinato, e l'attribuzione alla commissione parlamentare di vigilanza di maggiori poteri di controllo e di intervento.

Anche il repubblicano Compagna e il socialproletario Boiardi hanno espresso vive preoccupazioni per la possibilità che il Parlamento venga messo davanti a «fatti compiuti» in direzione opposta a una riforma democratica, prima che si dia mano al rinnovamento dell'ente.

Il dc Arnau ha sostanzialmente respinto le proposte qualificanti della mozione comunista, concernenti il riscatto e la nomina di una nuova gestione straordinaria della RAI-TV nel periodo transitorio.

Anche il socialista Di Primo si è dichiarato contrario al riscatto anticipato ed ha ripetuto le proposte del PSI per quanto riguarda l'ampiamente dei poteri della commissione parlamentare.

A conclusione del dibattito il ministro Bosco ha respinto le proposte della denuncia preventiva della convenzione tra Stato e RAI-TV e del riscatto.

Per quanto riguarda la riforma, il governo sta studiando i criteri.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

Il segretario del PSI, Mancini, aprendo la riunione con i dirigenti sindacali, ha sottolineato l'impegno socialista per la riforma, il quale — ha detto — «si attua non grazie a compromessi di vertice o a compromessi tra le forze politiche, dai quali è difficile attendersi risultati importanti, ma al contrario attraverso una estensione dello schieramento delle forze riformatrici e uno sforzo costante perché l'individuazione dell'obiettivo di fondo non sia offuscata da visioni particolaristiche, da concezioni grasse, da interessi contingenti, da pressioni e da superbie politiche» (sono evidenti le allusioni a uomini della DC). Oggi si riunirà la Direzione socialista.

c. f.

Una riunione quadripartita finita a tarda notte

Si profila un compromesso tra DC e PSI per la casa

Documento di CGIL, CISL e UIL sui due punti più controversi della legge: Gescal e impiego delle aree espropriate - Incontro tra la Confederazione e il PSI - Oggi i colloqui sindacati-PCI

Presentata al presidente della Camera

Legge popolare per la pensione agli artigiani

L'iniziativa è stata promossa dalla Confederazione nazionale dell'artigianato - Raccolte 80 mila firme

Una proposta di legge di iniziativa popolare, che affronta i problemi relativi alle pensioni artigiane e ne propone una soluzione organica è stata presentata ieri al presidente della Camera Pertini, da una delegazione di artigiani aderenti alla Confederazione nazionale dell'artigianato.

Il testo della proposta è corredato da 80 mila firme, raccolte in tutte le province d'Italia. Per la presa in considerazione da parte del Parlamento di proposte di legge di iniziativa popolare, ne bastano 50 mila.

La delegazione che ha consegnato le firme al Presidente della Camera era accompagnata dagli on. Bastianelli, Giachini e Lepore.

Si è così conclusa la prima fase di una importante iniziativa promossa dalla Confederazione nazionale dell'artigianato nello scorso novembre, per affrontare uno dei problemi più importanti della categoria. La raccolta delle firme si è infatti sviluppata in una vera e propria campagna per sensibilizzare l'iniziativa e per mobilitare gli artigiani intorno al problema delle pensioni.

I contenuti della proposta di legge sono in sintesi i seguenti: la purificazione del trattamento di pensione relativo ai minimi per gli artigiani a quelli in atto per i lavoratori dipendenti; ugualmente per quanto riguarda ai minimi di età, si propone che l'età minima sia di 55 anni per le donne e di 60 per gli uomini per gli artigiani come per i lavoratori dipendenti; la proposta di legge stabilisce inoltre che gli artigiani possano accedere a classi di pensioni superiori ai minimi mediante una scala di versamenti di contributi aggiuntivi.

Solo oggi si conosceranno con assoluta certezza i risultati delle convulse trattative sulla legge per la casa svoltesi — un po' a singhiozzo — in una serie di incontri e di riunioni. A mezzanotte era ancora in corso a Montecitorio un incontro al quale hanno preso parte, insieme al ministro del LLPP, Lauricella, i rappresentanti dei quattro partiti governativi. Dopo un colloquio tra il presidente del Consiglio Colombo e il ministro del LLPP, si è diffusa comunque la sensazione che tra DC e PSI, dopo le polemiche scatenatesi nei giorni scorsi sulla scia delle sortite di Donat Cattin in difesa della Gescal, si sia profilato un compromesso sulle questioni più controverse: la sorte della Gescal e la destinazione delle aree fabbricabili espropriate in applicazione della legge. Il compromesso che si va profilando prevede la cessazione di ogni attività della Gescal per la fine del '72 — così scrive l'ADN-Kronos —; fino a questa data, la Gescal dovrebbe limitare la sua attività alla realizzazione dei programmi per i quali esistono già impegni. Il compito di gestire i fondi per le case dei lavoratori dovrebbe quindi passare al Comitato

per l'edilizia residenziale (CER). L'altro punto in discussione riguarda l'articolo 26 della legge, e cioè la concessione delle aree (i socialisti hanno proposto che siano le Regioni a stabilire l'aliquota dei terreni da concedere in proprietà e di quelli da concedere, invece, sotto il titolo di diritto di superficie; i dc vogliono che nel testo dell'articolo siano fissate le percentuali). Gli esperti hanno lavorato per quasi tutta la notte intorno all'articolazione di questo punto della legge. La questione passerà questa mattina dinanzi al comitato ristretto e, nel pomeriggio, alla Commissione LLPP. Interrogato dai giornalisti, il presidente dei deputati socialisti, Bertoldi, ha detto di credere nella possibilità di un accordo, «ma bisogna ancora discutere» — ha aggiunto — di alcune questioni residue». Lo schema della base del quale hanno lavorato i partecipanti alla riunione quadripartita è stato messo a punto da Colombo, che si è incontrato prima con Forlani e Andreotti, poi con Lauricella. Il ministro del Lavoro Donat Cattin non ha partecipato alle riunioni di ieri. E' partito per Londra.

CGIL, CISL e UIL, frattanto, hanno diffuso un breve nota sui punti più controversi. I tre sindacati confermano con la loro nota le «posizioni unitarie» precedentemente assunte e rese note, e precisano i seguenti punti: 1) si deve costituire un fondo unico al quale dovranno affluire tutti i finanziamenti di tutti gli enti che costruiscono case (compresi i finanziamenti pubblici); 2) tale fondo deve avere l'intera disponibilità dei mezzi finanziari; 3) l'organo che decide l'impiego e la gestione dei fondi deve essere costituito con una adeguata rappresentanza dei lavoratori; 4) il fondo nazionale assegna i finanziamenti alle Regioni che li impiegano nella costruzione delle case; a livello regionale, come a livello nazionale, deve essere garantita la partecipazione dei lavoratori alla determinazione e alla realizzazione dei programmi; 5) i programmi di costruzione di case già predisposti dalla Gescal e da altri enti vanno eseguiti, sin dalla entrata in vigore della legge, sotto la responsabilità e la direzione della Regione; 6) occorre fissare nella legge il periodo e le eventuali tappe per la fiscalizzazione dei contributi.

«Circa l'impiego delle aree espropriate», prosegue la nota — le tre confederazioni ribadiscono la posizione precedente: per stroncare il riprodotto della rendita almeno nei terreni espropriati ogni alloggio su di essi costruito dovrebbe essere dato in affitto. In via del tutto subordinata, si potrebbe ipotizzare, per una parte dei terreni, l'istituto del diritto di superficie, con il quale si ammette la proprietà privata della casa, ma non dell'area sulla quale l'abitazione viene costruita, area che resta di proprietà pubblica a tutti gli effetti».

Nella mattinata, della legge per la casa si era parlato durante l'incontro tra le segreterie delle tre confederazioni sindacali e quella del PSI. All'incontro, avvenuto nel quadro del confronto richiesto da CGIL, CISL e UIL alle forze politiche (i sindacati hanno visto poi i dirigenti del PLI, ed oggi si incontreranno con la delegazione del PCI), hanno preso parte Lama, Bonacini, Giovanni e Verzelli (CGIL), Storti, Scialoja, Macario (CISL), Vanni, Ravenna, Bertoldi e Simoncini (UIL), mentre per il PSI erano presenti il segretario Mancini, il vice-presidente del Consiglio De Martino, i vice-segretari Mosca e Craxi, i capi-gruppo Bertoldi e Pieracini, oltre a Caldro, Landolfi, Manca e Achilli.

Il segretario del PSI, Mancini, aprendo la riunione con i dirigenti sindacali, ha sottolineato l'impegno socialista per la riforma, il quale — ha detto — «si attua non grazie a compromessi di vertice o a compromessi tra le forze politiche, dai quali è difficile attendersi risultati importanti, ma al contrario attraverso una estensione dello schieramento delle forze riformatrici e uno sforzo costante perché l'individuazione dell'obiettivo di fondo non sia offuscata da visioni particolaristiche, da concezioni grasse, da interessi contingenti, da pressioni e da superbie politiche» (sono evidenti le allusioni a uomini della DC). Oggi si riunirà la Direzione socialista.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

Il segretario del PSI, Mancini, aprendo la riunione con i dirigenti sindacali, ha sottolineato l'impegno socialista per la riforma, il quale — ha detto — «si attua non grazie a compromessi di vertice o a compromessi tra le forze politiche, dai quali è difficile attendersi risultati importanti, ma al contrario attraverso una estensione dello schieramento delle forze riformatrici e uno sforzo costante perché l'individuazione dell'obiettivo di fondo non sia offuscata da visioni particolaristiche, da concezioni grasse, da interessi contingenti, da pressioni e da superbie politiche» (sono evidenti le allusioni a uomini della DC). Oggi si riunirà la Direzione socialista.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

c. f.

Organizzato dalla Confagricoltura

Oggi a Roma il «raduno» degli agrari

Si tenta di impedire l'applicazione della legge sull'affitto e la trasformazione dei patti di mezzadria e colonia

«Ha luogo oggi a Roma il preannunciato «raduno» degli agrari organizzato dalla Confagricoltura e per sottolineare — come si dice in un comunicato della stessa organizzazione — la presenza delle forze agricole nel Paese, la loro volontà di progresso e di effettivo inserimento nel contesto dell'economia nazionale, per protestare contro gli attentati alla libertà dell'impresa privata, oggi rivolti — dice ancora il comunicato — contro il settore agricolo, ma che domani potranno essere estesi a tutti gli altri settori».

In realtà, l'obiettivo del «raduno» — come, del resto, più volte è stato detto, nel corso di analoghe manifestazioni, svoltesi in varie province nelle passate settimane, e sempre organizzate dalla Confagricoltura — è quello di arrestare il cammino di importanti riforme in agricoltura come la legge sull'affitto e la progettata trasformazione di mezzadria e colonia in affitto. D'altra parte è tutt'altro che da escludere il tentativo dei fascisti di sfruttare ai loro fini il raduno odierno.

C'è da dire subito che la manifestazione è indubbiamente una reazione alla situazione nuova che si è andata creando nelle campagne in relazione alla legge sull'affitto la quale, non si dimentichi, è passata ai due rami del Parlamento con i voti di un vasto schieramento di forze politiche (da una parte della DC a tutta la sinistra) che rispettivamente un'altra vasta unità che si era andata creando tra i contadini. La stessa Coldiretti, per l'occasione, aveva dissociato le proprie responsabilità da quelle della Confagricoltura.

Il tentativo della Confagricoltura è di strumentalizzare il disagio esistente fra i lavoratori delle campagne ai propri fini, cercando di far dimenticare che decide l'impiego e la gestione dei fondi deve essere costituito con una adeguata rappresentanza dei lavoratori; 4) il fondo nazionale assegna i finanziamenti alle Regioni che li impiegano nella costruzione delle case; a livello regionale, come a livello nazionale, deve essere garantita la partecipazione dei lavoratori alla determinazione e alla realizzazione dei programmi; 5) i programmi di costruzione di case già predisposti dalla Gescal e da altri enti vanno eseguiti, sin dalla entrata in vigore della legge, sotto la responsabilità e la direzione della Regione; 6) occorre fissare nella legge il periodo e le eventuali tappe per la fiscalizzazione dei contributi.

«Circa l'impiego delle aree espropriate», prosegue la nota — le tre confederazioni ribadiscono la posizione precedente: per stroncare il riprodotto della rendita almeno nei terreni espropriati ogni alloggio su di essi costruito dovrebbe essere dato in affitto. In via del tutto subordinata, si potrebbe ipotizzare, per una parte dei terreni, l'istituto del diritto di superficie, con il quale si ammette la proprietà privata della casa, ma non dell'area sulla quale l'abitazione viene costruita, area che resta di proprietà pubblica a tutti gli effetti».

Nella mattinata, della legge per la casa si era parlato durante l'incontro tra le segreterie delle tre confederazioni sindacali e quella del PSI. All'incontro, avvenuto nel quadro del confronto richiesto da CGIL, CISL e UIL alle forze politiche (i sindacati hanno visto poi i dirigenti del PLI, ed oggi si incontreranno con la delegazione del PCI), hanno preso parte Lama, Bonacini, Giovanni e Verzelli (CGIL), Storti, Scialoja, Macario (CISL), Vanni, Ravenna, Bertoldi e Simoncini (UIL), mentre per il PSI erano presenti il segretario Mancini, il vice-presidente del Consiglio De Martino, i vice-segretari Mosca e Craxi, i capi-gruppo Bertoldi e Pieracini, oltre a Caldro, Landolfi, Manca e Achilli.

Il segretario del PSI, Mancini, aprendo la riunione con i dirigenti sindacali, ha sottolineato l'impegno socialista per la riforma, il quale — ha detto — «si attua non grazie a compromessi di vertice o a compromessi tra le forze politiche, dai quali è difficile attendersi risultati importanti, ma al contrario attraverso una estensione dello schieramento delle forze riformatrici e uno sforzo costante perché l'individuazione dell'obiettivo di fondo non sia offuscata da visioni particolaristiche, da concezioni grasse, da interessi contingenti, da pressioni e da superbie politiche» (sono evidenti le allusioni a uomini della DC). Oggi si riunirà la Direzione socialista.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

Il segretario del PSI, Mancini, aprendo la riunione con i dirigenti sindacali, ha sottolineato l'impegno socialista per la riforma, il quale — ha detto — «si attua non grazie a compromessi di vertice o a compromessi tra le forze politiche, dai quali è difficile attendersi risultati importanti, ma al contrario attraverso una estensione dello schieramento delle forze riformatrici e uno sforzo costante perché l'individuazione dell'obiettivo di fondo non sia offuscata da visioni particolaristiche, da concezioni grasse, da interessi contingenti, da pressioni e da superbie politiche» (sono evidenti le allusioni a uomini della DC). Oggi si riunirà la Direzione socialista.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

La politica antisocialista ha dunque l'obiettivo di togliere le basi sociali alle «squadr» ed al «fascismo» fascisti, combattere la disgregazione e perciò rinvia cambiare l'assetto produttivo della città, costruire una prospettiva di unità fra classe operaia, giovani e ceti medi. Con l'attuale assetto del potere e l'attuale tipo di Stato non si cambia il destino di Roma: l'unità organizzata a sinistra è l'unica via per spostare la DC dalla sua attuale posizione; occorre promuovere la transizione verso una nuova direzione politica in Campidoglio. La crescita dell'unità a sinistra è l'atto politico da compiere; questo atto politico è la sola politica strada anche per il PSI.

to anche dall'esterno del Paese e tendente ad offrire basi di massa alle organizzazioni squadriste ed a suscitare rivolte di destra.

c. f.

ticare che, alla base di tale disagio, c'è una politica agricola della quale l'organizzazione di Diana è stata e rimane la maggiore responsabile.

Petrolio

L'ENI per la conferenza con i paesi produttori

I parlamentari comunisti della Commissione Industria della Camera hanno chiesto una riunione per discutere il minacciato rincaro della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Il ministro dell'Industria, Cava, dov'è in tale sede chiarire i motivi della sua politica e della richiesta della società petrolifera.

La questione petrolifera è stata al centro delle dichiarazioni fatte ieri alla stessa Camera da Cava, che ha risposto all'ing. Raffaele Girotti, vicepresidente dell'ENI, intervenendo sugli orientamenti dell'ente in vista del conferimento di altri 50 miliardi al Fondo di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia. Come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio.

La questione petrolifera è stata al centro delle dichiarazioni fatte ieri alla stessa Camera da Cava, che ha risposto all'ing. Raffaele Girotti, vicepresidente dell'ENI, intervenendo sugli orientamenti dell'ente in vista del conferimento di altri 50 miliardi al Fondo di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia. Come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio.

La questione petrolifera è stata al centro delle dichiarazioni fatte ieri alla stessa Camera da Cava, che ha risposto all'ing. Raffaele Girotti, vicepresidente dell'ENI, intervenendo sugli orientamenti dell'ente in vista del conferimento di altri 50 miliardi al Fondo di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia. Come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio.

La questione petrolifera è stata al centro delle dichiarazioni fatte ieri alla stessa Camera da Cava, che ha risposto all'ing. Raffaele Girotti, vicepresidente dell'ENI, intervenendo sugli orientamenti dell'ente in vista del conferimento di altri 50 miliardi al Fondo di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia. Come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio.

La questione petrolifera è stata al centro delle dichiarazioni fatte ieri alla stessa Camera da Cava, che ha risposto all'ing. Raffaele Girotti, vicepresidente dell'ENI, intervenendo sugli orientamenti dell'ente in vista del conferimento di altri 50 miliardi al Fondo di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia. Come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio. La proposta di dotazione che lo stato versa per gli investimenti in Italia, come aveva già dichiarato il presidente uscente dello ENI, Cefis, anche Girotti ha sottolineato che il problema del petrolio investe sia la questione dei costi energetici interni che i rapporti internazionali, con i paesi della OPEC, che hanno deciso di aumentare i prezzi del petrolio.

Nuovi protagonisti della riforma della scuola

L'anno degli operai

La proposta unitaria delle tre confederazioni sindacali - Un pubblico che non è più soltanto di insegnanti e di studenti - La battaglia per il diritto allo studio nell'analisi di Napolitano

Nel primo numero di questo anno 1971 della nostra rivista *Riforma della scuola*, abbiamo pubblicato una «Proposta unitaria per la riforma della scuola» delle tre grandi confederazioni sindacali — CGIL, CISL, UIL. Pochi giorni fa, è uscito un secondo documento comune sullo stesso tema. Nel frattempo, e precisamente negli ultimi tre giorni di febbraio, si era svolta a Bologna la «Conferenza nazionale del partito comunista per la scuola», diversa da altre nostre manifestazioni con lo stesso o analogo «titolo» degli anni precedenti già per la composizione stessa dell'assemblea. Infatti, questa volta la grande maggioranza dei 900 delegati eletti nelle assemblee preparatorie era composta da dirigenti politici e sindacali, da rappresentanti di fabbrica, da donne lavoratrici: i cosiddetti «uomini della scuola» erano numericamente minoranza.

Non mi sembrano davvero episodi, e tanto meno «forzature» operate dai vertici, sindacali o politici del movimento operaio. Le iniziative prese dai centri trovano una pronta e larga risposta operaia, perché interpretano un impegno dei lavoratori nei confronti della scuola molto più maturo e pieno oggi che non nel passato, perché si inseriscono — accelerandola e approfondendola — nella presa di coscienza diretta e spontanea che va facendosi strada in masse sempre più larghe del problema della scuola come problema loro, e non più «specializzazione» affidata agli appositi «tecnici». Siamo agli inizi — così almeno mi sembra — di un movimento popolare per la riforma della scuola quale forse mai il nostro paese aveva avuto. Lo testimoniano il moltiplicato impegno delle amministrazioni «rosse», sorrette e sospinte dalla richiesta di scuola, e di una scuola nuova, da parte dei lavoratori; l'interesse nuovo per la scuola di giornali di fabbrica, associazioni femminili, comitati popolari di quartiere. Lo testimoniano anche il moltiplicarsi di assemblee e dibattiti sulla scuola promossi da organismi nuovi e affollati da un pubblico nuovo. Un pubblico che non è più soltanto di insegnanti, né soltanto di studenti; un pubblico che è anche, e soprattutto, di operai, di lavoratori, di popolo.

«Esistono oggi dunque le possibilità... perché si compia un salto qualitativo nella presa di coscienza e nell'intervento della classe operaia rispetto al problema della scuola». «D'altra parte solo un diretto e conseguente intervento delle forze operaie e popolari, l'esplicitazione concreta della funzione dirigente della classe operaia anche su questo terreno, può mutare i termini della battaglia nella scuola e attorno alla scuola rispetto a quelli in cui finora essa è stata combattuta, darle nuovo respiro e reali possibilità di successo».

Così Giorgio Napolitano nella relazione con la quale ha aperto la conferenza per la scuola di Bologna; relazione che oggi possiamo leggere nel volume della collana «Il punto» degli Editori Riuniti, che la hanno pubblicata con il titolo: *Scuola, lotta di classe e socialismo*, aggiungendo come appendice il saggio «Crisi della scuola e trasformazione rivoluzionaria della società» pubblicato da Napolitano nel n. 1, 1971, di *Critica marxista*.

Il discorso che svolge Napolitano è semplice e robusto; pensiamo che dalla chiara analisi e dalla lucida indicazione della «prospettiva strategica» (capitolo terzo) e degli «obiettivi immediati e intermedi di lotta» (capitolo quarto) molti quadri operai, che già «sentono» come aspetto essenziale della loro lotta rivoluzionaria la battaglia per la riforma della scuola, trarranno conoscenze, forza e fiducia per un loro diretto impegno come protagonisti.

Una delle «manifestazioni concrete della crescente contraddizione tra sviluppo delle forze produttive sociali e rapporti di produzione capitalistici... non certo la meno importante — è oggi costituita dalla crisi della scuola. Tutte le politiche di selezione di classe... di fre-

no all'espansione della scolarità anche al di là del limite attuale dell'obbligo (14 anni)... di dequalificazione o di limitato, angusto «ammodernamento» della scuola, ad ogni livello, non sono che tentativi di contenimento delle forze produttive sociali».

«La crisi della scuola è crisi del dominio di classe e dell'egemonia ideologica e culturale delle classi dirigenti borghesi, espressione della loro incapacità a padroneggiare lo sviluppo delle forze produttive sociali, a soddisfare le esigenze che la rivoluzione scientifico-tecnologica pone per lo stesso sviluppo della produzione capitalistica; e delle loro difficoltà a realizzare, attraverso la scuola, l'assoggettamento della forza lavoro all'ideologia dominante», a controllare politicamente e culturalmente la spinta a una massiccia espansione dell'istruzione, anche e in particolare della istruzione superiore, e a dominare gli effetti sociali».

Contro ogni gretto «economicismo», in polemica con una «visione dei processi in atto nella scuola, che assume come punto di riferimento decisivo un presunto «disegno» o «piano del capitale», e si impenna sull'essenza delle funzioni oggi attribuite alla scuola da parte delle classi dominanti», Giorgio Napolitano riafferma con forza il carattere conflittuale della società capitalistica, e la capacità della classe operaia di contrapporsi alla borghesia come una classe dirigente, in tutti i campi. «E' messa in causa, oggi, nella scuola, l'egemonia delle classi dirigenti borghesi; ed è messa in discussione la loro direzione dello sviluppo economico e sociale». Non è pensabile una riforma della scuola neutra, indolore, pura «razionalizzazione». «La battaglia per il diritto allo studio, per il rinnovamento e lo sviluppo della scuola, non può che essere concepita... in stretta legame con la battaglia per le riforme di struttura, per una nuova direzione dello sviluppo economico e sociale, per la trasformazione della Stato».

Napolitano giudica (giustamente) «condizione decisiva per il successo della battaglia» la «mobilitazione delle forze rinnovatrici che operano all'interno della scuola», docenti e studenti. Egli sviluppa il suo discorso raccogliendo un antico impegno dei comunisti, alla denuncia delle «arretratezze» e dello «squilibrio storico» che si intrecciano, in Italia, con le nuove contraddizioni del capitalismo maturo; ricorda l'opera politica ed educativa di avanguardia di Alicata e Marchesi, di Banfi, di Dina Barchiesi, di Jovine e di Bruno Ciari.

Ho voluto però sottolineare quella che pare la novità che si riflette nella relazione di Napolitano. Il movimento operaio, nei suoi grandi sindacati, nel suo più grande partito, ha tratto dalla ribellione degli studenti del 1968-69 insegnamenti preziosi, ha fatto i conti con i problemi che gli studenti hanno adesso posto, coraggiosamente e seriamente. Ha con ciò, in un certo senso, «credito» l'esperienza del movimento studentesco, di quello, dico, dell'«anno degli studenti» (così intitolò un suo saggio, nel 1969, quando militava nel PCI ed esercitava una critica nei confronti del massimalismo, Rossana Rossanda). L'ha ereditata nel l'unico modo possibile, cioè criticamente e dialetticamente, recependo le scoperte valide, respingendo i miti apocalittici della scomparsa della scuola come istituzione separata, della distruzione della scuola, della scuola come puro e semplice strumento di dominio del padrone. Anche se non si può ancora parlare di una «esplosione» del problema della scuola nella classe operaia, tuttavia, per la crescita di coscienza, per la sistematicità crescente dell'impegno delle grandi organizzazioni, per la raggiunta chiarezza sulle questioni teoriche decisive e sulle prospettive strategiche, possiamo forse sin d'ora azzardarci a prevedere che questo 1971 potrà essere chiamato, nella storia delle battaglie della scuola, l'«anno degli operai».

L. Lombardo Radice



Una tipica veduta dell'America Latina: il mercato di Recife

L'inviato dell'«Unità» nelle zone liberate dal Fronte Patriottico

Laos: la vita sotto le bombe

Viaggio nella città di Sam Neua rasa al suolo dalle incursioni USA - Le parole del contadino Sing Kham - La vita è ora organizzata dove per gli aerei americani è più difficile colpire: la foresta - Ci si imbatte in negozi, in villaggi nascosti ed in quelle grotte, naturali e artificiali, dove sono sistemati uffici, fabbriche e anche abitazioni - In una radura lo spettacolo del circo

Dal nostro inviato
SAM NEUA (Laos libero)
maggio

Il mio viaggio nelle regioni liberate del Laos, insieme ad un collega ungherese e ad un giapponese, è avvenuto in un momento particolarmente felice per la concomitanza di tre fattori: la fine dell'anno nuovo (16 aprile) che qui viene celebrato nell'arco di quindici giorni tra l'altro incontrando di persona i genitori, amici e conoscenti per donare loro freschezza e pulizia e augurare felicità. Che non si tratti di una cerimonia simbolica l'abbiamo sperimentato di persona subendo con grande allegria dai nostri ospiti vere e proprie docce completamente vestiti. E' stata comunque una delle tante attestazioni di amicizia con cui siamo stati oggetto.

Con i dirigenti del Fronte patriottico Lao abbiamo avuto lunghi colloqui informativi e, accompagnati da un interprete, da guardie del corpo armate e silenziose, da una infermiera e da una giovane «vivandiera» tutti combattenti distinti nei mesi e negli anni trascorsi su diversi campi di battaglia per dieci giorni abbiamo girato in lungo e in largo la provincia di Sam Neua, nella quale ha sede il quartier generale del Fronte.

La sede
del comando

Abbiamo visitato alcuni impianti dello stesso quartier generale, la sede della radio Pathet Lao, la tipografia nella quale si stampano il giornale e i volantini, una ventina di libri e opuscoli all'anno, tra opere letterarie e politiche e testi scolastici, e la «scuola centrale per la formazione culturale e artistica», vera sfida della civiltà e della cultura ai barbari piani di qualche americano folle che vorrebbe riportare il popolo indocinese all'età della pietra. Tutti gli organismi militari e politici del quartier generale sono sistemati in una catena di caserme naturali o artificiali e adattate con cariche di dinamite o colpi di piccone. Abbiamo assistito all'aperto, in piena foresta a uno spettacolo del circo del Fronte, e a

«serate artistiche» in caverne, semplici e commoventi, con danze e canzoni tradizionali e di attualità, e noi stessi abbiamo più volte partecipato alle danze, sul «palcoscenico» dietro invito insistente di ballerine minute e sorridenti che ci ringraziavano con le mani come si usa da noi per le preghiere.

Verso
il fronte

Ci siamo recati per documentarci in località duramente colpite dai bombardamenti americani, tra l'altro nell'ex città di Sam Neua, già capoluogo della provincia e letteralmente rasa al suolo. Abbiamo raggiunto i villaggi nascosti nella foresta e abbiamo mangiato e dormito nelle povere capanne dei contadini, fatte di canne di bambù con il tetto di paglia di riso, il cui unico arredamento, talvolta, era costituito da qualche stuoia, da qualche grande cassetta di qualche pannello di alluminio o di terracotta.

Abbiamo visitato un cantiere per la costruzione di una rete di canali di irrigazione in cui gli strumenti più «moderni» impiegati erano i picconi e le pale in ferro, e un cantiere per la costruzione di una strada nel quale operavano giganteschi bulldozer e altri macchinari di produzione sovietica. Abbiamo ammirato ponti fatti di canne di bambù, costruiti in quindici giorni, dalla vita media di due mesi e capaci di sopportare pesi di 56 tonnellate. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare una colonna di settantottamila diretti al fronte: alcuni camion carichi di fusti di benzina, qualche cannone, armi, munizioni, uomini e donne a piedi, soprattutto donne, giovanissime e dall'apparenza gracile, che a coppie reggevano sulle spalle un carico di bambù alla quale era fermamente fissata una pesante cassetta di munizioni. Marcevano così per settimane sotto i bombardamenti americani.

Siamo andati nei negozi di vendita sparsi nella boscaglia e forniti delle poche merci utili a una società contadina e scarsamente autosufficiente: tessuti di produzione locale, petrolio per lampade, pentole rudimentali, attrezzi agricoli, sale, quaderni scolastici e qualche medicina. I pochi prodotti industriali moderni nei quali ci siamo imbattuti, erano la testimonianza vivente della solidarietà internazionale dei paesi socialisti: armi sovietiche e cinesi, impianti di trasmissione radio cinesi e sovietici, macchine da scrivere e televisori cinesi e

della Rdt (per poterle usare i compagni della radio e della agenzia Pathet Lao hanno dovuto trasformare i caratteri del loro alfabeto in caratteri latini) camion sovietici e apparecchi radio e lampadine tascabili cinesi, viveri in scatola bulgari, polacchi, sovietici, cinesi, mediorientali, pacchetti di sigarette coreane e tedesche occidentali.

Se dovessi trarre un insegnamento dal viaggio nulla sarebbe più illuminante delle parole pronunciate dal contadino Sing Kham, circondato dai dieci membri della sua famiglia, moglie, genitori e figli. Dopo averci accolto nella sua capanna e averci offerto latte di cocco e banana, Sing Kham ha detto: «Noi non vogliamo vivere nella foresta e nelle caverne. Siamo costretti a nascondersi in questi luoghi per sfuggire ai bombardamenti americani e alle azioni dei commandos mercenari. Noi non abbiamo invaso nessun paese. Il popolo laotiano è un popolo pacifico. Fatto sapere ai vostri popoli, ai vostri amici. Noi amiamo e vogliamo la pace, ma i paesi occidentali non vogliono la pace senza padroni stranieri».

Per raggiungere da Hanoi le zone libere del Laos abbiamo viaggiato su una jeep sovietica per oltre venti ore. Certi tratti di strada erano talmente liscia che la jeep non poteva superare la velocità media di dieci-quindici chilometri all'ora. Praticamente abbiamo superato un solo ponte in cemento armato, ricostruito lo scorso anno. Tutti gli altri fiumi, tutti i torrenti li abbiamo attraversati su ponti improvvisati o a guado. Quando non siamo in giro, siamo ospiti di quello che i compagni laotiani chiamano «il albergo dell'amicizia»: una grande caverna naturale divisa da tende in tre parti, una per dormire, una per il «soggiorno» e una per il «bagno» e il corpo di guardia; l'altezza è di 1.100 metri, ma il clima e la vegetazione sono diversi che nelle nostre «vacanze».

La ricerca è tuttavia condotta dalla prospettiva della classe dirigente meridionale e poco o scarso rilievo si dà alla presenza dei governanti, alle condizioni di lavoro e di vita delle popolazioni. Ma è ovvio che Cingari non ha inteso condurre la ricerca in tale direzione.

Romolo Caccavale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, maggio

L'appello all'unità del continente latinoamericano lanciato da Fidel Castro, nell'anniversario di Playa Giron, non mancherà di ricevere l'appoggio di grandi masse popolari e delle loro organizzazioni, ma susciterà anche ripercussioni nei governi e non soltanto in quelli che, con coerenza, si attengono a una politica di indipendenza dagli Stati Uniti. Dietro quel riproporsi di Cuba sulla scena continentale, dopo gli anni di raccoglimento che hanno preceduto la «zafra gigante» e i mesi di dibattito interno che l'hanno seguita, c'è un vitigno che è stata conquistata giorno per giorno dal '61 ad oggi: la costruzione di un regime socialista «sotto il naso» del più potente paese imperialista, la sconfitta del blocco economico e della quarantena politica con cui si era cercato di piegare l'isola rivoluzionaria. E la stessa esplicita, polemicissima risposta agli accenti di revisione delle sanzioni imposte a Cuba che ha cominciato a levare da alcuni paesi latino-americani, insieme alle manovre e manovre di Nixon, ha proprio in questa sensazione di vittoria la sua prima ragione.

Citando alcune frasi del Presidente degli Stati Uniti secondo il quale, a proposito delle relazioni tra il governo del-

L'Avana e quello di Washington il primo «non ha mosso nessun passo» e quindi «in nulla cambieremo la nostra politica», giustamente Castro può osservare: «Già non è più il linguaggio sprezzante, da insolentaccio. Quelli che un giorno sognarono di metterci in ginocchio, oggi quasi nostalgicamente si aspetterebbero un gesto di Cuba». Ma «che tipo di accordo, che tipo di relazioni normali può avere un paese rivoluzionario come Cuba, nelle condizioni in cui si svolge il suo processo, con l'imperialismo yankee e con quel governo di genocidi?». Nessuno, giacché «relazioni normali con gli imperialisti comporterebbero la rinuncia ai nostri doveri elementari di solidarietà con i popoli rivoluzionari e i movimenti rivoluzionari di America latina».

Il sogno
di Bolivar

Viene così ribadita non solo una politica, ma diremmo una funzione storica dell'isola caraibica comprovata in dieci anni dallo scontro lungo le spiagge di Giron. Una funzione che vuole essere di pungolo e di appoggio alla rivoluzione continentale.

Guardando indietro, agli anni trascorsi, Castro può dun-

L'inviato dell'«Unità» nelle zone liberate dal Fronte Patriottico

IL PREMIO SILA

Un'istituzione da cambiare

La quinta edizione conferma la necessità di sottrarlo all'egemonia di pochi intellettuali e dei giudici «professionisti» - Le esigenze reali della società meridionale sono il banco di verifica - I lavori premiati

Risorto dalla crisi della sua precedente edizione, il Premio «Sila» sembrava dovesse quest'anno segnare una svolta nella vita culturale calabrese. In realtà, esso è stato semplicemente riesumato. Per di più, con la scarsa conoscenza degli stessi giudici del premio, i più di essi non hanno esitato ad esprimere anche pubblicamente la diffidenza verso un'istituzione che, così com'è strutturata, non può consentire una vera operazione culturale.

I libri premiati, di Rossana Ombres («Principessa Giacinta») e di Loris Bononi («Miserere Mel») sono piuttosto modesti e riflettono certamente la crisi seguita nella nostra narrativa allo spersonalismo della neo-avanguardia. La Ombres, in particolare, pare non si sia ancora accorta che il fallimento della neo-avanguardia è stato inevitabilmente determinato dall'assenza di ideologia o, se si vuole, da una ideologia di grado zero. Lo stesso si può dire del romanzo di Bononi, che traspare in chiave misticheggiante la condizione moderna di vita.

Nel suo «Marx dopo Marx», premiato per la sagacità, Roberto Guiducci propone un discorso sulla società tecnologica che per quanto discutibile, affronta il problema della «avanzata» una proposta di discussione collettiva, al fine di «un riesame dei metodi e dei modi di trasformazione sociale».

Un serio contributo alla conoscenza della storia dell'Italia meridionale nell'età del Risorgimento è lo studio di Cingari, che esamina gli eventi politici — relativi al periodo compreso tra le due rivoluzioni del 1820 e del 1848 — in rapporto alla società civile e ai problemi economici. In un'attenta analisi, che lo scrupolo dello storico di professione spinge talora fino al livello dell'indagine cronachistica, vengono da Cingari evidenziati il rapporto Stato-società e quello società-classe dirigente. Il grande operatore politico di questi anni è Luigi De Medici indicato come il principale architetto di quello che Napolitano definisce «la crisi della cultura meridionale». La ricerca è tuttavia condotta dalla prospettiva della classe dirigente meridionale e poco o scarso rilievo si dà alla presenza dei governanti, alle condizioni di lavoro e di vita delle popolazioni. Ma è ovvio che Cingari non ha inteso condurre la ricerca in tale direzione.

Armando La Torre

Un trattato siglato da cinque Stati dell'America Latina contro l'invasione economica yankee

L'accordo di Cartagena

Immediata rappresaglia USA dopo la firma del patto - 240 potenti società sospendono gli investimenti - Fidel Castro denuncia la «balcanizzazione» del subcontinente - Quarantamila ingegneri, medici e tecnici «regalati» al colosso del Nord - Il «lungo processo storico» verso una futura Unione sovranazionale

que affermare che se di sanzioni si deve parlare sono quelle con cui la storia ha condannato la Organizzazione degli Stati Americani (OSA). E respingendo qualsiasi allettamento di questo organismo, finora manovrato dagli Stati Uniti per dare copertura legale al suo sistema di dominio egli lo definisce «espressione storica del grado di balcanizzazione e di divisione che gli imperialisti hanno introdotto in America latina».

«Non dovrebbe esistere una organizzazione degli Stati americani o anche latino-americani, ma una Unione degli Stati latinoamericani... La Unione non si attuerà per lo accordo di un giorno o di una ora determinata. Sarà un processo storico nella misura in cui si prenderà coscienza di questo fenomeno, nella misura in cui i popoli si libereranno e comprenderanno che per ciascuno di essi c'è una verità sola: c'è avvenire solo nell'unione. Sarà un processo storico lungo, dalle integrazioni parziali di tipo economico in avanti, finché è una legge della storia — un giorno apparteneremo a una Unione economica e politica dei popoli latinoamericani».

Invocata dai grandi liberadores dello scorso secolo, da Bolivar e da San Martin, da Martí e da tanti pensatori e combattenti, l'unione dei paesi americani dai Caraibi allo stretto di Magellano non è divenuta più vicina solo perché è passato più di un secolo. Anzi, per certi aspetti, le difficoltà si sono accresciute. Per il consolidamento e l'espansione dei loro interessi le potenze imperialistiche hanno fomentato guerre e creato divisioni; lo stesso sviluppo delle singole nazioni si è per lo più accompagnato a un irrobustirsi dei caratteri di ciascun popolo; le differenze di origine (basterebbe pensare agli indios e ai negri importati con la schiavitù) non sono diminuite. D'altro lato ciò che Castro ha definito «l'ondata di radicalizzazione che sta producendosi in America latina», la nuova complessa interrelazione di fenomeni rivoluzionari (Cuba e Cile) spingono in quella direzione. Anche nella prospettiva di un eventuale «lungo processo storico» le parole del primo ministro cubano cadono in una situazione tale per cui il loro valore politico è attuale e trova alimento in necessità economiche e sociali premententi, queste non a lungo rinviabili.

La prima è la difesa dallo sfruttamento economico dei grandi paesi capitalistici, innanzitutto gli Stati Uniti. Il peso dei paesi del Terzo Mondo nel commercio internazionale è in costante diminuzione mentre è in aumento quello di un ristretto gruppo di paesi ricchi. Il fenomeno è particolarmente avvertibile in America latina dove si passa da una partecipazione al commercio internazionale dell'11 per cento nel 1950 a una del 7 per cento nel 1960 e a una di solo il 4 per cento nel 1970.

Ha scritto il *Granma*: «Lo accordo di Cartagena è molto lontano da tutto ciò che gli Stati Uniti propugnano in materia di integrazione economica, ma non è un accordo di carattere socialista, i suoi fondamenti e la sua struttura sono nazionalisti. Ciononostante l'imperialismo ha già dichiarato una guerra frontale per abbatterlo. Pochi giorni o sono 240 delle più potenti società degli Stati Uniti (tra cui Westinghouse, General Motors, IBM, Singer, General Electric, Bank of America, Chrysler, Gillette, Pepsi-Cola) raccolte nel prepotente Consiglio delle Americhe, presieduto da David Rockefeller, dopo aver discusso le conseguenze dell'accordo di Cartagena, hanno annunciato la decisione di sospendere immediatamente, tutti gli investimenti nei cinque paesi e andini».

L'esempio del Patto Andino è considerato contagioso a Washington. E' una malattia alla quale, oltretutto, non si può dare il nome di comunismo. Il segretario di Stato Rogers comunque, nella difficile situazione in cui si trova il suo governo, ha cercato di formulare la nuova accusa. Ora si tratterebbe di «eccesso di nazionalismo».

Guido Vicario

Clamoroso provvedimento nelle indagini giudiziarie sul duplice delitto eseguito da un commando mafioso

Sotto sequestro i fascicoli del procuratore ucciso

Posti di blocco in tutta Palermo e decine di fermi - Giovanni Ferrante, 29 anni, è stato «indiziato di reato»: è uno dei killer? - Attesa per oggi la prova del guanto di paraffina eseguita su di lui - Camera ardente al palazzo di giustizia - I sigilli alla porta dell'ufficio di Scaglione - Si cerca anche fra i casi più scottanti assegnati ad ogni magistrato palermitano

Sui legami tra mafia e politica

Scandalose dichiarazioni del sindaco di Palermo

Il dc Marchello ha detto che in pratica non esiste un potere mafioso - Il repubblicano Gunnella chiede «misure eccezionali» - Grave sortita di un magistrato di Enna contro le istituzioni democratiche

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6 Ci siamo. Non appena il sensazionale regolamento di conti con Scaglione ha ancora una volta scoperchiato il terrore dei rapporti fra mafia, potere politico e organi pubblici, già c'è chi — con impudenza scandalosa ma significativa — tenta di rimettervi una pietra sopra con una generica quanto ipocrita denuncia della violenza criminale o, peggio, con la richiesta di misure eccezionali o addirittura con sparate qualunquistiche tanto più intollerabili quanto più emblematiche ne sono le fonti.

E non a caso questi tentativi fanno capo con maggiore sintonia proprio qui, in Sicilia: anche questa è una riprova di quali e quanti equilibri si siano rotti con la selvaggia eliminazione di questo Procuratore che per troppi anni si era identificato con i casi di Palermo.

E' quindi perfettamente in linea con questa logica il fatto che tra i primi a tentare, e scopertamente, di cambiare le carte in tavola sia proprio il sindaco della città, un personaggio chiamato frettolosamente a sostituire l'imprevedibile e tanto chiacchierato Ciancimino.

«Non credo che si possa dire — ha avuto la faccia tosta di dichiarare Marchello, sindaco per conto del gruppo di potere che la città sia in pugno alla mafia». «Lo sarà — ha aggiunto (parlando al futuro) — solo nella misura in cui si lascia atterrire o immobilizzare dalle sue sfide» che nevolevolmente ha potuto lanciare, aggiungiamo noi, forte delle complicità vanate anche a Palazzo delle Aquile e sostanzialmente mai perseguitate da Scaglione, che fece marciare nei cassetti della Procura i risultati delle inchieste sulla cricca di Palermo anche quando queste documentavano un sindaco sottosegretario assai passivo e tollerante a un gangster.

Ma c'è chi ha superato persino Marchello: è il repubblicano Gunnella, proprio il deputato che sta passando un brutto quarto d'ora per essere stato scoperto con le mani nel sacco dei rapporti mafiosi-politici, per aver assunto, in un ente pubblico, il capocassa poi accusato di essere il mandante del feroce delitto dell'ospedale di Palermo. «Ho chiesto misure eccezionali» ha dichiarato, esultando ad un debito di gratitudine nei confronti del Procuratore che non aveva aperto un procedimento nei suoi confronti per un uso tanto spregiudicato del denaro pubblico; e con la stessa inaudita improntitudine ha ammonito: la violenza è predicata in mille modi, morali e materiali; il vilipendio è costume.

Il tentativo di una generale chiamata di correo viene ancora apertamente compiuto addirittura da un magistrato: si tratta di una voce abbastanza isolata (almeno in toni così smaccato e protervo), ma appunto per questo deve essere denunciata, per che sia messa immediatamente a tacere. Secondo il sostituto Procuratore di Enna, Mariano Lombardi ecco dunque chi sono «i complici» degli assassini di Scaglione: sono «gli imbecilli governanti, gli inutili parlamentari e le ridicole Commissioni (il riferimento all'antimafia che aveva posto sotto inchiesta Scaglione, è evidente - n.d.r.), i bizantini demolitori delle condanne, i frettolosi scempiaggini legislative». E, bon-

la sua, «non ultimi anche noi magistrati, complici morali di un sistema che non sappiamo né vogliamo sradicare».

Ce n'è abbastanza non per un semplice procedimento disciplinare, nei confronti di questo farneticante magistrato, ma per un processo per direttissima. Per caso, nel manifestare «piena solidarietà all'Ordine giudiziario», per la morte violenta e oscura di Scaglione, il presidente del Consiglio Colombo ha compreso tra i destinatari del suo messaggio anche il Sostituto Lombardi.

Altrettanto sintomatica, per comprendere gli umori di quanti pretendono di approfittare del regolamento di conti per alimentare suggestioni eversive contro la legalità democratica, è la stupefacente presa di posizione dello «storico» Virgilio Tittone, non a caso elzevrista del Corriere della Sera. Per costui, i mali antichi della Sicilia sarebbero stati «senza dubbio» aggravati dalle «leggi demagogiche di questi ultimi anni, tanto rispettose dei diritti del delinquente e per nulla di quello delle loro vittime». «Sindaco? Lo «storico» ne ha pronto uno, infallibile: che è «delinquente conosciuto abituale» confinato a vita in qualche isola; così provvederebbero da sé ad eliminarsi l'uno con l'altro».

A questa gente, i comunisti siciliani hanno dato oggi una risposta ferma e chiara, lanciando un manifesto in cui si sottolinea come l'assassinio di Scaglione riproponga in maniera drammatica i nodi della lunga catena di delitti e di collusione fra mafia e potere economico, politico e amministrativo. Esso «rappresenta la lezione più tragica sulle vere ragioni della potenza della mafia: il suo essere parte essenziale del sistema di governo che saccheggia e opprime la Sicilia». Ecco perché non servono oggi né le denunce generiche della violenza mafiosa, né le richieste di provvedimenti eccezionali: «Cinquanta anni di storia, dal fascismo con Mori ai governi dc con Selbo, ci insegnano che non è con le misure di polizia che si estrappa la mafia. La mafia potrà essere estirpata solo colpendo i centri del potere che la alimentano e le garantiscono l'impunità. Solo così ordine e tranquillità potranno essere garantiti: la lotta unitaria dei lavoratori e del popolo siciliano per le riforme e la democrazia — conclude l'appello del comitato regionale del Pci — è l'unica arma capace di liberare la Sicilia dal mafioso e dal terrore mafioso».

C'è da aggiungere che la reale dimensione politica del caso è già oggi ben presente alla Commissione antimafia per le terribili dichiarazioni rese anche se i quotidiani dell'isola se ne fanno interpreti in misura tutt'altro che uniforme. Ma nella sostanza tutti si trovano — come questa sera l'Ora — nella stessa «amara impossibilità di dire: è morto un servitore dello Stato che ha fatto tutto quel che poteva fare, disponendo dei suoi immensi poteri, per combattere il sistema di prepotenza e di corruzione che ora ha ucciso pure lui».

A Palermo, intanto, l'ex sindaco Ciancimino ha fatto sapere di aver querelato il comitato di Enna, vice-presidente della Commissione antimafia, per le terribili dichiarazioni subito dopo la morte di Scaglione. Dichiarazioni con le quali La Causa metteva sotto accusa una parte ben individuata del mondo politico palermitano.

g. f. p.



La vedova dell'agente ucciso, signora Maria Rosa Lo Russo, piange sulla bara del marito esposta, nel palazzo di Giustizia, accanto a quella del Procuratore Scaglione. Nella foto a destra: i figli del dottor Scaglione, Antonio (a sinistra) e Mariella alla quale è accanto il marito



(Dalla prima pagina)

e inondati di formalità: i funerali sono previsti per domani, al secondo piano venivano apposti i sigilli all'ufficio del Procuratore promosso proprio alla vigilia della morte violenta perché se ne andasse dalla Sicilia.

L'ufficio dove si sono accumulati i fascicoli sugli anni ruggenti di Palermo e sui protagonisti di questi anni: banditi venuti su dal nulla a farla da padroni, politici grossi e piccoli cresciuti all'ombra di speculazioni di ogni genere, gente di tutte le risme che ha sregolato, devastato, saccheggiato Palermo e i palermitani.

Collocata in questa inquietante dimensione, ecco che la

decisione di mettere i sigilli a porte e cassetti diventa ben altro che una semplice formalità: si spera (o si teme) che dalle carte di Scaglione salti fuori una traccia, un orientamento, un brandello almeno di spiegazione di quel che è accaduto e che reca una firma inconfondibile. La conferma di questo è stata fornita da una lunga riunione di tutti i procuratori aggiunti e sostituti procuratori (cioè l'intero staff di Scaglione) svoltasi per molte ore a cavallo della giornata e avvolta dal massimo riserbo.

E' stata però fatta trapelare una significativa indiscrezione: ciascuno dei magistrati ha elencato i casi più scottanti che ha per le mani. Si farà

probabilmente una cernita, ma per ora «si lavora in tutte le direzioni», ha ammesso il sostituto Martorana. Vuol dire questo che c'è ancora qualcuno disposto a puntare una lira sull'ipotesi che il delitto sia opera di un pazzo o di un pregiudicato vittima di un complesso di persecuzione? Non scherziamo.

E allora si torna sempre e soltanto alla figura di Scaglione, e alle sue sconcertanti sortite.

Tra i processi più scottanti promossi per iniziativa diretta di Scaglione c'è stato quello alla allegria gestione del Banco di Sicilia sotto la presidenza di Carlo Bazan.

Quando scattano le incriminazioni, e come? Esattamente nel momento in cui più acuta e dilacerante è la rissa tra i gruppi di potere che per far fuori Bazan e accaparrarsi la sua poltrona, Bazan è stato un fedele servitore della Dc; per sua mano il Banco è stato trasformato in un'agenzia del potere democristiano; ha persino finanziato le avventure tamboriane e procurato (senza garanzie) castelletti per miliardi al partito democristiano. Ma premono nuovi interessi e non certo in direzione di una moralizzazione della gestione del Banco. Bazan deve sgombrare: è la prima condizione per impedire che tra i due litiganti — pretendenti alla successione (ne parleremo tra un momento) sia il terzo — cioè proprio Bazan — a godere della rissa.

Che fa allora Scaglione? Tira fuori dal cassetto, dove erano conservate da anni, alcune lettere anonime e su quella base (su quella sola, non sulla base fornita per esempio da una ampia denuncia parlamentare del nostro partito alla assemblea regionale) apre i procedimenti contro Bazan, coinvolge molta altra gente, a ragione e anche a torto.

Rende insomma politicamente disponibile la poltrona di presidente del Banco. Per chi? Un pretendente c'è da anni, ma è sempre più fuori gioco. E' l'ex presidente della regione, Giuseppe La Loggia. Il gongoloso politico ha regole precise, che risalgono assai più indietro nel tempo. Per indebolire La Loggia era stato architettato, già parecchi anni prima — in una altra stanza, di una altra procura, quella di Agrigento — il movente «passo nudo» del delitto Tandoi, che doveva da un lato coprire le vere ragioni della eliminazione del capo della squadra mobile, e dall'altra infliggere un colpo al clan politico del La Loggia. Si ricorderà infatti che Tandoi fosse stato fatto fuori dal fratello dell'ex presidente La Loggia per togliere di mezzo il marito della sua amante. Un altro è il cavallo dato vincente: è il prof. Orlando Cascio fedele amico dell'allora ministro Mattarella, di cui — vedi caso — anche Scaglione era un altrettanto fedele amico.

Troppo amico però, perché al momento decisivo non si colleghino nomi e fatti e la candidatura di Orlando Cascio crolli per eccesso di solerzia. Una solerzia che oggi dice, più di tante parole, di che pasta possa essere anche un alto magistrato.

Reticenza anche alla TV

Il comunicato della direzione del Pci sul delitto mafioso di Palermo — che pubbliciamo in prima pagina — è stato ferreo e netto, è stato inviato alla tv che si è guardata bene di darne notizia nel telegiornale. La reticenza del ministro degli Interni Restivo è giunta evidentemente anche in via Teulada.

Il dibattito in Parlamento sull'assassinio del procuratore capo di Palermo

Restivo evita ogni accenno al quadro nel quale è maturato il fosco delitto

Il compagno Macaluso denuncia alla Camera la grave reticenza del governo, che ignora le compromissioni politiche con la mafia — Nessun riferimento ai precedenti del delitto e alle indagini dell'Antimafia sull'operato del magistrato ucciso — L'intervento del compagno Renda al Senato

L'assassinio mafioso del procuratore capo di Palermo è stato ieri al centro di un primo drammatico dibattito parlamentare. Il ministro degli Interni Restivo ha fatto una brevissima dichiarazione prima al Senato poi alla Camera, fornendo insignificanti particolari sulle indagini e sulle misure prese dalla polizia e tacendo completamente sui precedenti del delitto e sul quadro di complicità politiche che in nome del popolo ha detto che la «zona di via dei Cipressi, in cui ha avuto luogo il tragico agguato, è stata sequestrata, casa per casa, alla ricerca di eventuali testimoni».

Il ministro ha poi detto che «l'assassinio di Pietro Scaglione è un attentato alla libertà di ciascuno di noi, alla sicurezza dei cittadini, alla giustizia che in nome del popolo italiano i nostri magistrati amministrano nelle sedi proprie dell'ordine giudiziario». Restivo

ha poi detto che l'assassinio «reca il marchio di una criminalità organizzata», ha «i caratteri della più pericolosa delinquenza e vuole essere una sfida della mafia alla forza della nostra legge». Con questa affermazione il ministro ha quindi voluto accreditare la versione posticcia di un assassinio compiuto per ribellione contro il rigore della legge, che come è noto non si è mai abbattuto sulle cosche mafiose, le quali hanno sempre beneficiato di clamorose, torbide complicità ad ogni livello.

Sulla base di queste premesse è apparsa puramente circostanziale l'affermazione che «questa sfida lo Stato risponderà con tutte le sue energie; non ci saranno mezze misure; colpiremo ovunque e nei confronti di chiunque».

Il significato politico della grave reticenza del governo è apparso ancora più chiaro dal dibattito che è seguito, da alcuni degli stessi interventi dei parlamentari della maggioranza che hanno affacciato l'esigenza di andare al fondo di questa fosca vicenda mafiosa.

Il compagno MACALUSO, replicando al ministro, si è dichiarato totalmente insoddisfatto della risposta del governo. L'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo e dell'agente di custodia Lo Russo — è stato infatti presentato come un delitto comune da Restivo. Quest'ultimo ha evitato di approfondire le cause politiche e sociali del delitto e i nodi politici che è necessario sciogliere se si vuole combattere con successo il fenomeno mafioso. Le sole operazioni di polizia non bastano, così come non è possibile pretendere di trovare dei testimoni disposti a parlare, quando l'omertà e la reticenza è nello stesso governo e negli organi dello Stato.

Né la doverosa pietà nei confronti dei familiari, ha proseguito Macaluso, deve far dimenticare la figura del magistrato assassinato, il ruolo da lui svolto a Palermo dal 1962 ad oggi. L'on. Lupis ha fatto una gravissima dichiarazione attribuendo praticamente la responsabilità dell'omicidio alla commissione Antimafia per non aver reso di pubblico dominio le risultanze dei suoi accertamenti. Ma il ministro socialdemocratico dimentica evidentemente che la commissione Antimafia ha da tempo depositato agli atti della Camera una relazione in cui sono individuati e denunciati importanti centri di potere mafioso, e che a quella denuncia il dott. Scaglione non ha dato alcun seguito, rimanendo infine vittima di un sistema che non ha voluto combattere.

Concludendo, Macaluso è tornato a insistere sull'esigenza di condurre a fondo le indagini, sottolineando con forza la necessità di spezzare con decisione ogni legame e compromissione dell'apparato dello Stato con la mafia.

Al Senato, il compagno Renda ha criticato il discorso elusivo di Restivo. Il problema è oggi — ha affermato il senatore comunista — di dare al parlamento e al paese le garanzie che le indagini, questa volta, andranno fino in fondo, e non si concluderanno, come troppo spesso è avvenuto, in un'avvilente nulla di fatto.

Sempre ieri il socialdemocratico

Filippo Lupis (suo fratello Filippo era molto amico del dottor Scaglione) ha attaccato violentemente la commissione antimafia affermando che essa aveva fatto tanto rumore per nulla. «Aveva il dovere di dire tutto — ha detto il socialdemocratico — tacendo ha contribuito inconsapevolmente all'affermazione del potere mafioso». La commissione antimafia ha immediatamente e duramente replicato con un suo comunicato facendo rilevare che aveva tempestivamente presentato le conclusioni della sua inchiesta agli organi competenti dello Stato ed al Parlamento, ma «alla sua non facile attività non è mai stato spontaneamente fornito, da chi pur deve profondamente conoscere l'ambiente della Sicilia, alcun contributo».

La fuga di Liggio e la posizione del procuratore Scaglione

La fuga di Liggio e la posizione del procuratore Scaglione

L'ANTIMAFIA RIBADISCE: «AVEVAMO DENUNCIATO FATTI E RESPONSABILITÀ»

«Si tratta di un delitto mafioso» - Nominato un Comitato che indagherà a Palermo - Dura replica ad assurde accuse del socialdemocratico Lupis

Quello di Palermo è un delitto mafioso e le responsabilità sono state denunciate dalla commissione antimafia in connessione con la fuga di Liggio e che, lo ricordiamo, vedevano coinvolto anche il procuratore Scaglione. Il comunicato conclude con l'annuncio della nomina di un apposito comitato per integrare gli elementi già acquisiti. Tale comitato, composto dal vice presidente Della Briotta, da Malagugini e da Azzaro, partirà lunedì prossimo per Palermo.

Il comunicato è stato emesso al termine di una riunione della commissione in cui fra gli altri sono intervenuti i compagni

trasmesso ai legittimi destinatari i risultati dei propri accertamenti sulle responsabilità connesse alla fuga di Liggio e che, lo ricordiamo, vedevano coinvolto anche il procuratore Scaglione. Il comunicato conclude con l'annuncio della nomina di un apposito comitato per integrare gli elementi già acquisiti. Tale comitato, composto dal vice presidente Della Briotta, da Malagugini e da Azzaro, partirà lunedì prossimo per Palermo.

Il comunicato è stato emesso al termine di una riunione della commissione in cui fra gli altri sono intervenuti i compagni

bili un po' tutti, anche il Parlamento. La commissione antimafia — hanno detto — ha indicato a suo tempo precise responsabilità ad esempio rispetto, alla fuga di Liggio, consegnando al Presidente della Repubblica, ai ministri dell'Interno e della Giustizia le conclusioni delle indagini per i provvedimenti disciplinari che si imponevano nei confronti di Scaglione. La Ferlita e Zamparelli, Scaglione fu invece promesso. La commissione — hanno rilevato sempre i deputati comunisti — ha sempre sostenuto le implicazioni che l'opera del procuratore Scaglione aveva avuto con le vicende e gli interessi che stavano dietro al delitto sia uno dei tanti episodi di delinquenza generalizzata e che di esso siano responsa-

ble Lupis (suo fratello Filippo era molto amico del dottor Scaglione) ha attaccato violentemente la commissione antimafia affermando che essa aveva fatto tanto rumore per nulla. «Aveva il dovere di dire tutto — ha detto il socialdemocratico — tacendo ha contribuito inconsapevolmente all'affermazione del potere mafioso». La commissione antimafia ha immediatamente e duramente replicato con un suo comunicato facendo rilevare che aveva tempestivamente presentato le conclusioni della sua inchiesta agli organi competenti dello Stato ed al Parlamento, ma «alla sua non facile attività non è mai stato spontaneamente fornito, da chi pur deve profondamente conoscere l'ambiente della Sicilia, alcun contributo».

Sempre ieri il socialdemocratico

Intervista con Damiani sulla mafia

«C'è qualcosa che non va?» con questa battuta, rivolta dal Procuratore capo della Repubblica al suo giovane sostituto, si chiude il film di Damiano Damiani *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica*. E' un film sulla mafia e sulle sue connivenze con la magistratura. Come si è visto, la realtà ha superato l'immaginazione del regista. Damiani, infatti, è ora preso un po' d'assalto dai giornalisti, che gli pongono domande sul caso Scaglione. «Quello che è successo — dice — è umanamente sconvolgente. Sarà per la mia forma mentale, ma faccio veramente uno sforzo per capire. Mi auguro che venga tenuto, in questo caso, un atteggiamento di estrema giustizia e che le indagini aperte vengano portate fino in fondo e non si fermino dinanzi al solito muro, alle solite nebbie, alle interferenze politiche. Questa indagine, questa inchiesta — prosegue — è una prova cruciale, cui si sottopone il sistema di potere. Sono, inoltre, convinto della assoluta necessità per la Commissione parlamentare antimafia di rendere pubblici i risultati cui è giunta in questi lunghi anni di lavoro».

Damiani, che in questo suo ultimo film ha voluto dimostrare che la mafia si identifica con il sistema, pensa che ci sia solo un modo per eliminare questa piaga: «democratizzare i centri di potere, abolire la burocrazia e cambiare totalmente le strutture economiche qualsiasi altra misura sarà inutile». Il regista ci ripete cose già dette nel suo film, e cioè che su quattrocento miliardi spesi a Palermo in questi ultimi anni non un solo è andato per creare fonti di lavoro. «A Palermo — dice Damiani — non si costruiscono nuove fabbriche, e questo perché la mafia ha paura della classe operaia e vuole perpetuare un tipo di società feudale. Tutta l'azione svolta dalla Democrazia cristiana in Sicilia è esclusivamente per il mantenimento dei voti».

Facciamo rilevare a Damiani che in questi ultimi dieci anni sono stati fatti numerosi film sulla mafia, a partire da *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi per finire a questa *Confessione di un commissario di polizia*. Tutti o quasi hanno avuto grande successo e hanno fatto presa sull'opinione pubblica, ma la mafia non ne è rimasta colpita. «La mafia — risponde Damiani — è una organizzazione anticulturale, non crede allo scuotimento dell'opinione pubblica, e questo perché ragiona in termini economici e di potere».

LATINA: tragedia nel villaggio Gesal

Quattordicenne ucciso da una revolverata nella caccia ad un evaso

Era il figlio di una guardia di turno quando tre giovani fuggirono dal carcere - Nel palazzo abita la fidanzata di uno degli evasi - Il ragazzino quando ha visto il ricercato è corso ad avvertire il padre - «E' quello che tu cerchi...» - Sono scesi armati anche altri agenti di custodia Uno di essi ha esploso il colpo mortale?

Dal nostro inviato

LATINA, 6

Una pallottola sotto l'ascella sinistra, che gli ha perforato, forse, il polmone. Così è morto un ragazzo di 14 anni. Adesso qui a Latina il clima è da «giallo», un «giallo» dai risvolti egiziosi: c'è un evaso, Giovanni Prignolato, che va a trovare la fidanzata, che abita nello stesso palazzo dove sono gli appartamenti di tre guardie carcerarie; c'è un ragazzo, la vittima, che lo riconosce e corre ad avvertire il padre, appunto delle guardie di custodia; c'è una sparatoria, alla quale partecipa un altro agente. Cinque, sei colpi al massimo, nello spazio di pochi attimi: uno di essi ha raggiunto il ragazzo. Chi ha

esploso però la pallottola mortale? Era armato l'evaso? «Non potrei giurare che lo fosse», ha detto a tarda notte il capo della squadra mobile di Latina, dottor Casella. Forse, solo l'esame dei bossoli - ne sono stati ritrovati finora due sul luogo della tragedia - e naturalmente l'arresto del Prignolato, che per ora è intrambiabile, potranno chiarire il «giallo».

La vittima si chiama Giuseppe Giuliano. Un ragazzo molto intelligente, lo descrivono adesso: uno dei quattro figli (gli altri sono Giuseppe, 11 anni, Maria, 6 anni e Agostino di 5 anni) dell'appuntato Nicola Giuliano. Frequentava la terza media, con discreto profitto. E' morto all'istante. L'evaso è invece Giovanni Prignolato, 28 anni, molti dei quali passati in galera. A Latina lo conoscono tutti. E' senz'altro un personaggio, «negativo» naturalmente. Numerosi furti, poi le rapine a mano armata: lo scorso febbraio è finito in galera insieme ad altri dieci: i colpi più grossi a Latina stessa e nei centri della provincia, Cisterna, Borgo Montenero, ecc.

Prignolato è rimasto in carcere fino a mercoledì scorso. Due ladri. Era in cella con due altri, Antonio Morlando e Giuseppe Levando, due ladroni già condannati a pene detentive. Insieme i tre hanno messo a punto un progetto di fuga: si sono improvvisati una vena artificiale, hanno chiesto ed ottenuto tele e pennelli per dipingere, hanno cominciato a lavorare. Hanno cominciato a forare il muro della cella mascherando il buco sotto la tela. Hanno aperto un varco sufficiente a far passare un uomo. Quando hanno finito, hanno atteso anche il giorno e il momento adatti. Un giorno di maggio, cioè in cui la sorveglianza fosse allentata. E' avvenuto mercoledì scorso, quando la Tv ha trasmesso Juventus-Colonia, e tutti, guardie e detenuti, hanno passato la serata davanti alla televisione. Loro sono rimasti in cella, hanno levato la tela, sono saltati sul cortile interno del carcere da un paio di metri, hanno scalato il muro di cinta e via sembra su una 125. Nessuno li ha visti fuggire.

Di guardia quella sera, tra gli altri, l'appuntato Giuliano. Un'autentica ossessione, dicono adesso a Latina, si è impadronita da quel momento dell'uomo: l'ossessione che i tre fossero fuggiti mentre lui era di servizio. Ha iniziato ricerche ed indagini per conto suo, ha soprattutto atteso che il Prignolato cadesse in trappola: nella trappola della fidanzata (tra l'altro anche un altro evaso, Antonio Morlando è caduto nello stesso tranello ed è stato arrestato mentre si trovava a casa della fidanzata a Fondi). Porta a porta con la famiglia dell'appuntato, vive infatti Rosetta C. 20 anni, la ragazza dell'evaso. Era ovvio, si è detto il Giuliano, che prima o poi il giovane avrebbe tentato di vederla. Ed ha messo sull'allarme anche i suoi familiari, soprattutto Giuseppe che era il più grande dei suoi figli.

Questa sera verso le 20 una Ford Consul 315 targata Latina 63707 - rubata a For-

mia - si è fermata davanti al palazzo, una casa costruita dalla Gesal sulla strada che collega Latina a Capo Portiere e al mare. Qui abitano tre guardie carcerarie, il centralista della questura e loro famiglie. Quasi una caserma. Ma Prignolato, evidentemente, ha creduto di farla franca.

E' sceso dalla macchina (a bordo forse c'era un altro giovane) e si è avvicinato ad un gruppo di 6 ragazzi che stavano giocando nell'androne. Ha preso da parte uno di essi, un bambino di una decina d'anni e lo ha pregato di andare a chiamare Rosetta. Il ragazzino si è girato per correre. Contemporaneamente anche Giuseppe Giuliano è corso verso casa: aveva dato uno sguardo all'uomo ed aveva riconosciuto l'evaso che il padre riceveva. Non ha perso tempo, ha salito le scale quattro a quattro, ha bussato alla porta. Papà papà, giù c'è quello che tu cerchi! La guardia carceraria non ha perso tempo: era in maniche di camicia ed è sceso giù così brandendo la pistola d'ordinanza, un calibro 7.65. Con lui è sceso anche un altro agente di custodia, Nazareno De Luca. I due uomini sono piombati addosso a Prignolato. Da una distanza di pochi metri gli hanno mostrato le armi e gli hanno gridato: fermi o spariamo. Da questo momento nasce il giallo, la tragedia.

Le versioni sono tante, ma la polizia a notte non è riuscita ancora a dare la ricostruzione definitiva del tragico episodio. Secondo una di esse, Prignolato è balzato sull'automobile sparando; avrebbe avuto anche lui in mano una pistola e non avrebbe esitato a far fuoco pur di non farsi catturare. Un'altra versione, invece, sostiene che l'evaso non aveva armi: ha messo comunque in moto la vettura e ha fatto per allontanarsi. I due uomini e il ragazzo gli sono corsi appresso: Giuseppe era leggermente avanti, stava tentando di leggere il numero di targa della vettura quando sono partiti i colpi di pistola, esplosi dal padre e dall'agente De Luca. Un grido e il ragazzo è piombato a terra.

L'appuntato Giuliano sul momento non si è nemmeno accorto del figlio a terra. Ha tentato di inseguire in tutti i modi il Prignolato che è partito in direzione del centro di Latina. Poi si è girato indietro: ha visto il figlio per terra e alcune persone che lo stavano soccorrendo, tra cui un altro evaso, un'altra guardia, scesa in strada brandendo anch'essa la pistola. Un'auto è stata immediatamente bloccata: il ragazzo è spirato prima ancora di giungere all'ospedale della città.

Nel frattempo De Luca aveva dato l'allarme. Tutte le strade della provincia sono molte le vie che collegano i pedali e le strade sperdute di campagna dove è facile nascondersi e far perdere le tracce - sono stati istituiti posti di blocco, ma finora nessuna traccia dell'evaso.

Sino a notte alta, negli uffici della questura, sono proseguiti gli interrogatori degli agenti di custodia, dei testimoni. E' stato particolarmente sottoposto a una stringente sequela di domande Nazareno De Luca, che era accompagnato da un avvocato. E' indiziato di reato. E' lui che, sparando verso l'evaso, ha ucciso il bambino?

Nando Ceccarini

Domani a Roma

Colloqui
di Rogers
con Colombo

Il segretario di stato americano, Rogers, concluderà le visite nelle capitali dei paesi del Medio Oriente giungendo a Roma dove avrà incontri con il governo italiano e con Paolo VI. In previsione degli incontri che avrà con Rogers, ieri il presidente del Consiglio, Colombo, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore degli Stati Uniti, Martin.

Alle origini del «western all'italiana» di sabato scorso

PERCHÉ IL «RACKET DELLE BRACCIA» PROSPERA NELLA CITTÀ DELLA FIAT

Quattro morti per far «scoprire» il gravissimo fenomeno - Il monopolio «pompa» immigrati e provoca acuti squilibri sociali - Un rapporto di soggezione che in certi casi si perpetua - Minacce di morte all'operaio ribellatosi



Il giornalista inglese Leslie Finner durante la sua deposizione

Milano: il processo agli anarchici

«Sono fascisti i dinamitardi del 25 aprile»

Lo ha detto il giornalista inglese Leslie Finner - La prova in un documento sottratto ad Atene - I colonnelli greci volevano il colpo di stato anche in Italia - Il signor P. è Pino Rauti? Dall'Ora denuncia la Zublena per calunnia

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

«Ho rivelato il rapporto segreto dei colonnelli greci sugli attentati del 25 aprile a Milano perché, avendo assistito di persona al colpo di stato di Atene del '67, mi è parso un dovere segnalare ai responsabili della vita politica italiana i pericoli per la democrazia che anche un governo può ignorare». Questo ha dichiarato stamane, al processo contro gli anarchici, il giornalista inglese Leslie Finner, che dal '54 al '68 fu corrispondente nella capitale greca del giornale «Observer» e della radiotelevisione britannica. E' un monito che certi nostri governanti, occupati a minimizzare i complotti fascisti, dovrebbero ascoltare.

Finner, citato dalla difesa, risponde attraverso un'interlocutrice, la signora P. Papadopolos nel quale si riferisce del buon lavoro compiuto dagli agenti greci in Italia appunto con gli attentati del 25 aprile, ora attribuiti agli imputati (n.d.r.).

mi fu consegnato da una persona di cui non posso fare il nome. Dirò solo che non è né comunista né un centrismo ma un conservatore che, prima del colpo di stato, occupava un'altissima carica e che ora non è più in Grecia. La stessa persona mi aveva fornito altri documenti ed informazioni segreti che risultano poi veri. L'autenticità del rapporto è confermata da una serie di particolari i quali dimostrano che proveniva dal gabinetto del ministro degli Esteri ellenico, retto in quel periodo proprio dal direttore generale Kottaris, firmatario del rapporto stesso. Per la malattia del ministro Papanicolaou, che fu membro importante del governo dei colonnelli miravano ad ottenere che in Italia si ripetesse quel che era accaduto in Grecia».

Interviene l'avv. Di Giovanni: «Sa chi sia il signor P. che l'italiano che si recò ad Atene e incontrò esponenti di quel regime?».

Finner: «Su questo posso solo riferire l'opinione di alcuni giornalisti italiani. Si tratterebbe del signor Pino Rauti».

Rauti, come è noto, già dirigente del famigerato gruppo squadristico «Ordine Nuovo», è ora passato al Msi. Congratulandosi con il giornale inglese, il presidente della lettura del rapporto della polizia sull'arresto del giovane Giancarlo Esposito, coinvolto, come spiegavano ieri, anche nell'istruttoria sull'assassinio di un benzinai. Egli non poté commettere l'attentato in danno della società discografica Rca del primo febbraio '69, attribuito a due imputati, perché fu arrestato il 30 gennaio precedente. Rauti, però, il fatto che sulla sua macchina e nella sua abitazione vennero rinvenute una pistola calibro 9, caricatori e cartucce, una nocella, una bomba a mano, delle tessere della «Giovane Italia», ecc.; e che, proprio in quei giorni, si erano avute esplosioni anche contro sedi del nostro Partito. Una faccenda quindi che merita che altre indagini, soprattutto da parte di quell'ufficio politico che i terroristi il «scopre» solo a sinistra.

Sale quindi sul pretorio una bella ragazza di Livorno: «Si, stavo col Braschi».

Il presidente (pudico): «E' una fidanzata?».

E la teste: «Beh, se vuole usare quel termine. La Zublena venne alla federazione anarchica e, dicendosi invitata da un difensore, raccolse dei nomi e trentaseimila lire».

Interviene l'avv. Piscopo: «Questa è la ragazza che la Zublena insulsa nelle sue lettere, evidentemente perché gelosa».

Si leggono quindi gli interrogatori resi dai coniugi Corradini assolti in istruttoria.

Pol l'avv. Spazzali esibisce una memoria in cui il collegio di difesa rinnova la richiesta di incriminazione del commissario Calabrese e della Zublena e aggiunge il parere dei due psichiatri su questa ultima: «Persona psicologicamente assai turbata se non addirittura presa in una situazione di grave manipolazione». Infine l'avv. Spazzali da lettura di una denuncia presentata alla procura dal prof. Alberto Dall'Ora contro la stessa Zublena per falsa testimonianza ed eventuale calunnia; denuncia che sollecita inoltre indagini per stabilire se la superstitimonia fu indotta da altri a rendere certe dichiarazioni all'ufficio politico il che concreterebbe il reato di subordinazione di testimonianza.

Come si ricorderà, la «superstitimonia» aveva affermato che il prof. Dall'Ora aveva indotto l'imputato Braschi ad ingannare deliberatamente la polizia.

Dopo l'udienza è rinviata a lunedì per la chiusura del dibattimento.

Giuseppe Podda

p. l. g.

Dal nostro inviato

TORINO, 6

Sopraffuochi in alcuni cantieri, carabinieri e polizia messi in moto dalla magistratura per andare a rivedere le bucce al «racket delle braccia», la «Mobile» che avrebbe affiorato l'aspetto del lavoro nel contrabbando del mercato umano; un'ondata di attivismo sta facendo seguito alla sanguinosa scena del «western all'italiana» di sabato scorso e a prima vista ci sarebbe da dire che come sempre - ci sono voluti dei morti per scoprire l'esistenza di un problema, la parte del rito, sembra un titolo del codice di procedura: se non c'è morto non c'è il crimine.

L'attivismo è evidente, niente da dire, però il discorso, se si fermasse a questa constatazione, non servirebbe a nulla così come non servirebbe a nulla tutto questo improvvisarsi di problemi, se si limitasse a distribuire delle multe o anche addirittura - come prevede lo statuto del lavoro - ad arrestare qualcuno. Il discorso, cioè, è molto più ampio e comincia molto più lontano.

Sfruttamento organizzato

Comincia da una considerazione elementare, quella, a prima vista, non voluta quattro morti in un «regolamento di conti» simile a quello di via Lazio a Palermo perché si scoprisse un problema che, in realtà, si sapeva: che esiste lo sfruttamento organizzato della mano d'opera. Lo aveva scritto questo giornale, lo aveva denunciato lo sindacato, lo aveva detto vincendo la strada - qualcuno degli stessi sfruttati; e non era accaduto assolutamente nulla. Se il problema sollevato adesso fosse stato sollevato qualche anno fa (perché è da anni che la cosa viene denunciata) forse ieri non sarebbero svolti i quattro funerali ma quello che si sarebbe visto: una migliaia di lavoratori immigrati l'umiliante esperienza di essere venduti sul mercato.

Ma anche questo è un aspetto parziale. La tendenza che si sta manifestando in questi giorni è di presentare il fatto come circoscritto in un ambito razziale e provinciale: presentarlo cioè come un fenomeno torinese dovuto all'eccezionale afflusso di emigrati meridionali, una specie di «cassa di Pandora» che, se non si sbrighi, minaccia di contaminare tutto il sistema e si scarica tutto sui calabresi e siciliani. In realtà ognuno sa che il fenomeno del «mercato delle braccia» non è esclusivamente torinese: si verifica per citare un solo esempio - anche a Milano e anche a Milano tutti lo sanno, tutti ne parlano, ma l'attivismo che sta scuotendo la piazza cittadina piemontese non ha contagiato la dinamica città lombarda, dove i morti non ci sono stati.

Ma soprattutto c'è un altro aspetto: i giornali locali - in genere tutti i giornali padronali - hanno ovviamente parlato di mafia e di camorra che dal Sud si spingono verso il Nord. Ed anche questo è inesatto, almeno nel senso che se effettivamente questi sono fenomeni anche a carattere mafioso o camorristico, non si tratta di una mafia che si estende e si moltiplica producendo queste situazioni, ma - al contrario - di una mafia e di una camorra prodotta da una situazione originata da altri e da questi altri utilizzate per i loro scopi.

Risalire alle origini

Il fenomeno del mercato della mano d'opera, si è detto, è generalizzato: si verifica ovunque si manifesti un disordinato sviluppo capitalistico che ha bisogno di braccia comunque, ma preferibilmente di braccia sotto costo e il naturale serbatoio di braccia sono le aree sottosviluppate: il Meridione, certe zone del Veneto, le isole. Le zone dove, proprio a causa del sottosviluppo, le braccia esistono e per lo stesso motivo sono disposte a cedere per disperazione. Un fenomeno generale, è stato che a Torino ha, in effetti, dimensioni abnormi. Ma perché proprio a Torino? Questa città non ha avuto uno sviluppo edilizio superiore a quello di Milano o di Roma e in quanto ad essere uno sviluppo incontrollato e costantemente ai margini della legalità, lo è stato tanto qui quanto là. Apparentemente, quindi, non dovrebbe avere motivi particolari per questa condizione atipica della città piemontese.

Invece un motivo c'è ed è la FIAT, questa pompa che continua ad assorbire mano d'opera e a rigettare sul mercato quando gli uomini - assai comperenti in signifiante vero del privilegio di essere uno della Fiat.

Questo ha due conseguenze: produrre uno squilibrio nel mercato della mano d'opera e, insieme, attirare gente che spera di trovare l'impiego non lo trova, si risveglia sull'orlo della disperazione ed è una preda facile per il «racket» più elementare, quello dell'edilizia. E' l'edilizia a Torino vuol dire ancora Fiat, sia per quanto concerne gli interessi diretti sia per quanto concerne il fatto che tutta l'economia torinese è condizionata dal sistema industriale-finanziario degli Agnelli.

E' per questo che si diceva all'inizio che il grande attivismo di questi giorni, questo pacifico sono interrotti dagli spari e tramutati in una specie di solerzia legalitaria non serviva che a poco se non si risaliva, non più su alle condizioni di nazionalità degli uomini che accettano di farsi oggetto del mercato delle braccia e ai modi di sviluppo dell'economia non solo di questa città ma della nazione. Il male, insomma, non si cura qui con misure di polizia, che al più possono toccare solo la superficie del problema - ma nel Meridione: quassù più che carabinieri e magistratura è il governo che può curare il male - nelle sue manifestazioni generali - con decisi interventi sulla linea di politica economica.

E' di ieri la notizia che un operaio, Francesco Anzani, aveva denunciato lo sfruttamento da parte del «racket» (tra l'altro il protagonista era proprio uno delle vittime della sparatoria). L'operaio, in questa denuncia, di questa denuncia fu «prelevato» da alcuni gorilla e minacciato di morte. Ma non ha denunciato sua seguendo il suo corso e non era più possibile fermarla, l'Angeli se ne cavò, anche se dovette abbandonare il suo mestiere di muratore per mettersi a fare il camionista. Un caso, tra quelli sono quelli che ora ci sentono di correre rischi di questo genere?

Inefficienza dello Stato

Una delle argomentazioni preferite dai benpensanti e dagli stessi organi dello Stato, è che se mancano le denunce e le difficoltà interverrebbero e comunque in questo mondo vale la legge dell'omertà. In realtà il problema non è di omertà: è che di fronte all'inefficienza degli organi dello Stato, il timore prevale. Ma al di là del timore c'è una implicazione di tipo sociologico: da un lato lo Stato che abbandona in una miseria senza speranza la quale costringe all'emigrazione.

Compensando, che offre un'immagine pura alle sue condizioni, ma pure alle sue condizioni, che queste condizioni sono stragoriatrici, prevale il tipo di rapporto che si è instaurato nella terra d'origine, quella soggezione e quel timore che non vengono superati solo perché si è nel Nord, specie se questo Nord è un città in cui esiste una forte difidenza di tipo razziale, che spinge sempre più i meridionali a chiudersi tra di loro, conservando perciò stesso i tipi di rapporto, il costume originario.

A questo punto è persino ovvio quanto sta accadendo: oggi Polizia e carabinieri si sono messi alla ricerca degli uomini che lavorano per l'organizzazione che si è affrontata a revolverate sabato scorso: non ha trovato nessuno. La casa di San Giacomo di Roburent, dove Carmelo Manti alloggiava i suoi dipendenti (era una casa sua e quindi anche questo era un mezzo per portare via un'ulteriore parte dei salari decurtati) è stata trovata deserta. Comunque i suoi occupanti non avrebbero potuto dire più di quello che si sa già: come venivano ingaggiati, quale salario ricevevano, non ha trovato nessuno. La casa di San Giacomo di Roburent, dove Carmelo Manti alloggiava i suoi dipendenti (era una casa sua e quindi anche questo era un mezzo per portare via un'ulteriore parte dei salari decurtati) è stata trovata deserta. Comunque i suoi occupanti non avrebbero potuto dire più di quello che si sa già: come venivano ingaggiati, quale salario ricevevano, non ha trovato nessuno. La casa di San Giacomo di Roburent, dove Carmelo Manti alloggiava i suoi dipendenti (era una casa sua e quindi anche questo era un mezzo per portare via un'ulteriore parte dei salari decurtati) è stata trovata deserta. Comunque i suoi occupanti non avrebbero potuto dire più di quello che si sa già: come venivano ingaggiati, quale salario ricevevano, non ha trovato nessuno.

Forse chi potrebbe dire qualche cosa di più a questo proposito, è Carmelo Manti, lo sparatore. Ma ora tace anche lui: ora ha paura. Ha avuto un crollo psicologico per cui ha dovuto essere ricoverato nell'intermiera del carcere. Ma non è timore, è paura.

Kino Marzullo

E' morta
Helene
Weigel
compagna
di Brecht



BERLINO, 6. Helene Weigel, vedova del drammaturgo Bertolt Brecht, è morta oggi a Berlino all'età di 71 anni.

Helene Weigel era una notissima attrice e fino alla sua morte aveva avuto funzioni direttive nel «Berlin Ensemble», da lei fondato con suo marito.

Nata il 12 maggio 1900 a Vienna, aveva lasciato l'Austria nel 1933 lasciandosi e recitando successivamente in Svizzera, Danimarca, Francia e Stati Uniti. Dopo la morte di Brecht nel 1956, la Weigel aveva continuato a dirigere il «Berlin Ensemble».

Il decesso è avvenuto stasera dopo grave malattia.

E' IN EDICOLA il primo fascicolo del
Corso Popolare di Cultura Marxista

«LE FONTI DEL MARXISMO. La rinascita tedesca del secolo XIX. Il socialismo utopistico. L'economia politica infantile». Scritto da MARCO COSTA.

Si ricorda che il corso di compendio di sedici lezioni che saranno pubblicate periodicamente.

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento, analizzando fatti storici e problemi teorici e diretti a tutti quanti per interesse teorico e per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione. Avvengono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il corso troverà in questa opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Il prezzo dell'opera, complessiva di L. 1.000, è rateale. E' possibile di inviare vaglia postale alla prefettura del corso in rate mensili da L. 1.000.

Per informazioni e prenotazioni scrivere a: CITTÀ DEL LIBRO, via della Libertà 10, 20121 Milano, tel. 02/58454.

Chiediamo collaboratori disposti a diffondere il corso. IL PENSIERO MARXISTA DA MARX ad UNGHI. RIMBORSO SPESA E PROVVISORI.

ROMANIA

MEZZO SECOLO DI LOTTE DEI COMUNISTI



Comizio di operai in sciopero alle officine ferroviarie Grivita a Bucarest nel febbraio 1933



Bucarest 1944: guardie patriottiche e soldati dell'esercito romeno combattono per cacciare i nazisti

SONO PASSATI cinquant'anni da quando al Congresso del Partito Socialista dell'8 maggio 1921 furono gettate le basi del Partito Comunista Romeno. Continuatore delle lotte del popolo romeno, riassumendo in sé le migliori tradizioni del movimento operaio e socialista del paese, il P.C.R. si formò e si sviluppò come una forza sociale avanzata, con radici profonde nella realtà nazionale, interprete costante degli interessi della classe operaia, dell'intero popolo. La nascita del P.C.R. segnò una nuova tappa nello sviluppo del movimento rivoluzionario e democratico della Romania, portando a un livello superiore la lotta rivoluzionaria della classe operaia e del popolo.

Nel corso di mezzo secolo di eroiche lotte di classe, il P.C.R. si è dimostrato all'altezza della sua missione di avanguardia del proletariato delle masse operaie, guidandole alla vittoria nella lotta contro le classi sfruttatrici, per l'attuazione del nuovo ordinamento socialista. Interprete degli interessi fondamentali della nazione, il Partito Comunista Romeno ebbe il merito di essere organizzatore e dirigente del-

l'insurrezione armata dell'agosto 1944, che dischiuse la strada alla rivoluzione popolare, alla creazione di una vita nuova, libera, per le masse lavoratrici. Strappata dall'immobilismo in cui l'aveva incatenata la dominazione degli sfruttatori e delle potenze imperialiste, la Romania ha conosciuto dopo la liberazione in tutti i settori della vita sociale, un ritmo di sviluppo e di rinnovamento, mai registrato nel corso della sua storia. L'intera esperienza accumulata dal popolo romeno negli ultimi decenni conferma pienamente la verità secondo cui la direzione della società da parte del P.C.R. costituisce il fattore politico di fondo che assicura la vittoriosa avanzata sulla strada del socialismo. Guardando alla strada percorsa, risulta chiaramente che alla base di tutti i successi conseguiti sta il fatto che il P.C.R. si è sforzato di identificarsi con le esigenze obiettive dello sviluppo della società nazionale, con gli interessi e le vitali aspirazioni del popolo. Una delle fonti della forza e della vitalità politica del partito consista nel fatto che esso si è mosso e si muove secondo il marxismo-leninismo.

smo, teoria che ha applicato in modo creativo nell'aspra lotta per il rovesciamento delle classi sfruttatrici, per l'attuazione della rivoluzione socialista, per l'edificazione del socialismo. Dal partito, con uno scarso numero di membri, sino al forte partito che annovera più di 2.100.000 membri, forza dirigente della società socialista, riunendo intorno a sé tutte le forze della nazione, si è assistito ad un vero salto qualitativo, che abbraccia tutto un periodo. L'unità della nazione attorno al partito rappresenta la base dell'ordinamento socialista. Il Partito Comunista Romeno conserva la sua freschezza grazie ad un organico collegamento con le masse, alla sua sagacia si nutre continuamente, grazie alla capacità di orientamento con la quale dirige gli sforzi del popolo verso il progresso.

Presentiamo in questo supplemento dell'«Unità» alcuni dei più importanti momenti di questi cinquant'anni di vita e di storia del Partito Comunista Romeno, soffermandoci anche, con articoli specifici, su alcuni aspetti che definiscono la sua politica interna ed estera.

Un partito radicato nella storia del paese

Dalla fondazione alla costruzione del socialismo
Engels ed il movimento operaio romeno — Lo sciopero generale del 1920 — Come nacque il PCR

Risultato di un processo storico dialettico, la fondazione del Partito Comunista Romeno all'inizio del terzo decennio del nostro secolo — l'otto maggio 1921 — rispose ad una necessità oggettiva, fu determinata dallo sviluppo politico, economico e sociale della Romania, dallo stadio di maturità raggiunto dal movimento operaio, costituito così il momento culminante del processo di radicalizzazione ideologica delle masse, il frutto della sua esperienza di lotta rivoluzionaria.

Il Partito Comunista Romeno nacque — come filiazione diretta e legittima — da un movimento operaio con vecchie e ricche tradizioni rivoluzionarie. Al punto di confluenza della rivoluzione del 1848 e dei grandi atti decisivi per l'affermazione della nazione romana, l'unificazione dei Principati, la realizzazione della prima riforma agraria nel 1864, la conquista dell'indipendenza di stato nel 1877 — appariva in Romania la classe operaia, la classe dell'avvenire. Era una classe che, dall'ambiente incandescente della campagna, portava nel mondo delle città lo spirito di rivolta contro gli oppressori. Un simile proletariato, nato sin dalla metà dell'Ottocento in centri come, Brasov, Resita, Bucarest, Galati operai si svilupparono presto e si affermarono sul piano economico e sociale e, in breve tempo, anche su quello politico.

Alla fine del secolo scorso ebbe inizio un periodo di ampia attività che mirava a creare circoli e clubs operai, a diffondere la teoria marxista, ad organizzare scioperi e manifestazioni di strada, a partecipare a riunioni internazionali socialiste per conroni e dibattiti, attività che condusse nel 1933, qualche decennio dopo l'apparizione del proletariato nel nostro paese, alla costituzione del suo partito politico: il Partito socialdemocratico degli operai romeni. Significativo è non solo il fatto che questo partito nacque così presto — essendo tra i primi partiti operai e socialisti del mondo — ma soprattutto il fatto che esso mise alla base della sua attività principi marxisti. Sin dal 1885 i socialisti romeni avevano proclamato come scopo finale della loro lotta l'edificazione dell'ordinamento socialista, ritenendo, non solo che il socialismo non poteva essere considerato prodotto di importazione, ma una «pianta esotica», ma che, al contrario, esso trovava un terreno molto fertile in Romania.

Un importante contributo alla diffu-

sione della dottrina marxista nelle file del movimento operaio romeno diedero le pubblicazioni socialiste «Il Contemporaneo» (1881-1891), «La Rivista Sociale» (1894), «I Diritti dell'Uomo» (1895), che affrontavano problemi attuali e di prospettiva del movimento operaio del nostro paese, e lottavano per un avvicinamento tra le concezioni teoriche dei socialisti e l'attività pratica della classe operaia.

Va sottolineato in modo particolare il fatto che, dichiarandosi fautore del marxismo, il Partito socialdemocratico degli operai romeni considerava Engels — dopo la morte di Marx — il teorico del movimento socialista internazionale. In un telegramma inviato ai socialisti romeni nel 1888, Engels esprimeva la sua soddisfazione per il fatto che il movimento socialista della Romania avesse incluso nel suo programma i principi fondamentali del marxismo. Del resto, Engels seguì con simpatia l'evoluzione del movimento operaio romeno, mantenendo i legami con i suoi militanti rivoluzionari, diede un alto apprezzamento della lotta del popolo romeno per la sua liberazione nazionale, per la formazione del proprio stato nazionale e la conquista dell'indipendenza. E' noto che la lingua romena fu tra le prime in cui vennero tradotti i lavori importanti di Marx e Engels — «Il Capitale» (brani) «La Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato» ed altri. Lenin ricordava che a Engels si rivolgevano per chiedergli consigli «gli spagnoli, i romeni, i russi, i quali dovevano riflettere e misurare attentamente i loro primi passi. Tutti si nutrivano del ricco tesoro di cognizioni ed esperienze del vecchio Engels».

Il movimento operaio romeno cominciò, sin dal primo decennio di questo secolo, a dare orientamenti più radicali, corrispondenti alle esigenze della nuova epoca, alle sue organizzazioni di classe, politiche e professionali. La riorganizzazione del Partito socialdemocratico conferì maggiore consistenza al movimento operaio in un periodo in cui tutti i partiti politici operai e non operai di tutti i paesi dovevano affrontare nuovi e importanti esami.

Arricchito della propria esperienza e di quella del movimento operaio internazionale negli anni di sciopero rivoluzionario, il movimento operaio romeno alzò, dopo la prima guerra mondiale, le sue organizzazioni di classe al

livello dei compiti della nuova epoca, inaugurata dalla vittoria.

L'approfondimento delle contraddizioni sociali ed economiche del regime borghese-agrario determinò negli anni 1918-1920 un impetuoso aumento dello slancio e della combattività rivoluzionaria della classe operaia romena. Per la sua ampiezza e combattività, lo sciopero generale dell'ottobre 1920 scosse le fondamenta dell'ordinamento borghese-agrario. Davanti a tutto il popolo, la classe operaia apparve come la forza sociale più avanzata. Nello stesso tempo, lo sciopero generale svelò le debolezze del movimento operaio di quel tempo, la mancanza di fermezza nei confronti della rivoluzione, la conseguente indecisione.

La principale conclusione tratta dalla classe operaia, dai militanti rivoluzionari, dopo lo sciopero generale, fu la seguente: né per la linea politica e nemmeno per la tattica, la classe operaia e per il suo modo di organizzarsi, il partito socialista era più in grado di imprimere alle azioni del proletariato quella unità e forza combattiva, necessarie per vincere le lotte di classe. Perciò, l'analisi delle cause delle rispettive debolezze, la ricerca delle vie per eliminarle e per elevare la lotta rivoluzionaria della classe operaia ad un livello superiore, sono diventati nel successivo periodo, oggetto di intenso preoccupazione, partito che la classe operaia creò da Lenin, come partito conseguentemente rivoluzionario. Tutto il partito, dai dirigenti fino alle organizzazioni locali, entrò in un processo profondo e rapido di chiarificazione politica ed ideologica. Nello svolgimento di questo processo, un importante ruolo ebbe l'esempio del proletariato russo, che era riuscito a realizzare la prima rivoluzione socialista vittoriosa della storia, proprio grazie al fatto che, a dirigerla, c'era stato il partito comunista creato da Lenin, come partito conseguentemente rivoluzionario.

Nella coscienza dei militanti rivoluzionari penetrò sempre più profondamente l'idea, nata prima dello sciopero generale, che un partito di tipo nuovo, rivoluzionario, era assolutamente necessario al proletariato romeno per poter vincere la lotta per la causa della sua liberazione sociale. Quello che la necessità storica stessa dello sviluppo della Romania contemporanea imponeva, quello che desideravano con fervore le larghe masse di lavoratori fu realizzato dal Congresso del maggio 1921, il quale decise la trasformazione del Partito Socialista in Partito Comunista sulle basi ideologiche del marxismo-leninismo e l'adesione alla terza internazionale.

L'arresto dei delegati al congresso fu il prologo dell'ondata di atroce terrore che i governi borghesi-agrari scatenarono contro il partito. Costretti ad operare in illegalità dal 1924 fino alla insurrezione dell'agosto 1944, i comunisti hanno affrontato eroicamente le persecuzioni, le carceri, i campi di concentramento ed i plotoni di esecuzione, servendo con abnegazione la nobile causa della lotta per la liberazione sociale e nazionale del popolo. Abbinando i metodi di lavoro illegali a quelli legali, il Partito Comunista Romeno ha mantenuto e consolidato, malgrado il terrore, i legami con le masse, ha organizzato forti battaglie di classe, che sono culminate con la conquista del potere e l'edificazione del nuovo ordinamento socialista. Il bilancio della strada percorsa durante i cinque decenni di esistenza illustra in modo convincente che il Partito Comunista Romeno si è dimostrato all'altezza della sua missione storica.

Dall'insurrezione armata alla conquista del potere

La lotta contro i nazisti e la caduta della monarchia - Cinquecento comitati di fabbrica - I latifondi divisi fra i contadini - L'assalto finale delle masse

I ricordi del primo segretario comunista

Pubblichiamo la testimonianza di uno dei dirigenti del vecchio partito socialista, Gheorghe Cristescu, che nel congresso del maggio 1921 fu eletto segretario generale del PCR

E' noto il fatto che il vecchio Partito socialista non era un partito pienamente unitario, omogeneo: in questa situazione e in seguito alla posizione assunta nei riguardi della creazione del Partito comunista e della sua adesione alla terza internazionale, al suo interno si formarono varie correnti. In seno al partito e fuori di esso agirono, per la creazione del Partito comunista, i gruppi comunisti costituiti illegalmente. Gradualmente, sotto la spinta rivoluzionaria delle masse e in seguito all'azione di chiarificazione ideologica, nel movimento operaio prevalse nettamente la corrente di sinistra, comunista; gli esponenti dell'orientamento di destra furono completamente isolati, ed essi lasciarono il partito.

Ritordo bene i dibattiti di quel periodo, pieni di senso di responsabilità ma non privi di tensione, carichi di vibrazione interna; ricordo anche quel magnifico momento in cui i delegati si alzarono in piedi e ad una sola voce cominciarono a intonare l'Internazionale. Venne seguita da una forza brutale ed offensiva dei governanti che si scatenarono sul nuovo partito — nel momento stesso della firma del suo atto di ingresso nella storia della Romania — arrestando i delegati proprio durante i lavori del congresso. Ma i sentimenti e le nobili idee che ci animavano non potevano essere arrestati.

1948: si realizza l'unificazione

Il 21 febbraio 1948 si svolse il congresso di unificazione del Partito comunista con il Partito socialdemocratico; nacque così il partito unico marxista-leninista di avanguardia della classe operaia romena. Risultato di un lungo processo storico, e a coronamento della lotta svolta per decenni dal PCR per liquidare la scissione, lotta sostenuta da numerosi militanti del Partito socialdemocratico, del Partito socialista unitario, del Partito socialista e di altri gruppi del movimento operaio, il nuovo partito trovò la saldezza delle sue basi nel fatto che esso nacque in seguito ad un processo di fusione organica, di chiarificazione ideologica, svolto nel corso delle lunghe azioni comuni nel quadro del Fronte unico operaio. Il congresso designò il CC del Partito operaio romeno; Gheorghe Gheorghiu-Dej fu eletto segretario generale.

La Romania è stata tra i primi paesi del mondo in cui si è verificata l'unificazione dei partiti operai; ciò ha fatto sì che questo processo fosse considerato, per la sua eco e per le molteplici conseguenze che ebbe, un vero test di valore internazionale. L'esperienza ha dimostrato che l'unità della classe operaia è indispensabile per la vittoria della rivoluzione socialista, che la realizzazione di questa unità può assumere varie forme, in relazione allo specifico delle condizioni di ogni paese — il mantenimento di una indipendenza dei partiti o la loro completa fusione — che la creazione del partito unificato non significa il punto finale di una collaborazione, non significa una esclusione dalla vita politica ma, al contrario, può e deve aprire un vasto campo alla partecipazione di tutti i militanti del movimento operaio alla vita politica

L'insurrezione dell'agosto 1944, organizzata dal PCR ebbe il carattere di una rivoluzione democratica ed antifascista. Essa tuttavia non colpì la base economico-sociale del regime borghese-agrario, i circoli reazionari e la monarchia, i circoli reazionari che si succedettero alla direzione del paese, consideravano il 23 agosto come l'atto finale della lotta popolare. Non fu certo questa la posizione del partito comunista e delle più avanzate forze democratiche del paese. Per i comunisti, il 23 agosto fu solo l'inizio della lotta per trasformare dalle fondamenta la società, per edificare un nuovo ordinamento, l'ordinamento socialista.

Il successivo periodo storico è stato uno dei più tormentati e complessi della storia della Romania contemporanea. La marcia verso il potere delle masse popolari è avvenuta in una serie di forme che costituiscono un contributo originale alla pratica e alla teoria della rivoluzione socialista. Conseguente alla sua concezione secondo cui la teoria del comunismo scientifico non è una collezione di dogmi e formule intangibili ma una guida nella azione, il PCR ha applicato le leggi generali dello sviluppo sociale alle condizioni della Romania, ha studiato attentamente le sue particolarità, ha cercato le soluzioni conformi alle esigenze e allo stadio di sviluppo del paese.

Parallelamente alla sua rapida riorganizzazione nelle nuove condizioni dell'attività legale, il partito fu alla testa di forti azioni e di grandi dimostrazioni di massa, che portarono al notevole incremento del suo prestigio. Manifestando l'elasticità necessaria, ma senza accettare compromessi su questioni di principio, agendo con pazienza ma respingendo la passività e lo sviluppo spontaneo, vincendo il settarismo ma, nello stesso tempo, ripudiando manifestazioni opportunistiche, il partito comunista riuscì a dar vita ad un vasto sistema di alleanze. Il Partito Comunista Romeno perseguì costantemente il rafforzamento dell'unità d'azione della classe operaia, realizzata tramite la costituzione, sin dalla fine del 1944, di latifondi erano già stati divisi dai contadini; la legge non dovette far altro che sancire una realtà nata nel fuoco della lotta di classe. Le guardie patriottiche e le unità di partigiani che agirono il 23 agosto non solo non furono disarmate — come chie-

devano i governi reazionari — ma, al contrario, furono rafforzate.

All'appello dei comunisti, l'assalto delle masse contro le prefetture e i municipi cacciò via i sindaci e i prefetti reazionari e installò al loro posto i rappresentanti delle forze democratiche. Ai primi del marzo 1945, in 52 su 58 distretti erano già insediati «i sindaci e i prefetti del popolo». Nel paese si era venuta a determinare una situazione che non poteva durare: il governo era dominato dalla reazione, mentre le fabbriche erano in mano ai comitati operai, i villaggi in mano ai comitati dei contadini, i municipi e le prefetture in mano alle forze democratiche. In realtà, nel paese il potere era passato nelle mani delle masse popolari dirette dal PCR. Il partito comunista valutò, in questa situazione, che fossero state create le condizioni per liquidare il governo. Le dimostrazioni popolari, cui parteciparono milioni di cittadini di tutti i ceti sociali, chiedevano l'allontanamento del governo. La volontà delle larghe masse trionfò! Il 6 marzo 1945 venne insediato il primo governo veramente democratico della storia della Romania.

Le elezioni parlamentari del 19 novembre 1946 furono una brillante vittoria delle forze democratiche raggruppate attorno al partito comunista; il 30 dicembre 1947 cadeva l'ultimo baluardo della reazione, la monarchia. Il popolo romeno prendeva così categoricamente e in modo definitivo, il suo destino nelle proprie mani.

Gheorghe Zamfir

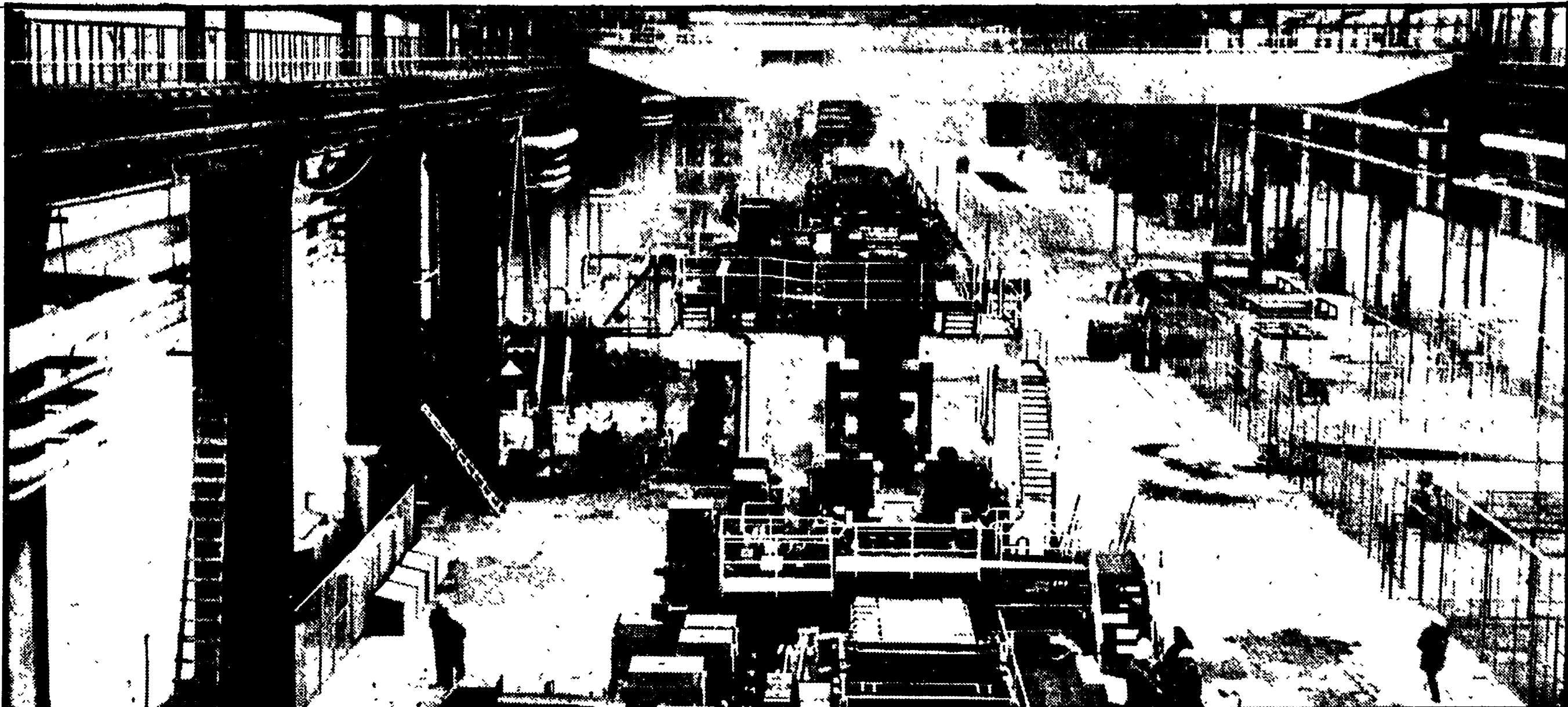
Dal primo programma dei socialisti romeni

«Seguaci del socialismo scientifico, membri della grande famiglia socialista europea, noi sappiamo che il modo della nostra attività dipende dalle reali condizioni del nostro paese e, soprattutto, da quelle economiche». Analizziamo dunque le condizioni di vita del nostro paese, come esse risultano dalla posizione del popolo lavoratore, dai rapporti di classe, dalla nostra cultura, dalle basi economiche».

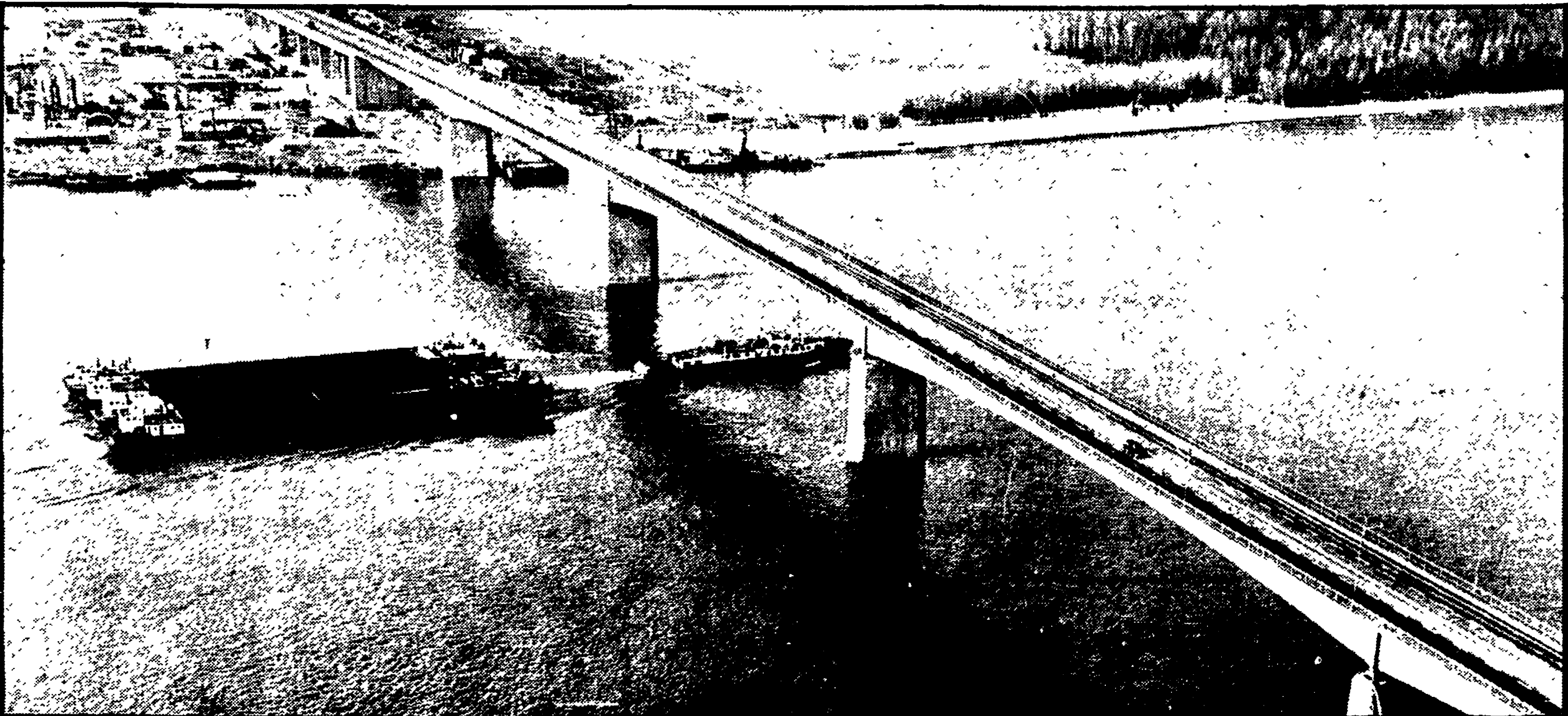
(da «Cosa vogliono i socialisti romeni», primo programma politico dei socialisti romeni, 1885)

I fatti del regime socialista

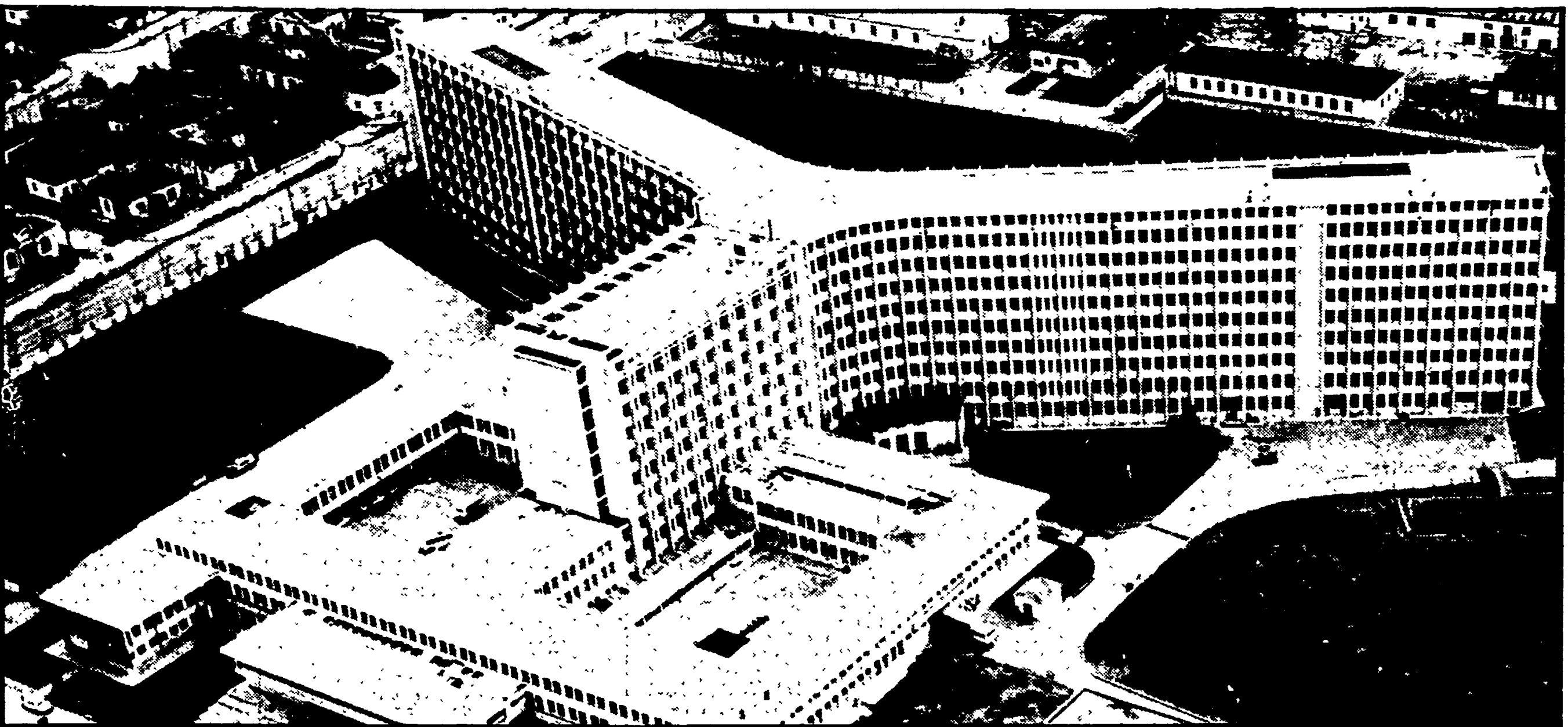
Chi è, in ultima analisi, il « portavoce » di un partito dinanzi alla storia? Chi parla nel modo più eloquente di questo partito? Indubbiamente i fatti; la sua immagine più eloquente è data non dalle parole, né dalle dichiarazioni d'intenti, bensì dalla **pratica sociale**. E questo è il più autorevole testimone a favore o contro un partito. Per il Partito Comunista Romeno, i cinquant'anni di lotta e di lavoro costituiscono un sufficiente spazio storico per dimostrare la giustizia della sua politica marxista-leninista. Dalla conquista del potere a tutt'oggi — malgrado gli errori e le deficienze per il cui superamento esso ha sempre trovato la forza necessaria — il partito ha lottato costantemente per l'applicazione pratica del suo programma, per l'edificazione della società socialista. E il supremo criterio di valutazione, i fatti parlano in suo favore. Le realizzazioni che hanno strutturalmente cambiato la vita del popolo, che hanno dato un nuovo senso al suo lavoro, costituiscono un'incontestabile testimonianza, una forte conferma della giustizia della politica marxista-leninista del Partito Comunista Romeno. Quel che presenteremo in queste due pagine sono aspetti di un vasto processo di rinnovamento della società romena, testimonianze, nel linguaggio dei fatti, del modo in cui il Partito Comunista Romeno intende portare a termine la missione affidatagli dal popolo. Su questa strada un momento decisivo è costituito dal IX Congresso del partito, nel 1965. Il suo realismo e spirito rinnovatore, il modo creativo di affrontare i problemi fondamentali dello sviluppo del paese hanno fatto di questo congresso un importante fattore di acceleramento dell'avanzata della Romania. Il IX Congresso si iscrive come un momento di eccezionale importanza.



L'interno di uno dei laminatoi del gigantesco complesso siderurgico di Galazi. Disponendo di altiforni di 1.700 metri cubi, di acciaierie elettriche con convertitori, di laminatoi per latta di grande spessore, di nastri per laminare al caldo e al freddo, di laminatoio Slebing ecc., il complesso di Galazi produrrà, nella fase finale, più di 6.000.000 di tonnellate di acciaio.



In questa località, Giurgeni-Vadul Oii, i turisti italiani che nell'estate del '70 hanno trascorso le loro vacanze sul litorale romeno del Mar Nero oppure nella zona del Delta del Danubio, erano costretti ad aspettare per lunghe ore per poter passare il Danubio su un traghetto. Quest'anno essi avranno una piacevole sorpresa: sopra il vecchio Danubio è stato costruito un moderno ponte rotabile, lungo 1.456 metri, con quattro corsie per autoveicoli e due marciapiedi.



Il nuovo ospedale costruito nella città di Costanza, con oltre 1.400 posti-letto, disposti in comode stanze dotate di tutte le installazioni sanitarie necessarie. Edifici analoghi sono stati costruiti negli ultimi anni in numerose città della Romania, tra le quali Bucarest, Craiova, Baia Mare, Iassi, Suceava, Pitești, Galazi, Cluj e Timisoara.

Realizzata in ventidue giorni nel '70 l'intera produzione del 1938

Un paese che ha cambiato il proprio volto — Lo sviluppo razionale delle risorse ed il dinamismo dell'economia — La strada dell'industrializzazione e dello sviluppo tecnico-scientifico

Poco dopo la fine del periodo di illegalità, durato oltre due decenni, nel l'autunno del 1945 si riuniva la Conferenza nazionale del PCR. Essa costituì una importante tappa nel processo di affermazione del partito quale forza dirigente della nazione. L'analisi della situazione storica, gli obiettivi strategici e tattici e la linea politica generale furono elaborati e fissati in uno stretto legame con gli interessi ed i bisogni specifici della nazione. E, naturalmente, i lavori della Conferenza accordarono particolare rilievo ai problemi economici.

Contro le teorie sostenute dai rappresentanti dei partiti borghesi reazionari, secondo cui la Romania doveva rimanere un paese « prevalentemente agricolo », il PCR sottolineò la necessità dell'industrializzazione: « Il progresso del nostro paese — rilevava il rapporto del CC presentato alla Conferenza da Gheorghe Gheorghiu-Dej — è in diretto legame con il progresso dell'industrializzazione del paese; dalla forza industriale del paese dipende in grande misura l'indipendenza stessa del nostro Stato ».

Sono trascorsi d'allora più di 25 anni. La realtà ha confermato la giustizia della strategia e della tattica del partito comunista, della sua politica marxista-leninista. L'esperienza della Romania nel creare la base tecnico-materiale del socialismo dimostra che per i paesi incamminatisi sulla strada della rivoluzione socialista senza aver raggiunto un alto livello di sviluppo delle forze di produzione, la creazione di un'economia moderna dipende, in primo luogo, dalla loro industrializzazione. E' questa la via in grado di assicurare la loro collocazione tra gli Stati con un'economia sviluppata. La intensa valorizzazione del potenziale umano e delle risorse materiali del paese, il permanente miglioramento del

le condizioni di vita del popolo, la base dell'indipendenza e della sovranità nazionale. La strategia di questo sviluppo elaborata dal PCR comprende la ricerca e la sempre migliore valorizzazione delle risorse, il ritmo crescente dell'aumento, la scelta delle priorità, la liquidazione degli squilibri ereditati, la razionale collocazione delle forze di produzione, un carattere armonico dello sviluppo, la presa in considerazione e l'assimilazione delle conquiste della rivoluzione tecnico scientifica, la preparazione dei quadri necessari, l'aumento dell'efficienza economica e sociale interna nonché del progresso nei rapporti economici esteri.

La storia ha dimostrato che questa è stata la strada giusta. Un vasto programma di investimenti inconcepibile per la Romania del periodo prebellico, ha reso irrimediabile il paese romeno. Partendo dai risultati della rivoluzione tecnico-scientifica contemporanea, il PCR colloca alla base della industrializzazione socialista l'impiego delle tecniche più sviluppate, l'introduzione nella produzione delle più moderne ed efficaci conquiste della scienza moderna. Particolarmente dinamici sono i rami industriali decisivi del progresso tecnico: l'industria elettrotecnica, elettronica, chimica, della meccanica.

Oggi la Romania è un paese con una economia dinamica, in pieno processo di sviluppo, con un'industria che aumenta ogni anno il suo peso nell'incremento del patrimonio della società. Nel 1970 l'industria ha realizzato in soli 22 giorni l'intera produzione dell'anno 1938 — anno di punta della produzione capitalistica — ed ha creato il 60% del reddito nazionale. La Romania mantiene, da vari anni, nel suo sviluppo industriale, uno dei più alti ritmi del mondo.

V. Salajan

Rinnovamento dei metodi di direzione

Scuole case salari pensioni e assistenza

Lotta contro i dogmi e gli anacronismi - Rapporto con le masse e consultazione degli specialisti - Confronto con la realtà

Bilancio di 25 anni
Primati negativi completamente annullati
L'incremento del tenore di vita e lo sviluppo della cultura

Una delle caratteristiche essenziali impressa dal partito negli ultimi anni allo sviluppo della vita social-politica ed economica consiste nel continuo rinnovamento e nell'organizzazione delle forme e dei metodi di direzione.

In base alle decisioni dei Congressi IX e X, l'economia, la scienza, la cultura, l'insegnamento, tutti i campi dell'attività di partito e di Stato hanno conosciuto molteplici forme di perfezionamento che convergono in un'unica direzione: eliminare quanto è superato e non corrisponde alle nuove esigenze, promuovere un profondo spirito di iniziativa, sollecitare ogni misura che sia valida e in grado di stimolare il progresso. Il processo di continuo perfezionamento dell'intera vita sociale è stato concepito dal partito in tutta la sua complessità ed è stato applicato ad ogni settore — dal pensiero sociale ed economico, dal riesame e dall'analisi critica di alcune concezioni, dalla lotta contro alcuni dogmi falsi ed anacronismi teorici, fino a settori concreti dell'organizzazione della società e dell'economia, con la ricerca e l'attuazione di strutture adeguate di direzione e con il perfezionamento dello stesso meccanismo produttivo sociale.

Malgrado l'ampiezza dei settori in cui si è svolta la diversità degli aspetti particolari, alla base di tale processo di rinnovamento si trova una concezione dialettica unitaria, grazie alla quale viene a comporsi un insieme organico, che riflette l'unità dei diversi lati della vita economica, sociale e politica. Tutto questo è reso chiaro se si pensa al modo con cui il partito applica le misure complementari di perfezionamento.

Così si sviluppano, insieme, l'aumento del ruolo della grande assemblea nazionale, il miglioramento dell'attività del consiglio di stato e del consiglio dei ministri; l'incremento delle attribuzioni delle organizzazioni di massa, delle unioni di creazione e di altri organi pubblici; la riorganizzazione amministrativa territoriale; il perfezionamento della direzione dell'industria; il miglioramento del sistema di approvigionamento e smercio; il nuovo sistema di organizzazione, direzione e pianificazione dell'agricoltura; il perfezionamento del sistema di credito e finanziamento; la riorganizzazione della attività di commercio estero, il miglioramento del sistema di prezzi all'ingrosso; la riorganizzazione dell'attività di ricerca e del sistema informativo; il rinnovamento del sistema di incentivazione materiale.

Constantin Jonescu

Trent'anni orsono la Romania godeva di primati non certo invidiabili: aveva, tra l'altro, una delle più alte percentuali di analfabeti dell'Europa, una elevata mortalità infantile ed una media d'età molto bassa.

Questi venticinque anni dimostrano che i successi in tutti i rami dell'economia nazionale non rappresentano uno scopo isolato, bensì la salda base sulla quale viene costruito, dagli uomini, e per gli uomini, l'edificio di una alta civiltà della società socialista.

Attualmente, la Romania è uno dei primi paesi del mondo in cui l'insegnamento per la durata di 10 anni è diventato generale, obbligatorio e gratuito; l'assistenza medica è gratuita a tutti i suoi livelli; un vasto programma di costruzioni di alloggi ha fatto sì che solo negli ultimi cinque anni, oltre due milioni di persone (circa il 10% della popolazione del paese) si siano trasferite in nuovi alloggi.

La costante politica di incremento del tenore di vita della popolazione si riflette, tra l'altro, in alcune cifre che definiscono la situazione del 1970: i redditi da salari sono di oltre il 50% maggiori rispetto al 1965; le pensioni sono cresciute di oltre il 30%; è stato creato un sistema di pensionamento per i contadini cooperatori; le spese dello Stato per l'insegnamento, la sanità, la cultura e per altre necessità sociali equivalevano nel 1970, per ogni famiglia, a 4 salari mensili medi; circa quattro milioni sono gli studenti liceali o universitari; circa 1 milione 750 mila studenti ricevono borse di studio dallo Stato.

Gh. Sasarman

Autori italiani tradotti in romeno

A cura delle case editrici romene sono apparsi lo scorso anno più di 25 titoli della letteratura italiana, classica e contemporanea. Tra questi, va ricordata in primo luogo la bella edizione delle *Opere Minori* di Dante Alighieri, volume che d'altronde conclude la pubblicazione in romeno delle opere dell'autore della *Divina Commedia*.

Il periodo contemporaneo, con la sua diversità di preoccupazioni ed orientamenti, è stato illustrato tramite una serie di titoli significativi, da Leonardo Sciascia a Italo Calvino. Infine, le edizioni dell'*Estetica* di Benedetto Croce e la *Storia della critica d'arte* di Lionello Venturi hanno offerto al largo pubblico d'arte e di storia dell'arte.

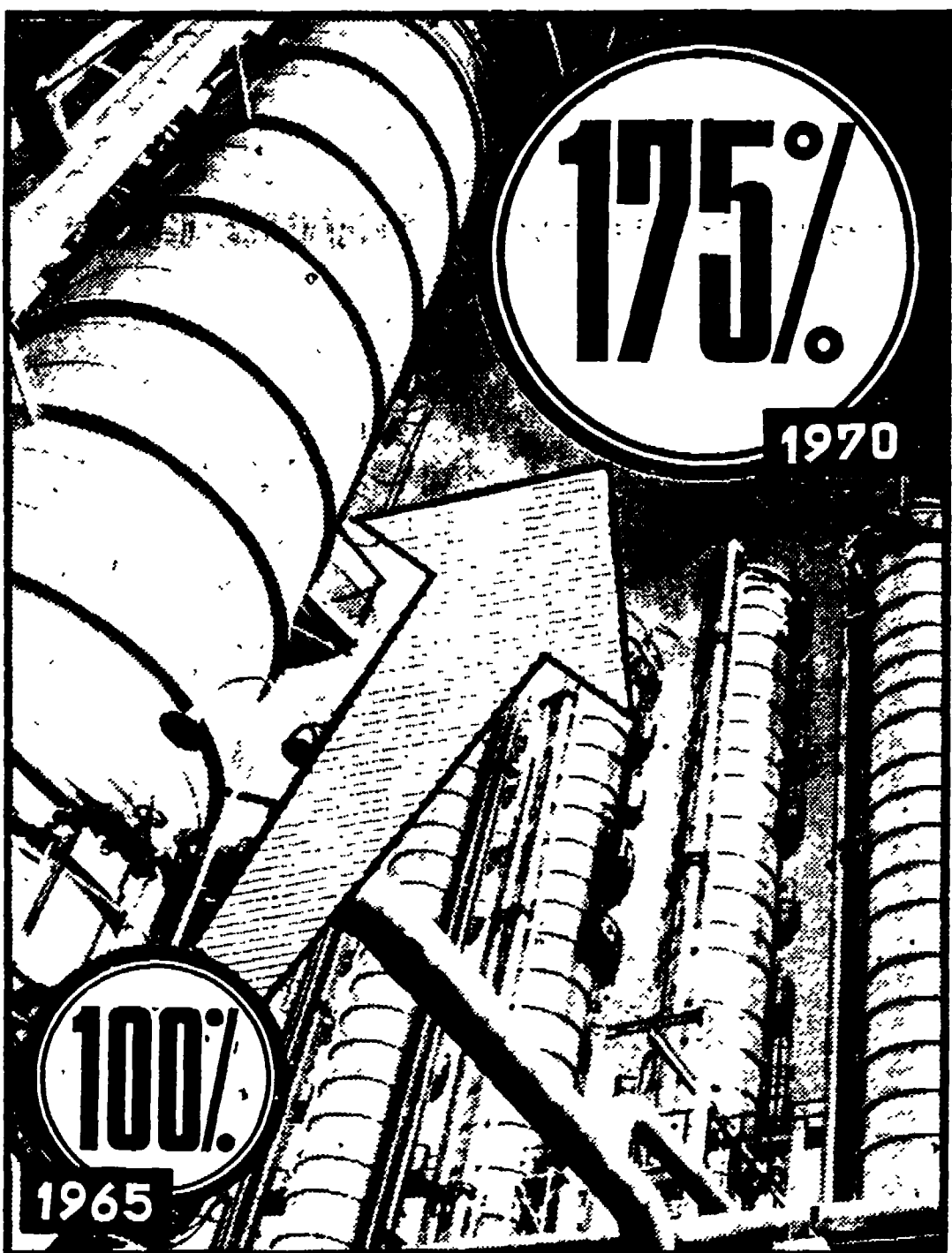
Dialogo con le masse

Il significato del X congresso del PCR - Il giudizio dell'accademico Nicola Teodorescu - La strada dello sviluppo democratico passa attraverso la fiducia nel popolo

Il reddito nazionale



Produzione industriale

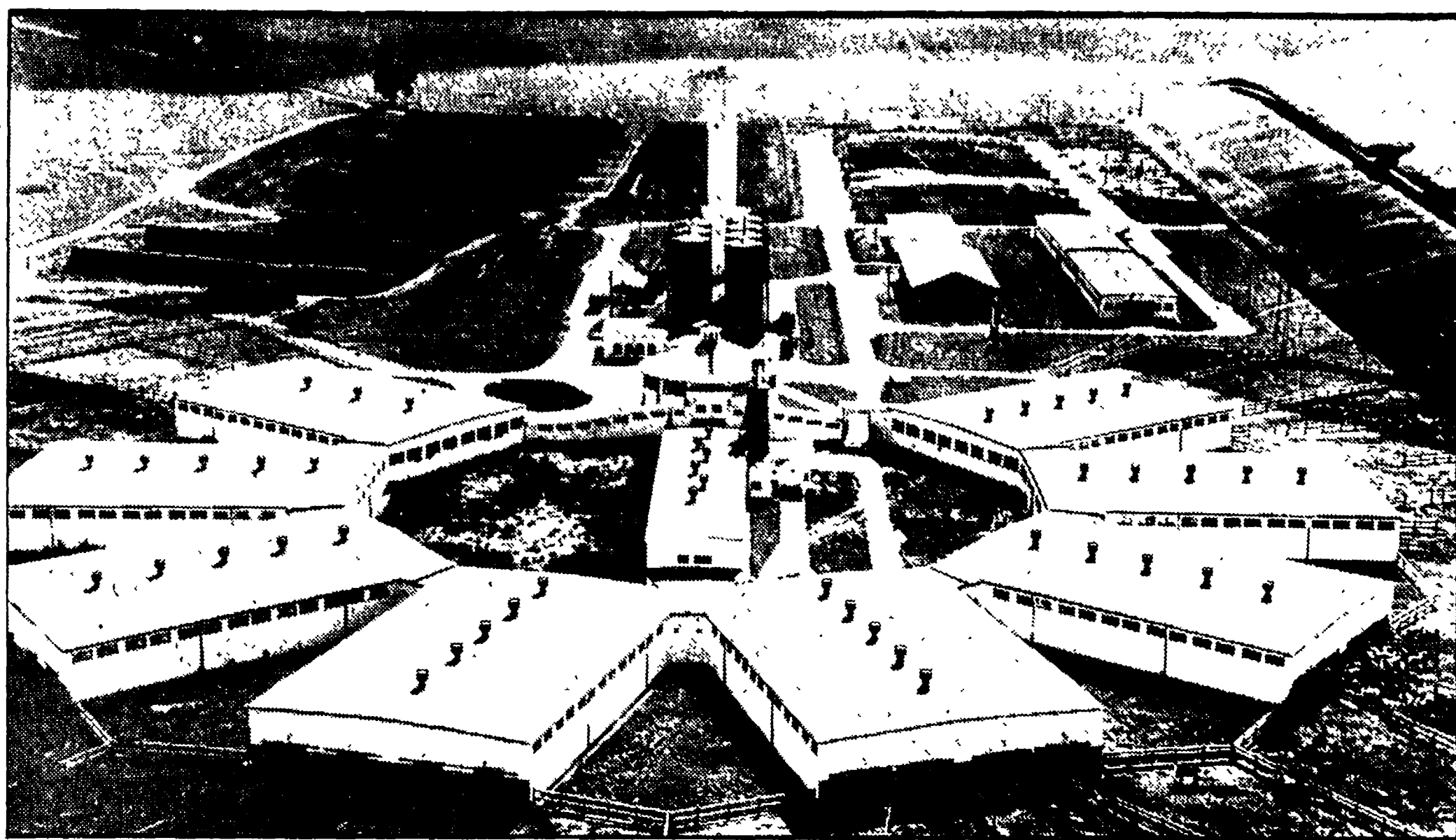


Per i comunisti romeni, per il popolo romeno, il X Congresso del Partito si svolge nell'agosto 1969, si iscrive nello sviluppo della storia contemporanea come un avvenimento di massima importanza. Coerente continuazione del IX Congresso del 1965 e della Conferenza nazionale del 1967, il X Congresso ha portato avanti, ha arricchito, ed ha approfondito lo spirito rinnovatore di queste ultime due assemblee di dibattito comunista. «Assistendo al X Congresso del PCR — ha dichiarato in un'intervista l'ingegnere scienziato, accad. Nicolae Teodorescu — ho avuto la sensazione di partecipare ad un congresso degli scienziati». Infatti i dibattiti del Congresso sono stati caratterizzati innanzitutto dallo spirito scientifico in cui sono stati trattati i problemi in esame.

Il X Congresso del PCR ha analizzato i processi ed i fenomeni sociali ed economici attraverso i quali è passata la società romena, ha precisato, in uno spirito profondamente realistico, i principali problemi del paese, ha preso decisioni la cui importanza potrà essere valutata definitivamente solo tra uno o due decenni. L'asse supremo del partito ha delineato con chiarezza il programma di sviluppo sociale ed economico della Romania, le vie per il perfezionamento dell'ordinamento sociale e statale, ha fissato il quadro del continuo progresso del paese. L'ampio programma elaborato dal Congresso si propone quali obiettivi fondamentali l'allargamento ed il continuo perfezionamento della base tecnico materiale del paese, il perfezionamento delle relazioni sociali, l'attuazione della società socialista multilateralmente sviluppata.

Il X Congresso è stato una nuova occasione per l'affermarsi dello spirito democratico, aperto, di permanente dialogo che regna nel partito, che caratterizza i rapporti tra partito e popolo. La presenza dinamica delle masse nell'arena politica, a tutti i livelli della direzione e dell'organizzazione sociale, costituisce una prova della forza dell'ordinamento socialista; l'elemento di fiducia — determinante per le relazioni tra il popolo ed i comunisti romeni — è stato sottolineato con un particolare rilievo nei giorni del Congresso. Il dialogo aperto tra il partito e le masse, la spiegazione chiara, coraggiosa, senza reticenze di ogni azione di politica interna ed estera, delle difficoltà, l'esame, in uno spirito realistico, di tutti i problemi hanno cementato per sempre l'incrollabile unità tra partito e popolo, hanno creato una base assai solida per il socialismo in Romania. Lungo la strada della democrazia socialista, il X Congresso rappresenta una tappa particolarmente importante. I suoi lavori hanno messo ancora una volta in evidenza il fatto che il PCR guida il vasto processo di edificazione socialista non in modo dogmatico, non tramite metodi amministrativi, ma attraverso un'intensa attività politica e organizzativa di tutti i suoi organi e organizzazioni, con una sua linea ideologica creativa, tramite un lavoro perseverante che mira ad elevare la coscienza socialista delle masse, in unità con gli operai, i contadini e gli intellettuali, tramite l'esempio personale dei comunisti negli sforzi dedicati al compimento del programma del partito.

Assumendosi la responsabilità per la direzione dei destini della nazione, il Partito Comunista Romeno si è assunto implicitamente, la missione di attuare i più alti ideali, le più fervide aspirazioni che hanno animato lungo i secoli i migliori figli del popolo, i più illuminati patrioti. Su questa via di onore, il X Congresso del partito si iscrive come un vero punto di polarizzazione delle energie creative della Romania contemporanea.



Un moderno complesso per l'allevamento delle mucche da latte presso l'impresa agricola di Slatina «30 dicembre» nei dintorni di Bucarest.

Come è nato il «villaggio socialista»

Lo sviluppo dell'agricoltura su basi cooperative - Un processo durato 13 anni - I contadini ricchi e la graduale eliminazione dello sfruttamento - Linea giusta ed alcuni errori nella pratica

Lo sviluppo dell'agricoltura su basi collettivistiche, elemento di decisiva importanza per assicurare la vittoria del socialismo, ha riunito, in Romania, una serie di caratteristiche originali determinate dallo specifico della nostra agricoltura.

Ispirandosi ai principi fondamentali dell'insegnamento marxista-leninista, il PCR ha elaborato la politica di trasformazione socialista dell'agricoltura, partendo dall'analisi oggettiva delle condizioni concrete, sociali ed economiche, del villaggio romeno; sono state prese in considerazione le vecchie tradizioni dei nostri contadini, la loro tendenza ad associarsi nel lavoro, sono state adoperate varie leve economiche e, soprattutto, è stato condotto, con perseveranza e pazienza, un lungo lavoro di chiarificazione per avviare, sulla base del libero consenso, i contadini sulla strada dell'agricoltura socialista. Nel corso di 13 anni (1949-1962) il partito ha così guidato un processo di storiche dimensioni: la trasformazione socialista dell'agricoltura. Passando all'inizio per la fase delle forme più semplici di intermediazione di associazione e cooperazione, in cui i fatti, la vita, l'esperienza (il mi-

gliore e il più efficiente propagandista) li hanno convinti dei vantaggi del lavoro in comune, i contadini sono entrati, con fiducia, nella cooperativa agricola che, nelle condizioni del nostro paese, si è dimostrata la forma più adeguata di organizzazione del lavoro dei contadini su basi socialiste.

Nell'attuazione del processo di cooperativizzazione, un importante ruolo ha avuto la politica del nostro partito di condurre sulla strada del socialismo tutti i ceti di contadini lavoratori. Il modo originale in cui è stato risolto il problema dei contadini ricchi — tramite le misure di graduale limitazione dello sfruttamento, simultaneamente allo sviluppo del settore socialista nell'agricoltura — ha fatto sì che oggi essi lavorino, gomito a gomito con gli altri contadini, nelle cooperative agricole.

La linea elaborata dal partito nell'edificazione del socialismo nel villaggio si è basata, contemporaneamente, su una permanente attività atta a creare ed ad allargare continuamente la base tecnico-materiale, uno dei più importanti risultati della industrializzazione socialista del paese. Per preparare i quadri di specialisti necessari all'agricoltura

socialista, abbiamo fatto leva sul sistematico sviluppo dello scambio di merci tra città e villaggio, sulla incentivazione materiale dei contadini nell'incremento della produzione agricola. La cooperativizzazione dell'agricoltura, profonda rivoluzione nella vita dei contadini, ha sancito la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo in Romania, la realizzazione dell'economia socialista unitaria, ha creato condizioni per un continuo slancio dell'agricoltura.

Un altro elemento da rilevare è che la trasformazione socialista del villaggio romeno è stata accompagnata dal continuo incremento della produzione agricola, e questo ha dimostrato l'inconsistenza delle teorie secondo cui la cooperativizzazione nell'agricoltura avrebbe proposto inevitabilmente la diminuzione della produzione agricola.

È merito del IX Congresso del PCR del 1965 di aver rilevato che, sebbene in generale la politica a

grazia del partito fosse stata giusta, nella sua realizzazione pratica sono stati compiuti degli errori. Essendosi posto un giustificato accento sull'industrializzazione socialista del paese, non è stata sufficientemente compresa la necessità di assicurare,

parallelamente, il rapido e multilaterale progresso dell'agricoltura. Partendo proprio dall'esigenza di fondo della nostra economia socialista pianificata di assicurare una giusta correlazione ed uno sviluppo proporzionale, armonioso, di tutti i rami della produzione, il partito ha stabilito, negli ultimi anni, come uno dei compiti di base della sua politica economica l'intensificazione dello sviluppo dell'agricoltura, l'incremento della produzione agricola in tutti i suoi settori. Un elemento caratteristico è costituito dal fatto che nel periodo 1971-1975 gli investimenti per l'agricoltura hanno avuto un ritmo doppio rispetto al precedente quinquennio.

La trasformazione socialista della agricoltura, il rinnovamento del villaggio romeno che ne è derivato, sono evidenti conferme della giustezza della politica agraria del Partito Comunista Romeno. Oggi, il villaggio romeno si trova in pieno processo di integrale valorizzazione dei vantaggi derivanti dalla socializzazione dell'agricoltura e da questa posizione guarda con fiducia all'avvenire.

Ion Herteg

Le prospettive aperte dal nuovo piano quinquennale

Lo sforzo per recuperare il divario rispetto ai paesi più avanzati - Accumulazione e reddito nazionale

Se il piano quinquennale di sviluppo economico della Romania nel periodo 1971-1975 — vero «piano di lavoro» del paese — prevede un progresso senza precedenti di tutti i rami di produzione, un incremento di tutti i parametri che definiscono il benessere dei lavoratori, ciò avviene in primo luogo grazie al fatto che nel paese è stata creata una forte base dell'industria socialista, fattore fondamentale del consolidamento e del continuo progresso dell'intera economia. Le previsioni del piano quinquennale sono basate sui successi riportati dal popolo romeno nell'opera di sviluppo dell'economia, della scienza e della cultura, sulle realizzazioni ottenute nel precedente quinquennio (1966-1970).

Importante tappa sulla via dell'attua-

zione della società socialista multilateralmente sviluppata, il nuovo piano quinquennale esprime l'orientamento conseguente verso la continuazione del processo di sviluppo di un'economia moderna — basata su una potente industria — e su una avanzata agricoltura, sull'impiego delle conquiste della rivoluzione tecnico-scientifica e la superiore valorizzazione delle risorse del paese, su un'alta produttività del lavoro sociale — per soddisfare in condizioni sempre migliori le esigenze materiali e spirituali della popolazione. Continuerà lo sviluppo della produzione industriale a ritmo sostenuto; verrà accordata particolare attenzione ai rami moderni: l'elettronica e l'elettrotecnica, la meccanica fine, macchine utensili, la petrolchimica; continueran-

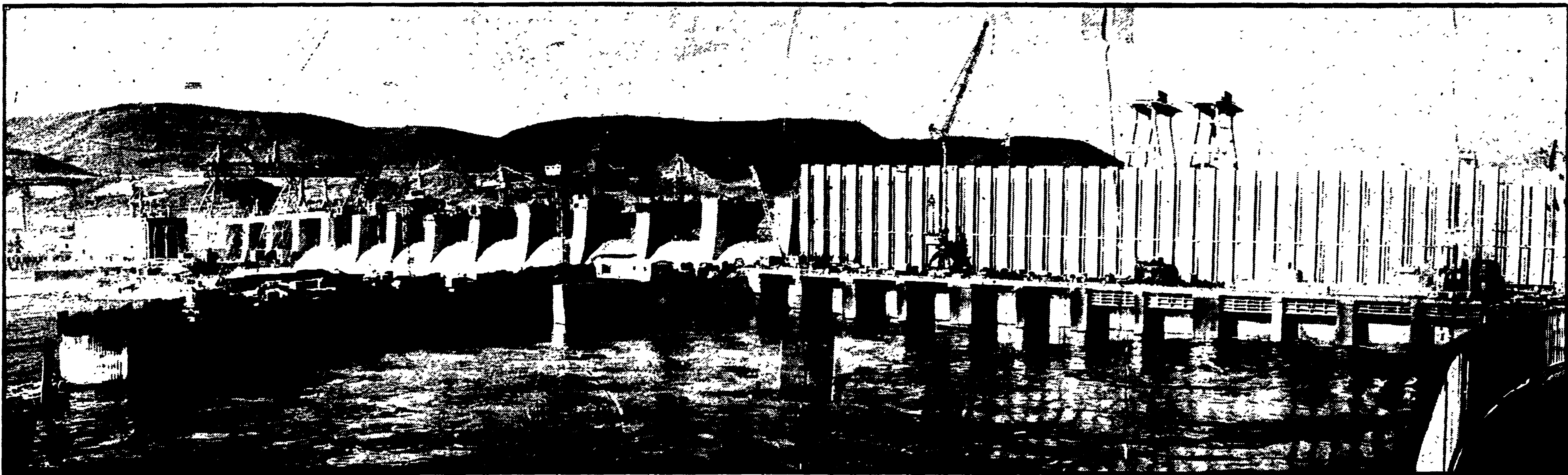
no gli sforzi perché l'industria realizzi un'efficienza economica superiore; si intensificherà lo sviluppo dell'agricoltura mediante la completa meccanizzazione dei lavori agricoli, l'estensione delle superfici irrigate, lo sviluppo della zootecnica, lo sviluppo della ricerca scientifica.

Il PCR ritiene che, per la Romania, il continuo stanziamento di una parte importante del reddito nazionale per l'accumulazione rappresenti una necessità vitale, una condizione indispensabile per valorizzare le risorse del paese e per tenere il passo con le esigenze della rivoluzione tecnico-scientifica, per migliorare il tenore di vita della popolazione, per recuperare il divario che separa la Romania dai paesi sviluppati dal punto di vista econo-

mico. E' questa una scelta fondamentale del partito comunista, del popolo romeno.

La forza trasformatrice della politica del partito, la sua capacità di assicurare la rapida avanzata del paese sulla via del progresso e della prosperità, sono pienamente illustrate anche da questo piano di prospettiva. Il popolo romeno è fermamente deciso a realizzarlo, con la coscienza che questo è il suo supremo modo di manifestare il proprio spirito di responsabilità di fronte ai destini del paese, delle future generazioni, di esprimere pienamente il proprio attaccamento alla causa del socialismo e del comunismo.

Radu Constantinescu



LE PORTE DI FERRO SUL DANUBIO — Ecco un'immagine del nuovo sistema idro-energetico e di navigazione delle Porte di Ferro che la Romania sta costruendo in collaborazione con la Jugoslavia. Sulla sponda romena del Danubio sono stati aggiunti al circuito energetico nazionale i primi 4 dei 6 aggregati di 178 Megawatt. Ormai nella fase finale di costruzione, l'idrocentrale delle Porte di Ferro fornirà ogni anno oltre 10 miliardi di chilowattore di energia elettrica, che sarà divisa in pari misura tra la Romania e la Jugoslavia. Nello stesso tempo sarà migliorato anche il traffico navale sul Danubio, che aumenterà considerevolmente.

Un partito che dirige col popolo

Non si governa « per grazia di Dio » — Un grande dibattito collettivo — Le iniziative del compagno Nicola Ceausescu — Capacità di riunire le varie forze della società

Traendo la propria forza dalla profonda fiducia che gli concedono gli operai, i contadini e gli intellettuali, ispirandosi nella sua intera attività, alla più alta concezione del mondo e della vita — il marxismo-leninismo — il Partito Comunista Romeno compie degli sforzi per adempiere in modo esemplare la missione affidatagli dal popolo: quella di attuare l'ordinamento socialista, di portare la Romania sulle più alte vette del progresso e della civiltà.

I comunisti non sono giunti a governare « per grazia di Dio »; il ruolo dirigente del partito è stato consolidato, perfezionato nel fuoco delle lotte rivoluzionarie, negli anni della rivoluzione popolare e della rivoluzione socialista. I comunisti hanno conquistato, passo per passo, le menti e i cuori degli uomini; il popolo romeno li ha scelti perché sulla loro bandiera di lotta ave-

vano iscritto gli ideali della lotta popolare: la liberazione del paese dal dominio straniero, dal saccheggio imperialista, la liberazione dallo sfruttamento, il progresso del paese, la restituzione della dignità nazionale. Sin dall'inizio, il partito comunista ha dimostrato alle masse che si identifica con esse, con i loro ideali, con le loro più fervide aspirazioni.

Annoverando nelle sue file tutto ciò che vi è di migliore e di più progredito, il partito comunista elabora il suo programma con l'aiuto delle masse, a nome di queste, e per queste. Il suo programma è il risultato di un grande dibattito collettivo. L'intero paese esamina e decide. Il partito ed il popolo sono un unico pensiero, un'unica volontà. Perciò, possiamo dire che il principale merito del Partito Comunista Romeno è quello di aver saputo mobilitare le grandi forze creative del po-

polo, guidandolo sulla strada della edificazione di un'economia moderna, salda base di tutte le realizzazioni sociali, politiche e culturali.

Il partito ha dimostrato inoltre, in situazioni storiche chiave, di avere la capacità di riunire le più importanti forze della società, di mobilitare ed organizzare le masse, in ogni tappa storica, per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Esso risponde, dinanzi alla nazione, della costante attuazione del programma adottato. Ed è naturale che sia così, perché il partito dirige non « a nome del popolo », bensì assieme al popolo, assieme ai lavoratori dei quali è nato, consultandosi con loro, elaborando le direzioni dell'attività e lavorando, gomito a gomito, per la loro attuazione. « Il partito — rilevava il Rapporto del C.C. presentato al X Congresso — rappresenta il nucleo attorno al quale gravita tutta la società e dal

quale scaturiscono l'energia e la luce che pongono in moto e assicurano il funzionamento dell'intero ingranaggio dell'ordinamento socialista. Dal canto suo, il partito si rigenera continuamente sotto l'impulso dei forti raggi di energia e luce che dalle file della nostra nazione socialista, convergono continuamente verso di lui ».

E' questo un paragone che mette in rilievo una delle realtà fondamentali della Romania contemporanea: il dialogo permanente tra il partito ed il popolo, tra i dirigenti del partito e dello Stato ed il popolo. Sono pochi gli angoli del paese che non abbiano ricevuto, negli ultimi anni, la visita del segretario generale del partito, Nicolae Ceausescu, e poche le città in cui egli non abbia parlato agli uomini dei problemi di massima attualità della politica interna ed internazionale. Lo stile di lavoro, diretto, vivo, in immediato contatto con

la realtà delle fabbriche e delle fattorie agricole — laddove si producono i beni materiali — stile di lavoro caratteristico oggi dei dirigenti di partito e di Stato romeni, costituisce uno degli elementi della saldezza dell'ordinamento socialista.

Un simile modo di direzione arricchisce la politica del partito, apprendogli — attraverso l'esperienza e la capacità delle masse, attraverso le conclusioni pratiche — sempre nuovi orizzonti. Un simile modo di direzione consolida l'unità di tutto il popolo attorno al partito, cementa la coesione della società, di tutti i suoi membri, a prescindere dalla nazionalità, fa sì che il partito ed il popolo siano inseparabili, capaci di portare a termine grandiosi compiti, di superare qualsiasi prova.

George-Radu Chiravici



Il compagno Ceausescu mentre conversa con alcuni componenti il comitato direttivo degli stabilimenti « 23 agosto » di Bucarest nel corso di un intervallo dei lavori dell'assemblea generale degli stabilimenti svoltasi nel febbraio scorso. Gli stabilimenti « 23 agosto » sono una delle più importanti unità dell'industria romana e costruisce macchine. Le assemblee generali dei salariati costituiscono una delle forme di partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione ed organizzazione dell'attività delle rispettive unità.

1971: i comunisti romeni sono più di due milioni

Vaste adesioni di intellettuali, contadini ed operai — Il ruolo dei giovani e dei quadri

L'adesione al Partito Comunista Romeno dei più avanzati operai, contadini, intellettuali, lavoratori appartenenti a tutte le nazionalità coabitanti, decisi a consacrare la loro vita agli obiettivi e al programma del partito, a lottare per la realizzazione della sua politica, riflette in modo eloquente il continuo rafforzamento delle file del partito, l'aumento della sua autorità e l'influsso sulle larghe masse popolari.

- 2.089.085 membri contava il partito il 31 dicembre del 1970.
- Rispetto alla loro attuale occupazione, 926.440 membri del partito — il 44,35 per cento dell'effettivo totale — sono operai, assicurando in questo modo un posto preponderante all'elemento operaio.
- Nell'ambiente rurale svolgono la loro attività 926.000 comunisti, tra i quali 533.917 — il 25,56 per cento dei membri del partito — sono contadini.
- Nelle file del partito si trova un importante numero di ingegneri, economisti, quadri didattici, scienziati, uomini d'arte e cultura; quasi la metà dei membri del partito dell'Accademia Romana, dei docenti universitari, dei dottori in scienze, come anche gli ingegneri, e più del 60 per cento del totale dei quadri didattici universitari e liceali, sono iscritti al partito.
- La composizione nazionale del partito corrisponde alla struttura nazionale della popolazione del paese: del totale dei membri del partito, l'89 per cento all'incirca sono romeni, e l'11 per cento sono ungheresi, tedeschi, serbi e di altre nazionalità.
- E' aumentato anche il peso delle donne iscritte al partito: il loro numero supera la cifra di 480.000, ciò che rappresenta il 23 per cento del totale dei membri del partito.
- Da rilevare il fatto che nelle file del partito sono entrati, accanto ai comunisti con una ricca esperienza politica rivoluzionaria, numerosi giovani. Più del 24 per cento dei membri del partito non hanno compiuto i 30 anni, mentre il 36 per cento hanno tra i 31 e i 40 anni.

Obiettivi del lavoro ideologico

Nel vasto sforzo costruttivo svolto sotto la direzione del partito per la edificazione della nuova società romana, l'attività ideologica, che persegue la formazione e lo sviluppo della coscienza socialista dei lavoratori, l'approfondimento teorico dei problemi dello sviluppo sociale, occupa un posto di particolare importanza, determinato non da considerazioni di natura soggettiva, bensì, obiettivamente, dalle esigenze della situazione in cui si trova il nostro paese, esigenze che impongono di guardare in un modo qualitativamente nuovo il problema della coscienza socialista.

Come sottolineato dal X Congresso del partito, l'attuale momento presuppone un'attività ideologica complessa, di larga prospettiva, che consenta di abbinare strettamente l'educazione politica all'aumento del livello di cognizioni culturali e scientifiche e all'educazione etica, morale. Proprio perciò, la formazione della coscienza socialista implica sia la salda conoscenza di ciò che passa nel campo della cultura, della scienza e della tecnica contemporanea, la piena padronanza della professione, sia l'acquisizione della concezione filosofica sul mondo e sulla società — il materialismo dialettico e storico — l'educazione ad un atteggiamento civile progredito. A queste esigenze fondamentali che si condizionano e si influenzano reciprocamente, tende oggi a rispondere il lavoro ideologico svolto dal PCR.

Alla luce di questa concezione generale la direzione di partito ha rilevato la necessità di superare la comprensione semplicistica, unilaterale, dell'attività educativa — semplicistica o nel senso della sua riduzione ad alcune tesi politiche o parole d'ordine a carattere generale, oppure nella limitazione all'istruzione specialistica. Soltanto, in questo modo si può giungere all'attuazione del complesso e difficile obiettivo rappresentato dalla creazione di un uomo nuovo, sviluppato, in tutte le direzioni, un uomo formato sotto l'influenza dei cambiamenti avvenuti nella società che, però, sia il fattore decisivo di tutte queste trasformazioni.

L'attuale obiettivo dell'attività ideologica, precisato dal V Congresso del Partito Comunista Romeno, è quindi costituito dall'unione dello spirito rivoluzionario, dell'innato attaccamento alla causa del socialismo e del comunismo, ad una salda preparazione culturale e specialistica, alla conoscenza della scienza e della tecnica contemporanea. Nel concetto del nostro partito, il ruolo fondamentale dell'intero lavoro ideologico ed educativo è quello di stimolare il pensiero vivo, di aiutare gli uomini ad acquisire una chiara prospettiva sullo sviluppo della società contemporanea ed a partecipare attivamente all'attuazione della politica del partito. Al centro della attenzione delle organizzazioni di partito sta l'esigenza internazionale di solidarietà con i popoli dei paesi socialisti, con i partiti comunisti ed operai, con i movimenti di liberazione nazionale, con le forze rivoluzionarie e progressiste di ovunque.

Nel contempo, è costante preoccupazione del partito nella sua attività ideologica di promuovere un atteggiamento combattivo, militante, contro i concetti retrogradi, di tipo mistico, per creare capacità morali corrispondenti ai nuovi rapporti stabiliti nell'ordinamento socialista. Se saranno concentrati su questi obiettivi, gli svariati mezzi per influenzare il pensiero e la coscienza degli uomini — la scuola, le molteplici forme in cui si svolge l'attività delle masse, la stampa, la radio, la televisione, e soprattutto l'insegnamento di partito — saranno offerte ampie possibilità per uno sviluppo politico della educazione socialista.

Ada Gregorian



La parete esterna del monastero di Voroneț, uno dei più simpatici monumenti di arte medioevale del nord-est della Romania. Situato a qualche chilometro dalla città di Gura Humorului, nel distretto Suceava, il monastero di Voroneț fu fatto costruire da Stefano il Grande (1457-1504), nell'anno 1488. Fra gli affreschi esterni è particolarmente importante la composizione « Il giudizio universale », considerata un capolavoro della pittura mondiale. Insieme al monastero di Voroneț, quelli di Gura Humorului, Sucevita e Moldovita, tutti situati nel nord della Moldavia, attirano ogni anno decine di migliaia di turisti romeni e stranieri.

Come si è sviluppata la democrazia interna

Partecipazione attiva dei militanti alla elaborazione e all'attuazione della linea del partito

Negli ultimi anni, in base alle decisioni del IX e del X Congresso del Partito Comunista Romeno e del Plenum del Comitato Centrale, è stato applicato un ampio complesso di misure per lo sviluppo della democrazia interna del partito, per garantire la partecipazione attiva di tutti i comunisti sia all'elaborazione, che all'attuazione della politica del partito. Di queste misure ricordiamo:

— l'introduzione della pratica che le proposte di candidati per gli Uffici delle organizzazioni di base siano fatte direttamente dai partecipanti alle assemblee generali di elezioni, rinunciando così alle commissioni di proposte; la garanzia della

possibilità che sulle schede per le votazioni sia iscritto un numero di candidati maggiore di quello che dev'essere eletto nell'Ufficio o nel Comitato dell'organizzazione di base;

— il diritto concesso alle organizzazioni di partito di proporre candidati per gli organi di partito immediatamente superiori;

— l'obbligo degli organi di partito di presentare resoconti non solo nelle assemblee generali e nelle conferenze di elezioni, ma anche alla metà del periodo fra le elezioni;

— l'obbligo degli organi esecutivi (dai comitati distrettuali di partito fino agli

uffici delle organizzazioni di base) di presentare informazioni, nelle sedute plenarie dei rispettivi comitati o delle assemblee generali dei comunisti, sulle misure adottate e sul modo in cui sono state attuate le decisioni prese anteriormente;

— l'inclusione nello statuto del Partito Comunista Romeno della previsione in base alla quale gli organi di partito devono sottoporre, in precedenza, ad un largo dibattito, nelle organizzazioni di partito e con i lavoratori, le principali misure riguardanti l'attività economica e social-culturale da adottare;

— stabilire alcune misure organizzative volte ad assicurare la ferma applicazione del principio del lavoro e della direzione collettiva di comunisti, che lavorano direttamente nella produzione;

— il trasferimento di alcuni quadri direttivi dagli organi centrali di partito nei distretti, per la direzione concreta della economia e della vita sociale, allo scopo di eliminare i fenomeni di centralismo eccessivo;

— l'introduzione della pratica secondo cui tutti i membri degli organi esecutivi del partito — a partire dai membri del Comitato Esecutivo del Comitato Centrale — devono riferire periodicamente sulla loro attività, sul modo come risolvono i problemi che sono di loro competenza;

— la realizzazione di un contatto diretto tra gli organi centrali del partito e quelli distrettuali, rinunciando alla prassi di mantenere il legame e di trasmettere indicazioni mediante gli istruttori;

— l'introduzione nello statuto del Partito Comunista Romeno della previsione in base alla quale, dopo l'adozione di una decisione in un'organizzazione di partito, la minoranza si sottopone senza condizioni alla maggioranza, essendo obbligata ad applicare, senza riserve, le decisioni prese. Però, nello stesso tempo, se i membri di un organo di partito hanno opinioni diverse da quelle che stanno alla base della decisione della maggioranza, dopo

Il dibattito pubblico sui progetti di legge

Negli ultimi anni, il PCR ha stabilito, quale pratica generale, la discussione dei principali problemi dell'edificazione socialista, con tutte le categorie di lavoratori, la consultazione delle masse nell'elaborare la sua politica interna ed estera, le misure riguardanti lo sviluppo economico e sociale del paese.

Tra i più importanti progetti di misure legislative, sottoposti al dibattito dell'opinione pubblica, ricordiamo: la Costituzione della Repubblica Socialista di Romania; la legge delle pensioni; la legge dell'insegnamento; la legge dei consigli popolari; la legge concernente le commissioni di giudizio; la legge per l'organizzazione e la disciplina del lavoro nelle unità socialiste di Stato; la legge sulla organizzazione della produzione e del lavoro nell'agricoltura; la legge sulla responsabilità delle decisioni delle organizzazioni socialiste nella gestione dei mezzi materiali e finanziari, nell'organizzazione ed il funzionamento del controllo finanziario; la legge sull'attività di commercio estero; la legge sul perfezionamento della preparazione professionale dei salariati; la legge sull'attività delle mense-ristoranti per i salariati ecc. ecc.

nia, come in altri paesi, il nuovo ordinamento sarebbe inconcepibile senza la conquista del potere politico da parte della classe operaia, e dei suoi alleati, la sostituzione della proprietà capitalistica con quella socialista sui mezzi di produzione e l'eliminazione, su questa base, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza la creazione di una nuova sovrastruttura politica ed ideologica, della cultura socialista, senza il consolidamento dello Stato socialista e lo sviluppo della democrazia, l'aumento del tenore di vita dei lavoratori, il rafforzamento del ruolo dirigente del partito e così via.

Il ruolo del PCR non si è però limitato e non si limita alla semplice applicazione delle leggi generali della rivoluzione e della costruzione socialista nella pratica sociale. L'importanza della sua esperienza sta non solo nel fatto che essa conferma e verifica la verità di queste leggi, ma anche nel modo concreto in cui ha realizzato una fusione organica tra il generale e il particolare, fra i principi generali del marxismo-leninismo e le realtà specificamente nazionali, tra gli interessi della classe operaia, del nostro popolo, e quelli generali del socialismo e del proletariato internazionale.

Di certo, l'unione del generale al particolare nella politica del partito, le soluzioni originali adottate, non sono venute da sole; l'esame della strada percorsa dal partito indica che essa non è stata priva di difficoltà, errori e deficienze, generati o dall'insufficiente presa in considerazione delle particolarità del paese, o dal prevalere meccanico di tesi e metodi applicati in condizioni diverse, oppure dall'insufficiente esperienza. Quello che ha caratterizzato però l'attività del PCR è il fatto che esso ha sempre avuto la forza necessaria per analizzare in modo critico i metodi adottati, ha trovato le soluzioni per correggere gli errori e superare le difficoltà, assicurando il continuo progresso e il consolidamento del nuovo ordinamento sociale.

Constantin Economu

Con la democrazia si afferma la superiorità del socialismo

Strumenti nuovi capaci di garantire la più ampia presenza delle masse nella soluzione dei problemi del paese - La questione della legalità socialista

L'elemento che definisce l'evoluzione della società romana negli ultimi anni è il costante processo di sviluppo della democrazia socialista, svolto nell'ambito del vasto complesso di misure adottate dal IX e dal X Congresso del PCR, volte al perfezionamento di tutta la vita economica e sociale. I mutamenti qualitativi realizzati in questo periodo nelle forme di organizzazione, nei metodi di attività e di direzione nei vari settori della vita sociale, tendono in ultimo a creare le strutture e il clima sociale e politico, capaci di garantire la più larga partecipazione delle masse alla soluzione degli affari pubblici. In tal modo, il diritto inalienabile del popolo di essere l'unico padrone dei suoi destini viene concretizzato nei mezzi effettivi di dirigere lo Stato, di decidere su tutti i problemi fondamentali della vita sociale. Nello stabilire questo complesso di misure, il PCR parte dalla concezione che il continuo allargamento della democrazia rappresenta una delle esigenze fondamentali dell'educazione socialista, determinando il consolidamento del nuovo ordinamento, il socialismo e la democrazia essendo inseparabili.

La pratica sociale illustra in modo convincente che lo sviluppo della democrazia socialista rappresenta una condizione fondamentale per dischiudere un vasto campo di affermazione alle forze creative del popolo. Lungi dal determinare un indebolimento delle basi della società, dal «recare pregiudizi» al nuovo ordinamento, tale sviluppo costituisce un fattore decisivo dal quale dipende la piena affermazione della superiorità del nuovo ordinamento.

Nel periodo trascorso dal IX Congresso del partito, in tutti i settori di attività sono state adottate misure di grande importanza che, offrendo un quadro istituzionale al processo di parificazione degli affari di Stato e pubblici, hanno creato in tutta la vita sociale un clima di forte sviluppo creativo, che stimola le iniziative ed attrae all'attività di direzione tutti i lavoratori. Su questa linea di approfondimento della democrazia socialista, che impegna organicamente ed effettivamente tutti i cittadini nell'opera di edificazione socialista, si situano la nuova legislazione penale e civile, nonché l'organizzazione amministrativa territoriale del paese, il perfezionamento dell'attività e l'aumento del ruolo della grande assemblea nazionale, del consiglio di Stato e del consiglio dei ministri nella vita sociale e politica dello Stato, la costituzione del Fronte dell'Unità Socialista, l'aumento delle attribuzioni che spettano ai sindacati, alle organizzazioni dei giovani e femminili, alle unioni di creazione e ad altre organizzazioni pubbliche.

Caratteristico per il processo di sviluppo della democrazia nel nostro paese è pure il fatto che il popolo esprime il suo parere su tutti i problemi fondamentali della politica del partito e dello Stato non solo attraverso i suoi rappresentanti negli organi eletti del potere di Stato, ma anche direttamente, senza intermediari. Simili forme democratiche, quali, per esempio, il proporre al dibattito di centinaia di migliaia di lavoratori delle città e dei villaggi, nel quadro delle assemblee pubbliche o attraverso la stampa, i principali progetti di legge, i larghi scambi di opinioni sui problemi della scienza, dell'arte e della cultura sono entrati nella pratica della vita social politica romana. Allorquando coloro che devono tradurre nella realtà la politica della costruzione socialista sono, nel contempo, coautori di questa politica, vi è la piena garanzia della sua attuazione, di una salda unità tra partito, governo e popolo.

Particolare importanza ha l'azione svolta dal partito, soprattutto in seguito alle decisioni del plenum del CC del PCR dell'aprile 1968, per rafforzare la legalità socialista, per stabilire misure che rendano impossibili illegalità come quelle verificatesi anni addietro. Partendo dalla concezione che l'incondizione nata osservanza delle leggi sia da parte dei cittadini che degli organi di Stato è una premessa essenziale dell'allargamento della democrazia socialista, il partito ha promosso e applicato un complesso di misure legislative ed organizzative la cui fondamentale caratteristica sta nella rigorosa regolamentazione dell'attività in tutti i settori della vita sociale sulla base delle leggi.

Promuovendo costantemente la critica e l'autocritica, legge dello sviluppo sociale nelle condizioni del nuovo ordinamento, il partito assicura la piena valorizzazione delle capacità creative della società. Il nostro partito ha detto chiaramente che non considera la critica una manifestazione di atteggiamento ostile nei confronti degli interessi della società. Al contrario, ritiene che appunto denunciando apertamente e sinceramente le deficienze e le carenze, possono essere individuate ed eliminate le cause che le generano. Imprendendo uno spirito combattivo in tutti i settori dell'edificazione socialista, si facilitano l'eliminazione delle pratiche superate e delle mentalità irrigidite, la larga promozione del nuovo.

Tutta l'esperienza acquisita nel processo di edificazione del nuovo ordinamento sociale rivela che l'interrotto perfezionamento e sviluppo della democrazia socialista implicano un notevole aumento delle responsabilità che spettano al partito, del suo ruolo dirigente nella società. Perciò, una delle preoccupazioni centrali della direzione del partito è la conseguente attuazione dei principi della democrazia interna di partito e del centralismo democratico, che assicurano le condizioni necessarie all'attuazione dei grandi compiti e doveri che spettano ai comunisti nel realizzare la politica del partito.

Tuttavia vi è un interrogativo. In condizioni nelle quali si presentano ancora elementi ostili, che sogliono privare, per di più, di questi aspetti fondamentali della libertà democratica per colpire l'ordinamento socialista? Senza dubbio. E' noto, per esempio, che i circoli aggressivi imperialisti svolgono diverse azioni per minare il nuovo ordinamento, il che richiede vigilanza per annullare tale pericolo. Una attenta analisi dello sviluppo storico di mostra però che simili tentativi sono finiti nel fallimento sin dal periodo in cui le classi sfruttatrici non erano ancora state del tutto liquidate e i nuovi

regimi democratici erano appena in staurati. Tanto meno essi potrebbero riuscire oggi, dopo che le classi sfruttatrici sono state abbattute, dopo che il nuovo ordinamento sociale si è consolidato nel corso dei decenni e i popoli, liberatisi, hanno ottenuto successi storici nell'edificazione della nuova vita. Nelle condizioni in cui il socialismo si attua tramite gli sforzi eroici di tutto il popolo, è inconcepibile che alcuni elementi ostili al socialismo siano in grado di spingere il popolo a rinunciare alle sue conquiste rivoluzionarie, a restaurare il capitalismo. L'ordinamento socialista dispone di tutti i mezzi per rendere inoffensivi coloro che osassero alzare la mano contro il socialismo; esso è forte, invincibile per la volontà del popolo che lo ha edificato e non vi è forza al mondo capace di sviarlo dalla strada che ha scelto. Il PCR ritiene che le preoccupazioni volte allo sviluppo della democrazia servono il consolidamento della nuova società, il suo continuo progresso, la vittoria della causa del socialismo nel nostro paese e in tutto il mondo.

Le forme di gestione in economia

Assemblea dei salariati, comitato direttivo dell'impresa, consiglio di amministrazione e assemblea generale della cooperativa agricola

L'assemblea generale dei salariati — forma diretta di partecipazione dei lavoratori alla direzione e all'organizzazione dell'intera attività economica dell'impresa, che rappresenta, in realtà, il supremo organo direttivo di tutte le unità economiche. Il suo compito è di esaminare i più importanti problemi dell'esercizio della gestione economico-finanziaria dell'impresa, dell'attuazione del piano di produzione e della soluzione dei problemi sociali dei lavoratori, di esaminare il modo in cui sono state attuate le decisioni dei precedenti assemblee, e risolte le proposte; in breve, tutti i problemi essenziali dell'attività dell'impresa.

Essendo chiamata a discutere il resoconto del comitato direttivo, a valutare la sua attività, dando il suo benestare o disaccordo, l'assemblea generale dei salariati si manifesta come una delle più importanti leve per esercitare il controllo operaio sull'intera attività di direzione dell'impresa e, simultaneamente, come una forma per elevare la coscienza e la responsabilità di ogni operaio nella propria attività e in quella della rispettiva unità.

Il comitato direttivo — organo collettivo per la direzione dell'impresa e dell'organizzazione economica, ha il ruolo di adottare le decisioni con voto deliberativo su tutti i problemi essenziali dell'attività economica.

Composto da quadri con importanti cariche, da specialisti con esperienza, dal segretario dell'organizzazione di partito, dal presidente del sindacato, nonché dai rappresentanti eletti dei salariati, il comitato direttivo risponde, in modo collettivo, dell'attività dell'impresa.

Il consiglio di amministrazione, forma collettiva di direzione della centrale industriale — unità economica autonoma, costituita mediante il raggruppamento di varie imprese. Oltre ai quadri della direzione tecnico-amministrativa, il consiglio è composto da rappresentanti eletti dei salariati, nonché delle organizzazioni di partito, sindacali e giovanili, da specialisti della centrale e fuori di essa, quadri didattici, scienziati, quadri con lunga esperienza e di alta qualifica.

L'assemblea generale della cooperativa agricola di produzione — organo supremo di direzione della cooperativa agricola, l'unico in grado di decidere sull'intera attività economica, finanziaria ed organizzativa della rispettiva unità. Esamina ed approva il rapporto del consiglio direttivo della cooperativa, stabilisce il piano di sviluppo dell'unità, analizzando tutte le possibilità ed i mezzi di cui dispone. Decide le norme di lavoro e la loro applicazione pratica, la retribuzione del lavoro.

A Bucarest si studia la lingua italiana

All'Università di Bucarest funziona una cattedra di lingua italiana, creata sin dal 1909 dal professor Ramiro Ortiz. Nell'anno accademico in corso, circa 40 giovani studiano presso la cattedra. L'italiano è studiato, come materia secondaria, anche dagli studenti della facoltà di romeno, nonché da quelli delle varie sezioni della Facoltà di lingue romane. L'italiano viene anche insegnato al Conservatorio «Ciprian Poni» di Bucarest.

Prerogative più ampie ai sindacati e alle associazioni

Una esperienza degli anni più recenti — Le misure raccomandate dal Comitato Centrale del PCR — Il ruolo della gioventù comunista

Negli ultimi anni è stato applicato un insieme di misure miranti ad aumentare il ruolo nella vita sociale delle organizzazioni di massa e pubbliche, sindacali, giovanili, femminili, delle organizzazioni cooperative, delle associazioni degli scienziati. Il modo in cui queste organizzazioni sono rappresentate negli organi di Stato, centrali e locali, negli organi direttivi delle unità di produzione, delle istituzioni di cultura e insegnamento, consente che le esigenze delle varie categorie di lavoratori si riflettano nelle misure che vengono adottate, e permette di aumentare la responsabilità e di impegnare più attivamente queste organizzazioni nel processo di perfezionamento della vita sociale.

Le misure raccomandate dal CC del PCR nel febbraio scorso e fatte proprie dal recente congresso dell'Unione generale dei sindacati, hanno fatto cenno sull'aumento del ruolo e delle attribuzioni dei sindacati, sviluppandone il potere di partecipazione: a) all'elaborazione delle principali misure nel campo della politica economica e sociale dello Stato; b) alla soluzione dei problemi sociali, di vita e lavoro dei salariati, alla realizzazione di tutte le previsioni della legislazione del lavoro; c) all'attuazione dei principi della retribuzione socialista, dell'incentivazione materiale; d) al miglioramento delle condizioni di lavoro dei salariati, alla attuazione delle previsioni concernenti la sicurezza del lavoro, la tutela della salute, l'igiene del lavoro, la lotta contro le malattie professionali, nonché l'amministrazione della rete sanitaria; e) alla ripartizione del fondo di alloggi ai salariati; f) alla direzione del con-

trollo operaio nell'economia e nella vita sociale, nel campo dell'insegnamento e della cultura, della sanità, dei servizi pubblici.

Rappresentanti dei sindacati fanno parte di tutti gli organismi direttivi del paese, a partire dai comitati direttivi delle imprese, dai consigli di amministrazione delle centrali economiche e dai collegi dei ministeri, fino al consiglio dei ministri.

Attraverso forme istituzionalizzate viene garantita anche la partecipazione diretta della gioventù — tramite la sua organizzazione rivoluzionaria, l'Unione delle Gioventù Comunista — all'adozione delle decisioni da parte degli organi di Stato, e di vari organi pubblici e sociali. Gli interessi della gioventù sono rappresentati dai suoi più autorevoli esponenti nella grande assemblea nazionale, nel governo (mediante il primo segretario del CC dell'Unione delle Gioventù Comunista, che ricopre nello stesso tempo la carica di ministro per i problemi della gioventù), nei senati e nei consigli universitari, nell'amministrazione dei convitti e delle mense.

In occasione del congresso delle cooperative di produzione, sono state costituite le unioni delle cooperative agricole di produzione e l'Unione nazionale delle cooperative agricole di produzione, organizzazioni economiche pubbliche, create tramite l'associazione delle cooperative agricole di produzione, che assicurano la larga partecipazione dei contadini alla vita economico organizzativa delle cooperative stesse.

Strutture nuove per la partecipazione

IL FRONTE DELL'UNITA' SOCIALISTA — organismo politico permanente, che raggruppa sotto la direzione del partito 27 organizzazioni di massa, professionali e pubbliche — assicura il quadro organizzativo per riunire tutte le forze politiche, le classi ed i ceti sociali che compongono la struttura del nostro ordinamento, onde raggiungere gli obiettivi comuni, intensificare la partecipazione dell'intero popolo alla direzione della vita sociale.

I CONSIGLI DELLE NAZIONALITA' COABITANTI — organismi a carattere largamente rappresentativo — hanno il ruolo di assicurare una permanente partecipazione delle varie nazionalità all'intera vita economica, politica e culturale del paese, di sostenere gli organi di partito, statali e pubblici nell'esame dei problemi specifici delle rispettive popolazioni, per trovare le migliori soluzioni, conformi agli interessi generali della società socialista e dei cittadini di queste nazionalità.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA RADIODIFFUSIONE ROMENA — organismo direttivo, democratico, collettivo, a largo carattere rappresentativo e pubblico — ha il compito di elaborare le coordinate dei programmi radio e televisivi. Ne fanno parte rappresentanti di tutte le categorie sociali e delle organizzazioni pubbliche, numerosi cittadini che lavorano direttamente nei settori della produzione materiale e della creazione spirituale.

I SENATI UNIVERSITARI ED I CONSIGLI DEI PROFESSORI — organismi collettivi per la direzione delle istituzioni di insegnamento superiore — riuniscono sia quadri didattici che rappresentanti degli studenti universitari.

LA CONSULTAZIONE PUBBLICA SULLE PROPOSTE DI CANDIDATI PER GLI ORGANI DIRETTIVI. Il plenum del CC del Partito Comunista Romano del febbraio 1971 ha fissato un complesso di misure per sottoporre alla discussione e alla consultazione dell'assemblea generale dell'organizzazione di partito, dell'organizzazione di massa o, oppure all'assemblea generale dei salariati le proposte di candidati per gli organi superiori di partito, per gli organi direttivi dei sindacati, dell'Unione della Gioventù Comunista e di altre organizzazioni pubbliche, e per la promozione in cariche di direzione nel campo amministrativo, a partire dal direttore fino al ministro (nel collettivo dove la vira nel rispettivo momento). La stessa larga consultazione dei lavoratori è prevista per proporre i candidati per i consigli popolari e per la grande assemblea nazionale.



UNA NUOVA CASA DELLA CULTURA — La nuova casa della cultura di Oradea, città del nord-ovest della Romania. Vi svolgono la loro attività complessi artistici di canti e danze, orchestre di musica popolare e leggera, circoli letterari e di arti figurative, cine-club. Oltre alla sala da spettacoli, con circa 1.000 posti, esistono sale di lettura aggregate alla biblioteca che, ogni anno, aumenta il suo fondo di libri. Questi volumi sono stampati nelle 20 case editrici di Bucarest, nelle nuove edizioni «Dacia» di Cluj e «Junimea» di Iasi — create nel 1970 — nonché nella casa editrice «Kriterion» che edita libri nelle lingue delle nazionalità coabitanti. Soltanto negli ultimi 5 anni (1966-1970) in Romania sono stati editi 19.000 titoli, in una tiratura totale di 348 milioni di copie.

Una patria comune e obiettivi comuni

Come è stato risolto il problema delle nazionalità - L'equilibrato sviluppo economico dei diversi distretti

I consigli popolari hanno aumentato la loro autonomia

La nuova legge sul funzionamento dei consigli popolari adottata dopo la riorganizzazione amministrativa e territoriale del paese prevede l'aumento delle attribuzioni e dell'autonomia dei organi locali del potere di Stato. Nella loro competenza entrano prerogative riguardanti:

- la creazione di organizzazioni economiche, imprese, istituzioni di insegnamento, cultura, arte, sanità, di interesse locale.
- la direzione ed il controllo della attività degli organi locali di specialità dell'amministrazione di Stato, dei organi organizzati economicamente, delle istituzioni socio-culturali in subordine.
- la soluzione di tutti i problemi connessi alla realizzazione del piano e del bilancio locale.
- la direzione dell'industria locale e la garanzia del suo sviluppo.
- l'adozione del progetto di piano della produzione agricola.
- l'orientamento dell'attività commerciale.

L'elaborazione di proposte sulla collocazione delle unità di interesse nazionale per l'impiego delle risorse locali, materiali e di lavoro, e per la soluzione dei problemi economici e sociali-culturali degli organi amministrativi-territoriali.

Le radici della fraternità tra il popolo romeno e le nazionalità che con esso vivono si perdono nel tempo, avendo la loro origine nella vita comune sullo stesso territorio, nella comunità di ideali. Nelle condizioni dell'edificazione della società socialista, il processo di avvicinamento e di consolidamento dell'unità tra tutti i lavoratori del nostro paese, a prescindere dalla nazionalità, ha conosciuto una nuova fase, superiore dal punto di vista qualitativo, grazie alla soluzione marxista-leninista del problema nazionale, alla garanzia della parità in diritti dei cittadini, a prescindere dalla nazionalità.

La grande importanza accordata al principio della parità in diritti tra tutti i cittadini della Romania è ben precisata nella stessa Costituzione, dalla previsione, secondo cui «in stretta unità, la classe operaia — classe dirigente nella società — i contadini, gli intellettuali e le altre categorie di lavoratori, a prescindere dalla nazionalità, costruiscono l'ordinamento socialista, creando le condizioni per il passaggio al comunismo».

I cittadini della nostra patria, a prescindere dalla nazionalità, razza, sesso o religione, sono eguali in diritti in tutti i campi della vita economica, politica, giuridica, sociale e culturale. Nessuna limitazione di questi diritti e nessuna differenza nel loro esercizio sono permesse. Qualsiasi manifestazione avente lo scopo di stabilire simili

limitazioni, di far propaganda nazionalista e sciovinista, di atizzare all'odio di razza o di nazionalità è punita dalla legge. Concretizzando questo principio costituzionale, le previsioni del nuovo codice penale puniscono tutti coloro che lo violano, puniscono la propaganda nazionalista e sciovinista, la provocazione dell'odio di razza o nazionale. La Costituzione sancisce che alle nazionalità conviventi siano garantiti l'uso della lingua materna, nonché libri, giornali, riviste, teatri, insegnamento di tutti i gradi nella propria lingua. Essa indica esplicitamente che nelle unità amministrative territoriali abitate anche da popolazioni di altre nazionalità, tutti gli organi e le istituzioni hanno il dovere di adoperare verbalmente e per scritto, anche la lingua delle rispettive nazionalità, di nominare impiegati di questa nazionalità, o altri cittadini che conoscano la lingua e il modo di vita della popolazione locale.

Secondo il punto di vista del nostro partito, l'industrializzazione significa non solo costruire fabbriche in una zona o nell'altra, ma anche la creazione della base economica della piena parità in diritti di tutti i cittadini. Proprio per tale ragione il partito ha messo alla base della vera eguaglianza dei cittadini lo sviluppo economico di tutti i distretti, l'incremento armonioso delle forze di produzione su tutto il territorio del paese. E' noto che i distretti mantenesi nel passato in

uno stato di arretratezza economica, tra cui anche distretti dove accanto ai romenti vivono numerosi lavoratori di altre nazionalità, hanno conosciuto un più rapido ritmo di industrializzazione socialista per poter andare di pari passo con lo sviluppo economico e sociale-culturale dell'intero paese.

I lavoratori delle varie nazionalità fanno parte con diritti uguali del partito, delle organizzazioni di massa, dei le unioni professionali nonché dei loro organi direttivi. Essi sono presenti nella composizione di tutti gli organi e organismi del nostro paese, dalla grande assemblea nazionale, dal consiglio di Stato e dal consiglio dei ministri, ai consigli popolari provinciali, municipali e comunali. Dal punto di vista della vita sociale, non si fa alcuna differenza tra i cittadini del paese, si prescinde dalla nazionalità, ognuno avendo diritti e doveri uguali e le stesse possibilità di affermazione. L'ordinamento socialista garantisce ampie possibilità, inconcepibili nel passato, anche sul piano della vita culturale.

Le condizioni di sviluppo culturale aperte alle varie nazionalità vengono espresse nel quadro ricco della scuola, delle attività nella letteratura, nel teatro, nelle arti figurative e musicali, dell'attività pubblicistica e editoriale, delle emissioni radio e televisive — quadro che giustifica pienamente la conclusione che mai come oggi la vita letteraria e artistica, la creazione scientifica e l'insegnamento di tutti

i gradi hanno avuto una simile ampiezza tra le file delle nazionalità conviventi nella Romania socialista. Influenzando positivamente e reciprocamente, ispirandosi alle realtà contemporanee del paese, servendo gli stessi ideali, la cultura propriamente romena e quella dei magiari, dei tedeschi, dei serbi e delle altre nazionalità che vivono sul nostro territorio, contribuiscono con i propri valori (che recano il loro specifico nazionale) ad arricchire l'intera cultura socialista della patria comune.

Grazie alle condizioni di piena eguaglianza di cui godono in qualsiasi campo, alla comprensione del fatto che i propri destini sono legati ai destini del paese, i lavoratori appartenenti alle nazionalità conviventi dedicano, accanto ai romeni, tutta la loro capacità alla realizzazione con pieno successo degli obiettivi stabiliti dal partito, impegnano le loro forze all'attuazione della politica del partito, fermamente convinti che essa è l'espressione dei loro più alti interessi, che i risultati dell'applicazione di tale politica si rispecchieranno sull'intera società. Appunto in questo consiste, in ultima istanza, la fonte della piena adesione di tutti i lavoratori, a prescindere dalla nazionalità, ai principi fondamentali della politica interna ed estera del partito, alla avanzata della Romania sulla strada del socialismo.

Dezideriu Szilagy

Dalla Rivoluzione d'Ottobre al Vietnam

Il Partito Comunista, il governo ed il popolo romeni hanno manifestato e manifestano con energia e fermezza la loro piena solidarietà con il popolo vietnamita e con gli altri popoli dell'Indocina cui hanno dato e danno tuttora un ricco e multilaterale aiuto. La posizione della Romania è altamente apprezzata dai dirigenti di questi popoli.

FAM VAN DONG, premier della Repubblica Democratica Vietnamita: « Il popolo vietnamita ed il governo della Repubblica Democratica del Vietnam serbano eterna gratitudine al popolo e al governo della Repubblica Socialista di Romania per il prezioso sostegno accordato incessantemente alla nostra lotta contro l'aggressione americana, per la salvaguardia nazionale e l'edificazione del socialismo ».

NGUYEN THI BINH, ministro degli esteri nel Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud: « I dirigenti del Partito Comunista Romano, del governo della Repubblica Socialista di Romania, nonché il popolo romeno, concentrando i loro sforzi per compiere l'edificazione del socialismo nel proprio paese, hanno sempre seguito, da vicino, la nostra lotta e, secondo le loro possibilità, ci hanno concesso un ampio e prezioso aiuto, sia sul piano politico e morale, che su quello materiale. Questo spirito internazionalista ci dà la forza e coraggio per portare a buon esito la nostra lotta ».

NORODOM SIANUK, capo dello Stato cambogiano, presidente del Fronte Nazionale Unito della Cambogia: « La Romania, che attraverso la sua politica si pronuncia costantemente a sostegno dei popoli oppressi, a sostegno dei popoli la cui indipendenza e sovranità sono calpestate, ha accordato, sin dai primi momenti, il suo aiuto concreto alla causa della lotta del popolo cambogiano. Non dimenticheremo mai questo aiuto ».

IL PRINCIPE SUFANUVONG, presidente del Comitato Centrale del Fronte patriottico laotiano: « Nella loro sacrosanta lotta contro gli imperialisti americani, per la salvezza nazionale, il popolo laotiano, il Fronte patriottico Lao, hanno avuto in permanenza il consenso e l'appoggio del governo e del popolo romeno fratello. Rivolgo i nostri sinceri ringraziamenti per questo così prezioso sostegno ed aiuto ».



Battaglione costituito da rivoluzionari romeni che combatté a fianco dell'armata rossa contro i « bianchi ». Il proletariato romeno scrisse una pagina gloriosa nella sua lotta a fianco della classe operaia sovietica. Le manifestazioni a favore della prima repubblica socialista del mondo furono in Romania numerosissime, e molti romeni caddero nella lotta contro gli eserciti controrivoluzionari. Quello romeno fu il primo distaccamento internazionale che combatté sotto la bandiera della giovane repubblica sovietica.

La vittoria sull'armata di Hitler

Ferma opposizione all'aggressione antisovietica Dalla resistenza antifascista al fallimento dei piani dello stato maggiore nazista

Un tratto fondamentale, che percorre come un filo rosso tutta l'attività del Partito Comunista Romeno, sfidando il terrore della reazione, consiste nella fermezza e nello spirito conseguente con cui ha militato a favore dell'amicizia, il buon vicinato, la solidarietà con l'Unione Sovietica. Il partito ha vigorosamente combattuto l'antisovietismo sotto qualsiasi forma, si è costantemente preoccupato di far conoscere al popolo romeno i successi dell'Unione Sovietica. Collegando l'attività illegale a quella legale, ha creato organizzazioni legali come « Gli amici dell'URSS » e altre ancora. Alla loro vita hanno partecipato vaste categorie di cittadini, illustri intellettuali, che hanno così contribuito a rendere sempre più stretti i legami di amicizia con il primo paese del socialismo.

Pacendo leva sui sentimenti e sugli interessi nazionali fondamentali del

popolo romeno, il Partito Comunista Romeno, sfidando il terrore della reazione, ha lottato fermamente contro i preparativi per la guerra antisovietica. Nel quadro di ampie e combattive azioni di massa, comizi, dimostrazioni, riunioni popolari, nei volantini, nei documenti, sulla stampa edita dal partito, è stato smascherato il carattere criminoso, profondamente contrario agli interessi nazionali, della politica di aggressione hitleriana. Contemporaneamente è stata messa in rilievo la necessità di rapporti di buon vicinato, di amicizia ed alleanza con l'Unione Sovietica.

Dopo che la Romania fu trascinata dalla dittatura militare fascista nella guerra hitleriana, il Partito Comunista Romeno è diventato l'organizzatore del Movimento di resistenza antiliberiana.

L'insurrezione armata vittoriosa del 23 agosto 1944, preparata e diretta dal Partito Comunista Romeno, che riuscì a polarizzare attorno a sé tutte le forze patriottiche ed antifasciste, non solo segnò una svolta storica nei destini del popolo romeno, ma ebbe pure larghe implicazioni internazionali. Secondo le valutazioni politico-militari, il successo dell'insurrezione, lo schieramento dell'esercito romeno contro la Germania hitleriana, la notevolmente inflitto sulle operazioni militari, contribuendo alla riduzione della durata della guerra. Veniva così fatto fallire il piano hitleriano di organizzare sull'arco carpatico una nuova linea di resistenza militare basata sulla fortificazione della catena montuosa.

L'insurrezione determinò il crollo del fronte tedesco nei Balcani, le truppe hitleriane della Bulgaria, Grecia, Albania e Jugoslavia si trovarono così davanti al pericolo imminente di isolamento dal resto delle loro forze combattenti, furono costretti a una via per la rapida avanzata dell'esercito sovietico verso i Balcani e verso la zona della pianura dell'Europa centrale; la Germania fu privata di immense risorse di grano, petrolio e materie prime; il « gesto eroico della Romania », secondo l'apprezzamento di alcune fonti dell'epoca, ebbe un potente effetto morale di mobilitazione, per i popoli soggiogati dagli hitleriani.

« L'uscita della Romania dall'Asse riveste una notevole importanza non soltanto per questo paese, ma per tutta la penisola balcanica, giacché grazie a questo colpo crolla l'intero sistema tedesco di dominazione nel sud-est europeo. L'importanza di questo ultimo fatto non può essere sottovalutata » commentava il 27 agosto 1944 radio Mosca.

« L'effetto strategico di questo atto straordinario sarà il crollo, dal punto di vista militare, del sistema tedesco di operazioni; dal punto di vista politico esso significa l'allontanamento dell'influsso tedesco nel sud-est europeo », così scriveva il « Daily Herald » il 24 agosto 1944.

Dando alle truppe alleate la possibilità di schiacciare la resistenza tedesca nella regione dei Carpazi, la Romania contribuì in maniera decisiva alla vittoria dell'Armata Rossa contro la Germania nazista. Combattendo accanto all'Esercito Sovietico, l'esercito romeno ha partecipato alla liberazione dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e dell'Austria. Dalle operazioni durante l'insurrezione fino al 9 maggio 1945, gli effettivi militari della Romania nella guerra antiliberiana furono di quasi 540.000 uomini. Circa 170.000 militari romeni hanno sacrificato la loro vita in questi combattimenti. 700.000 soldati, sottufficiali ed ufficiali romeni hanno ricevuto ordini di guerra romeni, sovietici, cecoslovacchi, ungheresi.

Attivo aiuto ai movimenti di liberazione

Un lato essenziale della politica estera del P.C.R. è la solidarietà con i movimenti di liberazione nazionale, con tutti i popoli che lottano, spesso volte arma in mano per la conquista della libertà, per il diritto di decidere da soli la propria sorte. Nello stesso tempo, la Romania sostiene gli sforzi dei paesi recentemente liberatisi per l'aumento del loro potenziale economico, per la valorizzazione delle loro risorse nazionali, in vista del consolidamento della loro indipendenza nazionale.

Ecco cosa dichiarano in merito alcuni leaders del Movimento di Liberazione: Dott. Agostino Neto, presidente del « Movimento popolare per la liberazione dell'Angola »:

« In Romania ho sentito ancora una volta la preoccupazione costante del popolo romeno, dei suoi dirigenti, di appoggiare la lotta di liberazione, attuando i principi dell'internazionalismo. Vorrei essere l'interprete dei sentimenti di gratitudine per il fatto che nella politica dello stato romeno un importante ruolo spetta all'appoggio dei nuovi stati e dei popoli che lottano per conquistare la loro indipendenza. Il nostro movimento dà un alto apprezzamento a questa politica. Grazie alla sua posizione di principio, alle idee per cui milita, questa politica gode di grande stima e rispetto nel mondo ».

Kenneth David Kaunda, presidente dello Zambia: « Noi conosciamo oggi la Romania come un campione della libertà, del pieno e incontestabile diritto di tutte le nazioni, grandi e piccole, vecchie e giovani, di mantenere la loro sovranità e indipendenza nazionale, la pace e la giustizia. La nostra politica economica e sociale, atta a garantire la realizzazione in Romania delle mete del partito e del governo rappresenta una base della solidarietà della Romania con tutti i popoli che lottano ancora contro l'imperialismo ed il neocolonialismo, contro l'oppressione razziale e lo sfruttamento ».

Internazionalismo e compiti nazionali

Chi studia oggi la storia di mezzo secolo del PCR nota come una delle fondamentali caratteristiche della sua attività l'unione organica tra l'attività posta al servizio degli interessi della classe operaia, del popolo romeno, e la solidarietà attiva con la lotta dei lavoratori di ovunque per la liberazione nazionale e sociale, per il progresso e la pace.

E' un'esperienza cinquantennale che reca una nuova conferma alla tesi marxista-leninista sull'unità dialettica dei compiti nazionali ed internazionali, del patriottismo e dell'internazionalismo socialista, — come due lati fondamentali, inseparabili, che non solo non si contraddicono e non si escludono, ma sono interdipendenti, si condizionano e si completano reciprocamente.

Emanazione della classe operaia e del popolo romeno, il PCR si è identificato, lungo tutta la sua esistenza, con le aspirazioni e gli interessi fondamentali dei lavoratori, servendoli con abnegazione, e adempiendo, nello stesso tempo, in modo attivo, il suo ruolo e le sue responsabilità quale distaccamento del movimento comunista internazionale. Così è stato nei duri anni della lotta illegale, così è oggi quando, dedicandosi alla edificazione del socialismo, il PCR è animato dalla convinzione che, con ciò, attua non solo un supremo dovere nei confronti del popolo romeno, ma anche uno dei suoi compiti internazionali. Esso parte dalla convinzione che, più ogni singolo paese socialista ottiene migliori risultati nello sviluppo dell'economia e nell'aumento del tenore di vita, nell'approfondimento della democrazia socialista e nell'affermazione della personalità umana, più aumenta il suo contributo al rafforzamento del sistema mondiale socialista, all'aumento della forza attrattiva del socialismo.

Il PCR agisce continuamente per consolidare i rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi socialisti e tutti i partiti comunisti, senza eccezione, con tutte le forze ant imperialiste mondiali conformemente agli interessi dell'unità e della coesione. Non vi è causa giusta, lotta rivoluzionaria, popolo militante per il diritto di essere padrone sui propri destini, che non goda della solidarietà e dell'aiuto dei comunisti romeni, della Romania socialista.

L'unità dei partiti comunisti base della lotta ant imperialista

I rapporti del PCR con il movimento operaio internazionale — Il verificarsi di pareri diversi tra partiti non deve impedire lo sviluppo di rapporti fraterni



Un reparto romeno che combatté in Spagna contro il fascismo: il battaglione mclorizzato « T. Vladimirescu »

PER LA LIBERTÀ DELLA SPAGNA

Il proletariato romeno ha scritto una meravigliosa pagina di solidarietà internazionale a sostegno della giusta causa della Spagna repubblicana.

Rispondendo all'appello del partito, centinaia di patrioti, si recarono in Spagna per combattere, volontari nelle brigate internazionali, accanto ai repubblicani spagnoli, scrivendo sulle loro bandiere: « Per la vostra libertà e la nostra ». I volontari romeni lottarono su tutti i fronti con abnegazione ed eroismo. Molti di essi caddero.

Quale ex-comandante della compagnia romena di artiglieria vorrei evocare un unico momento: la partecipazione di tale reparto alla lotta di Jarama. Per il suo esemplare comportamento, la compagnia fu citata con un

ordine del giorno dell'XI brigata. Sul l'organo settimanale della brigata « Pa-saremos » del 2 marzo 1937, alla rubrica « Quadro d'onore » si poteva leggere: « La compagnia romena di artiglieria ha lottato in modo esemplare e merita tutti gli elogi... Vogliamo esprimere alla compagnia romena di artiglieria tutta la nostra ammirazione e la più grande fiducia della nostra intera brigata, per la brillante ed esemplare collaborazione con la fanteria e per il successo dei suoi trionfi di ammirevole precisione ».

Il compagno Luigi Longo, commissario politico delle brigate internazionali, li sottolinea nel suo libro « Le brigate internazionali in Spagna », che gli antifascisti romeni « hanno dato, accanto agli altri volontari delle brigate in-

ternazionali giunti da tutti i paesi del mondo, un brillante esempio di solidarietà internazionale ».

Dopo il ritiro delle brigate internazionali dalla Spagna, Cina, dove si schierarono nella lotta rivoluzionaria accanto al popolo cinese, in una causa verso la quale il nostro paese ha sempre guardato con profonda simpatia e solidarietà. Altri combattenti di Spagna dovevano poi dare il loro contributo di sangue nella Resistenza francese e negli altri paesi europei. Sono piccole sequenze di storia che costituiscono, tuttavia, una viva testimonianza delle profonde tradizioni internazionali

Valter Roman

Contro il fascismo e la guerra

Tra le più attive manifestazioni verificatesi negli anni che succedettero alla nascita del partito ricordiamo: la condanna dell'avvento del fascismo in Italia, la piena solidarietà con la lotta dei militanti rivoluzionari e degli antifascisti italiani contro il regime di Mussolini. Le forze operaie e democratiche, la stampa del partito hanno condannato i crimini dei capi fascisti, tra i quali l'assassinio di Matteotti.

Nonostante le condizioni estremamente difficili dell'illegalità e della lotta clandestina, il Partito Comunista Romeno ha organizzato ampie campagne per salvare la vita di Giorgio Dimitroff e di Ernesto Thaelmann, per la liberazione del grande figlio del popolo italiano, Antonio Gramsci.

In conseguenza dell'appello del PCR, sono state organizzate azioni di solidarietà con la giusta lotta del popolo etiopico. Numerosi cittadini hanno ma-

nifestato il loro desiderio di arruolarsi come volontari in Etiopia, medici romeni entrarono in appositi distaccamenti sanitari. Il rappresentante diplomatico dell'Etiopia, Marcos Berhane, ha detto, a nome del governo e del popolo etiopico: « a tutto il popolo romeno ringraziamo per i sentimenti manifestati e la convinzione che sarà sempre accanto ai popoli colpiti nella loro indipendenza ed esistenza ».

« Il nostro partito ha ripetutamente sottolineato che nei nostri giorni, nel contesto della stragrande diversità di condizioni sociali-politiche in cui agiscono i partiti comunisti e che determina obiettivi e compiti diversi da partito a partito, l'unica via per conservare e consolidare l'unità è l'osservanza del diritto di ogni partito di elaborare a se stante la propria politica, la sua strategia e tattica rivoluzionaria, di adottare in modo indipendente i metodi e le forme di lotta capaci di assicurare la realizzazione degli ideali dei lavoratori ». Questo ha affermato il segretario del PCR Nicolae Ceausescu.

In quanto parte attiva del movimento comunista ed operaio internazionale, il Partito Comunista Romeno ha sviluppato e sviluppato rapporti di fraterna collaborazione con tutti i partiti comunisti ed operai, con altri distaccamenti del movimento operaio, con organizzazioni democratiche e movimenti di liberazione di numerosi paesi.

Nel tentativo di dare una sintesi in cifre, possiamo ricordare, prendendo in considerazione i rapporti a carattere sistematico e permanente, i più importanti contatti continui, che il Partito Comunista Romeno intrattiene; esso sviluppa rapporti di collaborazione con:

circa 100 partiti comunisti ed operai che svolgono la loro attività in vari paesi di tutti i continenti;

29 partiti socialisti ed altre formazioni politiche dei paesi capitalisti;

22 movimenti di liberazione nazionale e partiti democratici.

Al X Congresso del Partito Comunista Romeno hanno partecipato delegazioni in rappresentanza di 70 partiti comunisti ed operai, socialisti, democratici, ant imperialisti di tutti i continenti. Sono stati ricevuti inoltre 15 messaggi di saluto da parte di altri partiti comunisti ed operai.

Nel periodo trascorso dal congresso a tutt'oggi il nostro paese è stato visitato da delegazioni dei partiti fratelli e da rappresentanti dei movimenti democratici e progressisti. Conseguente alla sua linea generale, il Partito Comunista Romeno rivolge una grande attenzione allo sviluppo dei contatti con tutti i partiti comunisti dei paesi socialisti. La loro collaborazione, gli scambi di esperienza in tutti i settori, sono di grande importanza per il progresso di ogni singolo paese socialista e per il consolidamento del sistema mondiale socialista.

Il Partito Comunista Romeno svolge una vasta attività per intensificare la collaborazione con i partiti comunisti di tutti i paesi non-socialisti. Così i comunisti romeni guardano con particolare soddisfazione all'evoluzione positiva, sempre ascendente, dei rapporti di amicizia e di stretta collaborazione con il Partito Comunista Italiano.

« I rappresentanti dei due partiti — è detto nel nostro paese — sulla visita del compagno Luigi Longo in Romania nell'agosto 1967 — hanno rilevato, con soddisfazione, i rapporti fraterni esistenti tra il Partito Comunista Romeno ed il Partito Comunista Italiano e hanno convenuto di estendere ulteriormente questi rapporti, nell'interesse dei due popoli, della causa generale della pace e del socialismo ».

L'esperienza dei rapporti internazionali del nostro partito dimostra, con i fatti, la possibilità dell'esistenza e dello sviluppo dei rapporti amichevoli con tutti i partiti comunisti, a prescindere da certe differenze di pareri che possono intervenire nell'interpretazione di alcuni avvenimenti. Alla luce di questa esperienza, il Partito Comunista Romeno considera condizione fondamentale collocare alla base dei rapporti di solidarietà tra partiti i principi verificati dal marxismo-len-

Avanti con i comunisti per una nuova direzione in Campidoglio e alla Provincia

Da tutti i quartieri al «Supercinema» per l'apertura della campagna elettorale

Grande mobilitazione e iniziative del PCI - Parleranno Ingrao, Petroselli e Marisa Rodano - Un documentario sulla casa - Ancora successi nel tesseraamento e nella sottoscrizione - Una diffusione straordinaria dell'Unità

«Avanti con i comunisti per una nuova direzione in Campidoglio e alla Provincia»: con questa parola d'ordine si intensifica nei quartieri di Roma e nei comuni della provincia la preparazione della manifestazione popolare che domenica mattina alle ore 10 al «Supercinema» aprirà la campagna elettorale del Partito comunista italiano. Migliaia di comunisti, di lavoratori, di giovani e donne, di democratici si ritroveranno domenica, intorno alle bandiere rosse per partecipare al comizio nel corso del quale parleranno Pietro Ingrao, Luigi Petroselli e Marisa Rodano. La manifestazione verrà presieduta dal compagno Trivelli. I discorsi saranno preceduti dalla proiezione del documentario elettorale sui problemi della casa

realizzato da Ugo Gregoretti. Sono già annunciati numerosi pullman e carovane di auto che confluiranno al «Supercinema», particolarmente dalle zone peri-

feriche della città. Tutte le sezioni, anche quelle della provincia, saranno presenti con loro delegazioni.

La preparazione della manifestazione aveva un clima di ampia propaganda esterna svolta dalle sezioni e un forte impegno dei compagni tesi a raggiungere entro domenica nuovi successi nella sottoscrizione e nel proselitismo elettorale. Alle sezioni (Velletri, P.ta Maggiore, Torre Gaia) hanno ieri superato gli iscritti del 1970. Tessere sono state ritirate anche dalle sezioni di Monterotondo (50), Fiumicino (20), Portofino (10), Villa Giordani (16), Trevignano e Portofino (15), Borgata Andre, Tor Sapienza, Quarticello, Alimere (10), Garbatella (12), Casal Bertone, Testaccio, Val Melaina (7).

Nuovi versamenti sono pervenuti anche per la sottoscrizione elettorale. La sezione universitaria ha versato 75.000 lire, la cellula Lido della Stifer 20.000, la sezione Valmelaina 50.000 lire. Per facilitare i versamenti delle sezioni per il tesseraamento e la sottoscrizione gli uffici della amministrazione della Federazione funzioneranno anche nella mattinata di domenica al «Supercinema».

Dopo il grande successo della diffusione del 1° maggio (55.000 copie) è in preparazione la diffusione straordinaria dell'Unità per il numero in cui sarà pubblicato il programma elettorale del Partito.

Domenica l'Unità

in occasione della manifestazione d'apertura della campagna elettorale pubblicherà

il programma elettorale del Partito per il Comune e la Provincia

Tutti i compagni, tutte le sezioni e le cellule, tutti i circoli della FGCI, sono invitati al massimo impegno per una diffusione straordinaria del giornale che porti il programma del PCI nelle case di decine e decine di migliaia di famiglie.

Una giovane donna bionda ieri poco prima di mezzanotte

UCCISA A PUGNALATE AL COLOSSEO

Ines Orsaia, 31 anni, è stata colpita al collo, al volto, al ventre - Il delitto dietro un cespuglio La ragazza si è trascinata sulla strada - Telefonata anonima alla polizia - Fermato un giovane

Una giovane donna è stata assassinata a coltellate, ieri poco prima di mezzanotte, nei pressi del Colosseo. L'omicida l'ha colpita al volto, al collo, al seno e al ventre con sette o otto coltellate. Poi è fuggita. Ines Orsaia, 31 anni, bionda, ha trovato la forza per trascinarsi da dietro un cespuglio di via San Gregorio sino sul marciapiede. Proprio in quel momento transitava una ambulanza. L'infermiere Alberto Mezzetti ha subito fermato la vettura, è sceso. Era convinto di trovarsi di fronte ad una ubriaca. Quando ha visto tutto quel sangue ha caricato il corpo sulla autoletta, si è lanciato verso il S. Giovanni. Ma all'ospedale i medici non hanno fatto che constatare la morte della giovane. Nello stesso momento alla questura giungeva una telefonata anonima: «C'è stato uno scippo in via S. Gregorio, abbiamo visto un giovane fuggire...».

Ines Orsaia abitava in via di Casalbertone. Era nota alla polizia dei costumi. Ieri sera il luogo era molto frequentato in quanto alle Terme era in corso un festival di musica «pop». Pare che qualcuno abbia visto la Orsaia accompagnarsi con un giovane dai capelli lunghi, maglietta azzurra, giubbotto di pelle, pantaloni di velluto: l'assassino. Il giovane, non appena la ragazza lo ha raggiunto dietro la siepe, deve averla subito colpita vibrando cinque coltellate, al collo, al seno, al ventre e alla mano sinistra. Poi ha preso i denari della borsetta ed è fuggito.

Un giovane, i cui connotati corrispondono con quelli del fuggitivo descritto dai passanti, è stato fermato un'ora dopo in viale Ostiense. Ma a quanto pare ha saputo fornire un alibi. Anche altri giovani sono stati fermati nella notte.

La polizia fa l'ipotesi della rapina, ma non esclude anche quella della «punizione» di un protettore. Infatti Ines Orsaia era solita frequentare altre zone della città. Solo da alcune sere si era spinta nella zona di Caracalla.

Parla il principale indiziato della rapina alla STEFER

Dal nascondiglio racconta l'alibi

Un alibi per la rapina-omicidio. Carlo «Michele» Argento, uno dei sei ricercati per l'assalto ai cassieri della Stefer, si è fatto vivo: mentre la polizia lo sta cercando, almeno sostiene, in ogni angolo e soprattutto in Francia, lui si nasconde nella campagna di Milano e rilascia interviste. E' avanzata naturalmente un'alibi. «Al momento del colpo lo stavo dormendo nel mio letto — sono queste le trasi principali del suo discorso — all'ultimo poi in cui sarei stato impegnato nella fuga con il bottino, in realtà stavo sorbendo un caffè nel solito bar. Può testimoniare il barista». Questi ha confermato l'alibi: «Lunedì Argento è stato nel mio letto», ha precisato — non ricordo l'ora ma senz'altro era tra mezzogiorno e le 14». La

Gli spiccioli dei fascisti per comprare il Messaggero

Il Messaggero di ieri ha cominciato da par suo la campagna elettorale, pubblicando un vistoso annuncio sulla manifestazione del MSI di sabato. A pagamentone, si capisce, poiché non è pensabile che i Perone sottraggano spazio agli AAA delle massaggiatrici senza ricavarne un congruo guadagno. D'altra parte, per i Perone, si tratta di continuare una tradizione: con i soldi dei fascisti e con i cannoni hanno costruito la loro fortuna finanziaria, e anche adesso si sentono così affini a Caradonna e agli Almirante da non poter rifiutare loro nulla.

Anche questo annuncio, comunque, può servire per quelli che — dinanzi alle solenni e ripetute assicurazioni di «obiettività», «indipendenza», «sbandierate ogni giorno in tutte le pagine del quotidiano di via del Trilone» — avevano costruito la loro fortuna finanziaria, e anche adesso si sentono così affini a Caradonna e agli Almirante da non poter rifiutare loro nulla.

polizia sinora non ha reagito all'intervista di «Michele»: ma resta il fatto che non ha ancora ascoltato il barista e che, se questi dice il vero, allora tutta l'impalcatura dell'accusa potrebbe crollare. Il nome di «Michele» Argento è alla base dell'inchiesta: lui innocente, anche la posizione degli altri ricercati dovrebbe cambiare.

«Non ho nessuna voglia di costituirmi, di spiegare al giudice la mia versione del sabato al lunedì della rapina», ha precisato l'Argento — se vado alla polizia, rimango dentro un anno prima di vederla fuori. E' meglio che io stia fuori, mentre il mio legale pensa a tirarmi fuori da questo pasticcio. Con i «tempi lunghi» della giustizia italiana, Argento non ha certo torto. Comunque ha tirato fuori la sua linea difensiva. Ecco.

SABATO 25 — Argento esce di galera, è stato arrestato giorni prima per un affare di favoreggiamento alle 18. «Prima sono andato a salutare i miei familiari in via Spadina 15; poi sono tornato a casa, da mia moglie Federica. Un brindisi, la cena e alle 22 siamo usciti per una girata in centro», racconta.

DOMENICA 26 — «Michele» Argento si alza, giura lui, a mezzogiorno: per la polizia dovrebbe essere già a Roma, o comunque sulla strada di Roma. «Michele», non mi alzo mai prima di mezzogiorno. Sono andato al bar Renzetti, in via Teano, e ho preso un caffè. Ho incontrato un amico, Lucio, che mi ha detto che era alle 13 ero a casa. C'era il mio fratello, Salvatore Vitran, con la moglie e il figlio; c'era un mio fratello Tommaso, quello a cui è intestata la casa, da mia moglie Federica. Un brindisi, la cena e alle 22 siamo usciti per una girata in centro», racconta.

LUNEDÌ 27 — Argento dovrebbe essere a Roma: alcuni testi giurano d'aver notato alle 7 la «Porsche» sotto la casa di Montesacro, dove sarebbe stato preparato l'assalto. «Io invece ero a casa mia, dormivo tranquillamente», dice l'accusato — «mio fratello Tommaso lo ha detto alla polizia ma evidentemente non lo hanno creduto. La «Porsche» parcheggiata accanto alla lettera sotto casa: l'ha sostenuto davanti alla polizia la moglie di Tommaso, Bruna Gua-

stalla. Io mi sono svegliato al solito a mezzogiorno; sono uscito di casa che mancavano venti minuti alle 13, sono andato al solito bar Renzetti a bere un caffè. Ho scambiato quattro chiacchiere con Bruno, il padrone; ricordo anche le frasi che gli dissi. Sarò uscito dal locale verso le 13.30; ho fatto un giro — a pranzo — mangio tutti — e mi sono infilato alla Rinascente verso le 13.30. La macchina era con me: altrove a Roma, all'EUR».

Questa la parte centrale dell'alibi di Michele Argento. Bruno Renzetti, il barista di via Teano 8, è stato intervistato dallo stesso giornalista che ha parlato con Argento. «Lunedì mattina sono andato in centro — sostiene — quando sono tornato era l'ora di colazione. Michele Argento era appoggiato al bancone: è un cliente difficile e nessuno riesce ad accenderlo, al di fuori di me nel farli il caffè. Non ricordo l'ora precisa né era tra mezzogiorno e le 14. Gli feci il caffè e poi si fermò ancora

un po'. Se la polizia me lo avesse chiesto, lo avrei detto subito...».

Hanno speso 700 mila lire in due giorni. Ieri sono stati arrestati ed hanno confessato di essere loro gli autori dell'assalto allo studio del notaio Fea. Si chiamano Angelo Colletti, 25 anni, Delsio Leoncini, 26 anni, e Ivaldo Bianchetti, 20 anni: abitano tutti a Rieti ma da ieri mattina sono rinchiusi a Regina Coeli sotto l'accusa di rapina plurigravata. Incensurati, non si sono curati di «salvare» il bottino: lo avevano già diviso e i quattro rimasti — 14 milioni 314 mila lire — sono stati ritrovati dalla polizia nelle case dei tre.

I giovani sono stati identificati, sostengono gli uomini della Mobile, per due motivi: perché sono stati notati mentre abbandonavano l'auto usata per il colpo e salvavano su un'altra vettura targata Rieti; e perché il loro tenore di vita era improvvisamente cambiato.

Un'esposizione di matematica alla media «Tasso»

Centosettantuno allievi vi guidano all'apprendimento della matematica seguendo metodi e criteri nuovi. L'interessante iniziativa è stata realizzata nella media «Tasso», la scuola di via Lucania.

Con l'aiuto di grafici, di equazioni illustrate sulla lavagna, di oggetti geometrici, vengono capovolti i sistemi tradizionali di insegnamento e di studio. L'esposizione, aperta ieri l'altro, verrà chiusa oggi. Nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo di Lucio Lombardo Radice, direttore dell'Istituto di matematica alla Università di Roma, su questo importante esperimento.

Prosciolti e liberata una delle ragazze

Tre ordini di cattura per il delitto della GT

Contro Renzo Pellegrini, Aldo Campagna e Anna Miconi accusate da ergastolo — Gabriella Neri scarcerata: non scese dall'auto

Tre ordini di cattura per il delitto della GT rossa; una persona — la seconda ragazza — è prosciolta. Le decisioni sono state prese ieri sera dal procuratore della Repubblica, dottor Farina, che sta conducendo l'inchiesta sulla tragedia: Renzo Pellegrini, Aldo Campagna ed Anna Miconi sono stati accusati di omicidio continuato e di tentato omicidio (nei confronti del Lomele) aggravati dai motivi (tuttili ed abili). Un'accusa pesante, da ergastolo. Gabriella Neri, la ragazza che sedeva dietro sulla GT e che non scese in strada, è stata invece liberata ieri sera stessa: è uscita da Rebibbia ed è tornata a casa. Non dovrà rispondere di nessun reato.

Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'uccisione di Enrico Hovarth e ad uno di questi la Procura della Repubblica annette grande importanza. In particolare, dall'interrogatorio di Campagna e Pellegrini si è saputo che poco prima di aggredire l'impiegato Antonio Lomele ed Enrico Hovarth, i due giovani avevano avuto una discussione con un altro automobilista. Questi era alla guida di una «1100» tipo familiare, di colore bianco, e percorreva la «Cristoforo Colombo» nella medesima direzione della «Giulia rossa», marciando però sulla corsia riservata al sorpasso. Pellegrini e Campagna chiesero strada, ma l'automobilista non fece caso ai loro segnali. Di conseguenza essi lo sorpassarono

dalla destra e quindi, rientrati a sinistra, dopo averlo bloccato, lo apostrofarono violentemente.

Quello che sia successo dopo non è ancora molto chiaro. E' certo, comunque, che ad un certo punto l'automobilista della «1100» si allontanò. Ora la Procura della Repubblica intenderebbe interrogare questa persona, come testimone, per riuscire a ricostruire nel dettaglio la dinamica del delitto. Frattanto si è saputo che gli avvocati Franco De Cataldo e Giovanni Vitali, che assistono Renzo Pellegrini, chiederanno domani la formalizzazione della inchiesta. Intendono infatti sollecitare diverse perizie che richiederanno approfondite indagini da parte del magistrato.

PIÙ AMPIA LA LOTTA PER LA CASA



Zona per zona, Comune per Comune, tutte le categorie chiamate a mobilitarsi con le popolazioni per sbloccare i miliardi per l'edilizia popolare

La riunione unitaria fra i sindacati Contro i licenziamenti scioperano gli edili di Valmelaina

Dalle zone della Capitale, dai comuni della provincia ripartirà la lotta per la casa coinvolgendo con iniziative articolate tutte le categorie di lavoratori e vasti strati della popolazione per sbloccare i fondi stanziati, aprire nuovi cantieri che dovranno dare lavoro agli edili e a case economiche e popolari ai lavoratori. Accanto a questo impegno di lotta generale si aggiunge la forte battaglia degli edili in ogni cantiere per contestare i licenziamenti e per migliori condizioni di lavoro: dopo il successo ottenuto alla Sogena, sono in lotta ora i 400 lavoratori dell'impresa Belli di Val Melaina. Tutto ciò testimonia di una mobilitazione sempre più vasta per una nuova politica della casa e contro le manovre padronali.

La scelta delle zone e dei comuni come fulcro per rilanciare il movimento in forme e modi nuovi, diventa sempre più necessaria perché l'azione generale non rimanga isolata e «astratta» e perché divengano concreti e raggiungibili alcuni obiettivi immediati che si muovono però nel quadro di una generale riforma. Tutto ciò impegno è stato assunto ieri dalla riunione unitaria delle organizzazioni camerali provinciali, delle segreterie delle federazioni di categoria di Roma e degli altri comuni della provincia. Svoltasi ieri pomeriggio nella sede della CISL provinciale di Roma la prima zona a mobilitarsi sarà la Tiburtina. Circa trenta sono i miliardi già stanziati dagli enti pubblici (soprattutto IACP) per l'edilizia economica e popolare, per i lavori di infrastruttura, che bisogna immediatamente trasformare in cantieri; d'altra parte proprio la Tiburtina è la vera e propria zona industriale della città e qui tra i lavoratori il problema della casa è sentito con bruciante immediatezza.

Per quanto riguarda i comuni della provincia vi sono stanziamenti di 2 miliardi a Civitavecchia, 2 miliardi a Colferro, 2 miliardi a Palestrina, 5 miliardi a Pomezia, 3 a Tivoli e 2 circa a Velletri, per un totale di oltre 20 miliardi, che si tratta immediatamente di rendere operativi anche di fronte alla crescente crisi del settore in questi comuni. Inoltre già si sono svolti incontri tra varie categorie di lavoratori metalmeccanici, chimici, edili ad es. a Pomezia, a Colferro e a Tivoli. Civiltà e cultura sono già scese in campo, quindi i lavoratori hanno già ampiamente preso coscienza della necessità di un'azione comune, unitaria ed incisiva nei confronti delle controparti locali: Comune, provincia, enti pubblici ecc.

La riunione unitaria di ieri si è conclusa con l'impegno a porre a fondo l'azione, a propagandarla tra i lavoratori, ad investire i Consigli di fabbrica, le sezioni sindacali aziendali, gli organismi di base del sindacato per giungere nel breve tempo possibile ad avviare la battaglia articolata.

Intanto in un'altra impresa gli operai lottano contro licenziamenti. Si tratta di un cantiere nella zona di Val Melaina, precisamente a via Munte Cervellati, che costruiscono un complesso di 14 palazzine. Mentre i lavori sono ancora in una fase iniziale, il padrone ha licenziato 12 operai «per necessità di ridurre il personale». I lavoratori hanno risposto im-

Dopo l'approvazione dello Statuto Regione: le leggi da varare

IL 5 MAGGIO 1971 è una data storica per la Regione del Lazio. Nel termine di legge, e cioè entro venti giorni dalla sua prima pubblicazione, l'Assemblea regionale deliberò lo Statuto. Oggi, a sei mesi e più da quella data, col voto di approvazione della Camera intervenuto dopo quello del Senato, lo Statuto è diventato legge dello Stato e dopo 15 giorni dalla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale entrerà finalmente in vigore.

Ciò significa che la Regione acquista finalmente, completando il primo momento della fase costitutiva, parte dei suoi poteri legislativi, in attesa che, con l'emanazione dei decreti delegati, acquisti il potere legislativo ed amministrativo nelle materie elencate nello art. 117 della Costituzione. Un periodo d'intenso lavoro attende perciò l'Assemblea regionale, ed a tale proposito sorge subito una domanda: la maggioranza quadripartita di centro sinistra, con le sue svariate componenti e settori, che ha governato fino ad oggi la Regione e che con le dimissioni della giunta Meccelli è entrata in crisi — ed è una crisi di governo, e cioè di idee, di programmi e di uomini — una maggioranza che ha fatto di tutto per impedire l'elezione del Consiglio di amministrazione degli enti locali, con le gravi conseguenze a tutti note, è in grado di attuare i compiti che l'approvazione dello Statuto impone alla Regione laziale?

Prima di rispondere all'interrogativo, ricordiamo brevemente, per sommi capi, i principali di questi compiti. Alle Regioni sono attribuiti dalla legge finanziaria regionale alcuni tributi propri e fra essi importanti: la tassa di circolo, con decorrenza dal primo gennaio dell'anno successivo alla data di approvazione dello Statuto. Occorre predisporre il relativo disegno di legge, da approvare tempestivamente.

Entro il 30 giugno la giunta deve presentare al Consiglio il bilancio consuntivo del 1970 ed entro il 31 ottobre il bilancio preventivo del 1972. Quello del 1971 non è stato ancora presentato — da approvare al Consiglio entro il 15 dicembre. Sono da eleggere il presidente del collegio dei revisori, il numero e l'ubicazione delle sezioni decentrate del Comitato di controllo ed inoltre i limiti del controllo di merito sugli atti dei Comuni e delle Provincie, la forma della richiesta motivata di riesame.

Come leggi regionali dovranno provvedere alla costituzione degli uffici regionali, sul trattamento giuridico, sul trattamento economico e sull'organico del personale, nel mentre il Consiglio regionale, in attesa di dette leggi, dovrà determinare il numero e le qualifiche dei dipendenti dei quali richiedere il comando.

Con l'approvazione dello Statuto entrano poi in vigore una serie di facoltà fondamentali della Regione: promozione dei parchi regionali, assetto del territorio regionale; promozione di forme associate e di decentramento degli enti locali; istituzione di enti, aziende e società regionali o consorziali; fra enti locali e Regione; partecipazione a società finanziarie. E l'elenco potrebbe continuare a lungo fra leggi regionali da predisporre e votare e attività varie da promuovere.

Ma una maggioranza non conforme alla quadripartita che finora ha retto la Regione, una maggioranza che dopo la deliberazione dello Statuto è stata praticamente immobile fra contrasti e diatribe, affetta da una vera e propria crisi amministrativa e politica, non è quella che può adempiere a questi compiti, che sono importanti, gravi e urgenti.

Luigi Giglioni
vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio

Stamane si riunisce il Consiglio regionale

Il consiglio regionale tornerà a riunirsi questa mattina, alle ore 10, nell'aula di Palazzo Valentini. All'ordine del giorno è la elezione del presidente e della giunta, in sostituzione di quella dimissionaria di centrosinistra presieduta da Meccelli.

La bandiera del FNL esposta al balcone del Campidoglio

Assediata da dimostranti pacifisti la sede del Congresso a Washington

Altre 1500 persone imprigionate - Sentenza di tre giudici contro gli abusi della polizia - Edward Kennedy chiama in causa il governo, responsabile degli arresti in massa - Manifestazioni in altre città degli Stati Uniti

Tregua di 48 ore proclamata dal GRP

Saigon, 6. Radio liberazione ha annunciato una tregua di 48 ore su tutto il territorio sud-vietnamita, in occasione del 2.515° anniversario della nascita di Buddha, che cade il 9 maggio. Il presidente fantoccio Van Thieu, dal canto suo, ha annunciato una tregua per la stessa occasione, ma di sole 24 ore. Gli americani non hanno annunciato alcuna misura del genere.

Su Laos, Cambogia e Vietnam del sud il B-52 del comando strategico USA hanno effettuato nelle ultime 24 ore ben sette bombardamenti a tappeto, mentre elicotteri americani sono intervenuti in una serie di combattimenti che sono avvenuti in Cambogia, tra le forze popolari cambogiane e le unità del corpo di spedizione di Saigon.

Nel Vietnam del sud, un elicottero americano PH-6 Cayuse è stato abbattuto nella regione del delta del Mekong, mentre sorvolava una zona dichiarata «pacificata». Le forze di liberazione hanno nuovamente attaccato con mortai e lanciabombardieri le installazioni delle basi di Da Nang.

A Phnom Penh, l'Assemblea nazionale ha approvato, come era previsto, il nuovo governo fantoccio capeggiato solo nominalmente dal paralizzato Lon Nol e, effettivamente, da Sirik Matak. E' stato lo stesso Sirik Matak a presentare le «linee» del programma governativo, che prevede i pieni poteri, Matak ha detto anche, con grande ipocrisia, che egli seguirà una politica di «neutralità attiva» e di collaborazione con tutti coloro «che si dichiarano nostri amici», e che punterà anche sulla «collaborazione regionale», vale a dire con Saigon e Bangkok.

Il comando USA di Saigon ha intanto annunciato che nell'ultima settimana sono morti in combattimento 68 soldati americani, la cifra più alta ammessa da cinque settimane a questa parte. I collaboratori ammettono di aver avuto 492 morti e 1.102 feriti.

La RDV pronta a facilitare la pace

PARIGI, 6. Il capo della delegazione della RDV alle conversazioni di Parigi, Xuan Thuy, ha dichiarato oggi che «la causa principale del punto morto in cui si trova la conferenza, e delle crescenti difficoltà politiche, sociali ed economiche degli Stati Uniti, compresa la crisi del dollaro», è costituita dalla continuazione della guerra di aggressione nel Vietnam.

La delegazione della RDV, egli ha aggiunto, «è pronta a dar prova di tutta la buona volontà necessaria per risolvere rapidamente e pacificamente il conflitto», ed ha sottolineato che se Nixon insiste nella sua attuale politica non vi sarà altra scelta per il popolo vietnamita che continuare la lotta.

Xuan Thuy ha respinto la pretesa americana di «un reciproco sgombero» delle forze armate, perché questo «mette gli aggressori americani sullo stesso piano del popolo vietnamita che combatte contro l'aggressione».

Il delegato americano Bruce, nella seduta odierna, ha ribadito proprio il principio dello «sgombero mutuo», ed ha respinto con violenza, definendolo «vergognoso», la proposta fatta la settimana scorsa dalla signora Nguyen Thi Binh, per il GRP di non vi sarà altra scelta per il popolo vietnamita che continuare la lotta.

Bruce ha finto di ignorare che questo aprirebbe la strada ad un regolamento pacifico, tra vietnamiti, del problema, ed ha accusato il GRP di voler essere lasciato libero di «continuare a uccidere i popoli confinanti sud-vietnamiti, laotiani e cambogiani». Così si è dimostrato ancora una volta che gli Stati Uniti non sono pronti a mettere fine all'aggressione.

WASHINGTON, 6.

Da un balcone del Campidoglio a Washington è sventolata ieri la bandiera del FNL vietnamita. E' accaduto ieri durante una rinnovata serie di manifestazioni pacifiste nella capitale americana. Diverse migliaia di giovani si erano radunati davanti all'edificio che ospita il Congresso degli Stati Uniti protestando contro la guerra nel Vietnam e reclamando un mutamento della politica americana nel sud-est asiatico. Tutti gli accessi al palazzo erano stati bloccati dalla polizia, che lasciava passare soltanto i turisti muniti di appositi biglietti di ingresso: insieme ai turisti, tuttavia, sono riusciti ad entrare nel Campidoglio anche dei dimostranti i quali, raggiunto un balcone dominante la piazza hanno esposto la bandiera del Fronte di liberazione. La folla applaudiva.

Sulla piazza dinanzi al Campidoglio intanto giungevano sempre nuovi dimostranti. Sulla folla si levavano i cartelli con le scritte «vogliamo la pace», «libertà per Angela Davis e tutti i detenuti politici». Gruppi di giovani scandivano: «Ricordatevi i Kent». Un altro grido a Kent, la guardia nazionale aprì il fuoco su una manifestazione pacifista degli studenti dell'università, uccidendo quattro giovani. Aveva quindi inizio un comizio improvvisato, al quale partecipava una serie di membri del Congresso. Gli organizzatori della manifestazione tra applausi scroscianti leggevano il «trattato di pace popolare», concluso l'anno scorso a Parigi dall'Associazione nazionale degli studenti americani con i rappresentanti degli studenti del Vietnam del sud e del nord. Il trattato sottolinea la necessità della immediata cessazione del fuoco in Indocina, del ritiro di tutte le truppe americane, del riconoscimento al popolo vietnamita del diritto all'autodeterminazione.

Anche oggi la polizia di Washington ha compiuto arresti in massa: almeno 1500 persone sono andate ad aggiungersi alle oltre diecimila arrestate negli ultimi tre giorni nella capitale degli Stati Uniti. Una parte di questa massa imponente di prigionieri è stata rilasciata dietro cauzione. La vergognosa condotta della autorità di polizia è stata condannata da tre giudici di corte di Appello i quali hanno sentenziato che debbono essere rilasciati senza cauzione tutti i dimostranti arrestati nella giornata di lunedì che fossero ancora in stato di detenzione senza che nei loro confronti sia stata elevata una specifica accusa. Lunedì erano state arrestate altre settemila persone.

Le tre giornate di lotta a Washington hanno concluso la grande campagna pacifista primaverile americana che quest'anno, fatto senza precedenti, è durata ben 17 giorni. Lunedì, martedì e mercoledì Washington è stata tenuta praticamente in stato di emergenza: diecimila uomini della truppa federale erano stati fatti affluire in città e altretanti si trovavano a poche miglia di distanza, come riserva strategica. Si prevedeva che la polizia non proceda a rilasciare subito le migliaia di persone ancora detenute, nuove dimostrazioni si avranno a Washington nei prossimi giorni.

Il senatore Edward Kennedy ha chiamato in causa il governo responsabile di aver scatenato la polizia per reprimere delle manifestazioni pacifiche con i mezzi più brutali: «In nome della legge e dell'ordine», ha detto il senatore — il governo ha violato la legge e ha ignorato gli ordini che ci rendono sicuri nella libertà e liberi dalla paura di arbitrarie interferenze governative». La decisione di procedere ad arresti in massa, ha aggiunto Kennedy, è stata presa «ad alto livello politico».

Il vicepresidente Spiro Agnew ha insultato i dimostranti di Washington definendoli gente cui non si deve «né simpatia né rispetto».

Manifestazioni contro la guerra nel Vietnam si sono svolte ieri in molte città degli Stati Uniti. A Boston, circa trentamila persone hanno partecipato a un comizio indetto nel parco principale della città: la polizia non è intervenuta. A San Francisco, a New Haven, a Kent, nel Wisconsin e in molte università si sono svolte manifestazioni, alcune delle quali sono state disturbate da interventi polizieschi.



SAN FRANCISCO — Violenze poliziesche a San Francisco ieri durante una dimostrazione pacifista: giovani studenti ammanettati e immobilizzati contro il cofano d'un'autovettura

Dopo un lungo incontro con El Sadat al Cairo

«DIFFICILI» COLLOQUI DI ROGERS CON I RESPONSABILI DI ISRAELE

Il segretario di Stato riconosce la «ferma volontà di pace egiziana» — Il Cairo: restano «nette divergenze» — Secondo «Al Ahram» Rogers avrebbe offerto truppe americane per sostituire quelle israeliane sull'altra riva del Canale

TEL AVIV, 6. Il segretario di Stato americano, Rogers, si è portato oggi dalla RAU in Israele, dove si è incontrato con Golda Meir, con il ministro degli Esteri Eban e con i generali Allon e Dayan, rispettivamente vice-premier e ministro della guerra. I colloqui vertono, come già quelli del Cairo, sulla possibilità di una soluzione politica del conflitto all'autodeterminazione.

Anche oggi la polizia di Washington ha compiuto arresti in massa: almeno 1500 persone sono andate ad aggiungersi alle oltre diecimila arrestate negli ultimi tre giorni nella capitale degli Stati Uniti. Una parte di questa massa imponente di prigionieri è stata rilasciata dietro cauzione. La vergognosa condotta della autorità di polizia è stata condannata da tre giudici di corte di Appello i quali hanno sentenziato che debbono essere rilasciati senza cauzione tutti i dimostranti arrestati nella giornata di lunedì che fossero ancora in stato di detenzione senza che nei loro confronti sia stata elevata una specifica accusa. Lunedì erano state arrestate altre settemila persone.

Le tre giornate di lotta a Washington hanno concluso la grande campagna pacifista primaverile americana che quest'anno, fatto senza precedenti, è durata ben 17 giorni. Lunedì, martedì e mercoledì Washington è stata tenuta praticamente in stato di emergenza: diecimila uomini della truppa federale erano stati fatti affluire in città e altretanti si trovavano a poche miglia di distanza, come riserva strategica. Si prevedeva che la polizia non proceda a rilasciare subito le migliaia di persone ancora detenute, nuove dimostrazioni si avranno a Washington nei prossimi giorni.

Il senatore Edward Kennedy ha chiamato in causa il governo responsabile di aver scatenato la polizia per reprimere delle manifestazioni pacifiche con i mezzi più brutali: «In nome della legge e dell'ordine», ha detto il senatore — il governo ha violato la legge e ha ignorato gli ordini che ci rendono sicuri nella libertà e liberi dalla paura di arbitrarie interferenze governative». La decisione di procedere ad arresti in massa, ha aggiunto Kennedy, è stata presa «ad alto livello politico».

Il vicepresidente Spiro Agnew ha insultato i dimostranti di Washington definendoli gente cui non si deve «né simpatia né rispetto».

Manifestazioni contro la guerra nel Vietnam si sono svolte ieri in molte città degli Stati Uniti. A Boston, circa trentamila persone hanno partecipato a un comizio indetto nel parco principale della città: la polizia non è intervenuta. A San Francisco, a New Haven, a Kent, nel Wisconsin e in molte università si sono svolte manifestazioni, alcune delle quali sono state disturbate da interventi polizieschi.

annunciano «difficili», data la posizione programmaticamente intransigente dei dirigenti israeliani, che ancora ieri, per bocca della Meir, si sono detti decisi a dire di no a resistere anche agli amici.

Giungendo stamane a Tel Aviv, Rogers ha dichiarato di ritenere che «si possa e si debba fare di più per cogliere la sfida della pace». «L'azione legale condotta dagli inizi del secolo dal popolo del Suez, intesa che potrebbe contribuire a far progredire la missione Jarring verso un accordo generale».

Prima di lasciare il Cairo, con forte ritardo sul previsto, dal momento che il suo colloquio con Sadat è durato due ore e mezza anziché una ora e mezza, Rogers, aveva rilasciato un'altra dichiarazione, nella quale si dà atto della «ferma determinazione del Cairo di continuare ad operare per una giusta e duratura soluzione di pace» e di «si compie per il miglioramento delle relazioni arabo-israeliane e sconfine la parte generale per quanto riguarda la posizione americana su un eventuale accordo per il Canale di Suez e l'impegno del governo di Washington in questa direzione».

Nella dichiarazione si afferma che «vi sono parecchi elementi i quali richiedono»

no un ulteriore esame e un'ulteriore discussione». «Noi crediamo — soggiunge il segretario di Stato — che le parti abbiano punto di vista paralleli su un certo numero di principi che offrono possibilità di un ulteriore, fruttuoso esame. Abbiamo discusso e scambiato le idee in modo completo, dettagliato e concreto sugli elementi specifici sui quali sarà necessario un accordo in qualsiasi intesa provvisoria per il Canale di Suez, intesa che potrebbe contribuire a far progredire la missione Jarring verso un accordo generale».

Infine, Rogers si è dichiarato convinto che i colloqui del Cairo consentiranno «il proseguimento di una diplomazia silenziosa in vista di un accordo di pace temporaneo» e preannuncia di voler trattare la questione «dettagliatamente» in Israele. Naturalmente, egli precisa, non sarebbe realistico attendersi i «sultati a breve scadenza».

Commentando i risultati del colloquio, i portavoce americani ed egiziani si sono mostrati più cauti. Il primo ha detto di avere delle esitazioni a impiegare la parola «accordo», al termine del colloquio. Il secondo ha detto che i colloqui sono stati fruttuosi «nel senso che hanno offerto a Rogers l'occasione di discutere direttamente il punto di vista egiziano», ma hanno messo in luce «una netta divergenza». Il funzionario ha sottolineato che Rogers non è stato l'autore di alcuna proposta scritta americana o israeliana e si è limitato a delineare la posizione americana sugli argomenti trattati. Da parte sua, ha soggiunto, El Sadat si è tenuto fermo alla posizione egiziana, che prevede la riapertura del Canale di Suez.

Da parte sua, Rogers ha affermato che il passaggio delle truppe egiziane sull'altra riva del Canale di Suez, la restituzione di tutti i territori arabi occupati da Israele con la guerra di giugno.

Dal canto suo, il giornale Al Ahram, il cui direttore, Mohamed Hassanein El-Khalil, ha avuto stamane un colloquio con Rogers, scrive che «l'atteggiamento americano a proposito dell'evacuazione parziale propende verso la posizione egiziana molto più che verso quella israeliana». Secondo questo giornale, Rogers avrebbe proposto che le forze americane e di altri paesi sostituiscono le forze israeliane dall'altra riva del Canale, come «alternativa» all'attraversamento del Canale stesso da parte delle forze egiziane.

Dichiarazioni di Oliver Tambo, leader della lotta contro il regime razzista

Dura condanna del dialogo col Sudafrica

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 6

Le proposte di dialogo con Pretoria, recentemente rinnovate dal presidente della Costa d'Avorio Houphouët Boigny, sono state l'argomento centrale della conferenza stampa che Oliver Tambo, presidente dell'African National Congress — il movimento di liberazione sudafricano — ha tenuto ieri mattina ad Algeri. Com'è noto da un po' di tempo a questa parte, un certo numero di paesi africani si è fatto portavoce di un nuovo atteggiamento «realistico» nei confronti del Sudafrica razzista rispondendo agli appelli al «dialogo» lanciati da Pretoria. Tra questi paesi africani, quelli più decisamente avvisati sulla strada del neocolonialismo, la Costa d'Avorio si è distinta e il suo presidente è diventato l'alfiere di una politica che vuole riconoscere la «realtà» sudafricana e stabilire col Sudafrica relazioni normali.

Tambo nella sua conferenza stampa ha ricordato la natura colonialista e razzista del Sudafrica, «uno stato europeo impiantato in territorio africano con tutta la sua organizzazione repressiva, una potenza coloniale che invece di essere oltremare è sulla nostra terra», uno stato del quale gli africani non fanno parte e che si basa sul loro sfruttamento. «Potere politico e possibilità di sfruttamento delle popolazioni sono strettamente legati: il che fa sì che il nostro movimento, l'ANC, sia insieme movimento di liberazione nazionale e movimento di liberazione sociale».

Tambo è poi passato ad esaminare la politica del «dialogo» con Pretoria. «Se per dialogo si vuole intendere un'azione politica che utilizzi i mezzi non violenti, ha detto, noi l'abbiamo condotta per più di mezzo secolo. Ma nella storia un popolo ha sofferto tanta violenza, ha risposto con tanta «non violenza». L'azione legale condotta dagli inizi del secolo dal popolo del Sudafrica ha portato solo all'apartheid. «Noi preferivamo una soluzione pacifica», ma questa soluzione pacifica, questo dialogo, ha fatto il suo tempo e l'ANC ha scelto ormai la strategia della lotta armata. Se l'Africa del Sud cerca il dialogo con i paesi africani ciò è dovuto al fatto che essa risente dell'isolamento. La strategia che l'ANC aveva esposto nel 1960 all'assemblea costitutiva dell'Organizzazione dell'Unità Africana ha avuto successo e ha provocato una seria crisi all'interno della repubblica di Pretoria.

Oggi Vorster si trova di fronte a questa alternativa: o cambiare la sua politica all'interno («ma non sono certo le riforme di Vorster che ci interessano, noi vogliamo il potere»), o alleggerire la pressione esterna. Proprio in questa direzione oggi viene a Vorster un aiuto dall'Africa: «Se gli stati africani stabiliscono relazioni normali con Pretoria il resto del mondo farà ugualmente», il risultato sarebbe una «vietnamizzazione» della lotta in Africa australe nel senso che sarebbe il Sudafrica a sostenere il colonialismo e l'imperialismo in Africa.

«I soli africani autorizzati a discutere con Vorster, ha continuato Tambo, sono Nelson Mandela e Walter Sussilo (dirigenti dell'ANC imprigionati dal governo razzista, n.d.r.). Credo che Houphouët Boigny sia male informato sulla situazione in Sudafrica e compia dei gravi errori di valutazione». D'altra parte dice che il Sudafrica potrebbe schiacciare militarmente qualsiasi paese africano non è un'argomentazione valida. Nessuno ha chiesto ai paesi africani di «taccare il Sudafrica militare». Noi confidiamo nelle nostre sole forze per liberarci noi stessi dalla lotta per dividere l'unità africana. Noi vogliamo che l'OUA sia forte ed efficace nel perseguire lo scopo proclamato nella sua carta costitutiva: la liberazione completa dell'Africa dal colonialismo».

Vorster non ha cambiato politica, ha solo cambiato tattica. A questo proposito Tambo ha ricordato che nel 70 in Sudafrica sono stati arrestati 500 mila africani e che questo paese vanta un altro primato, quello delle pene capitali: il 47 per cento delle condanne a morte eseguite nel mondo nel 1970. Il solo rapporto possibile con Vorster è quello di combattere a fondo e — ha aggiunto Tambo — «sappiamo che la rivoluzione in Sudafrica non è affare di poche settimane, ma richiede anni di lotte e di sacrifici. D'altra parte non esiste un'altra strada per ottenere una vera indipendenza».

Massimo Loche

Dalla 1ª pagina

ha dichiarato dopo una riunione svoltasi tra il cancelliere Brandt e i suoi principali consiglieri economici, che la Germania Ovest non rivaluterà il marco tedesco occidentale. Ahlers ha tuttavia aggiunto che non è del tutto esclusa l'adozione di un tasso fluttuante del marco. Parlando con i giornalisti al termine della riunione svoltasi nella residenza di Brandt, Ahlers ha aggiunto: «Non ci sarà una rivalutazione unilaterale poiché non vi sono altri che rivaluteranno con noi».

Vi sono aspetti generali, di fondo, che i compromessi non possono risolvere. Lo sottolinea Eugenio Peggio, segretario del Centro studi di politica economica del PCI, in una dichiarazione rilasciata alla agenzia giornalistica ADN-Kronos. «Siamo di fronte», afferma Peggio — a qualcosa di più di un semplice episodio della crisi del sistema monetario internazionale apertasi già da quattro cinque anni. Si è giunti ad un punto in cui se non si vogliono correre pericoli troppo gravi è necessario procedere urgentemente ad una riforma radicale del sistema imposto dagli USA nel 1944. Occorre liberarsi dell'egemonia del dollaro: se non si avanza presto in questa direzione non soltanto tutti i paesi capitalistici continueranno a pagare un contributo assai oneroso a sostegno della politica imperialista degli USA, ma saranno sempre più esposti alle minacce di uno sconvolgimento profondo e di una crisi economica di gravissime proporzioni.

«Viene prospettata, a livello europeo, la possibilità di affiancare al dollaro un'altra moneta di riserva, una moneta della CEE. Io non credo che possa essere questa la via ad uscire dalla crisi. Se veramente si vorrà lavorare alla creazione di un sistema monetario internazionale che sia fattore di cooperazione e sviluppo di tutti i paesi, è necessario promuovere la creazione di una moneta internazionale che sia la moneta di tutti i paesi, proprio per questo non sia di nessuno e non possa essere manovrata da nessun paese a proprio vantaggio. Il governo italiano non si muove in questa direzione. Esso si dimostra sempre preoccupato di non creare problemi al governo di Washington, mentre questo ne ha creati sin troppi alla economia italiana e al suo equilibrio interno e finanziario. Inoltre il suo transito euroscettico il governo italiano persegue obiettivi — l'unione monetaria europea — che non potrebbero risolvere i problemi internazionali oggi sul tappeto e avrebbero gravi ripercussioni sugli interessi fondamentali del paese».

«Vorrei poi aggiungere — conclude Peggio — che nelle attuali condizioni la realizzazione delle riforme, per le quali si battono oggi le grandi masse popolari, e l'avvio di una nuova politica economica divengono più che mai urgenti. E' indispensabile infatti, da un lato, perseguire un nuovo livello di competitività contro il sistema economico imperialista, e dall'altro muovere un allargamento del mercato interno che possa anche compensare le eventuali accentrazioni delle difficoltà per le esportazioni italiane che possono sorgere sul mercato internazionale proprio a seguito degli sviluppi della crisi monetaria».

Sulle posizioni del governo italiano non si hanno che informazioni incomplete e frammentarie. Ieri Colombo ha avuto il governatore della Banca d'Italia. La tesi di Carli sarebbe di «limitare l'indebitamento e l'accrescimento in dollari sia del settore bancario, sia del settore non bancario», come riferisce la stessa ADN. Si accede quindi all'idea del controllo sui movimenti di capitali sia pure con l'avvertenza di limitarla ad alcuni tipi di operazioni internazionali. I governi tedesco e italiano, in particolare, hanno avvertito la perdita di autonomia nella direzione della propria politica economica che viene subita nel momento stesso in cui accettano di subire l'indiscrezionalità spostamento di dollari dall'America all'Europa e viceversa.

Essi, tuttavia lo vorrebbero fronteggiare soltanto da un lato (il deficit della bilancia dei pagamenti USA coperto da un getto continuo di dollari-carta che creano inflazione) ma non dal lato della «ordinaria» speculazione che vede accorrere i capitali da una parte all'altra del mondo, laddove spuntano i più alti tassi d'interesse. Per essi è anormale solo il deficit cronico degli USA, non l'esodo di capitale che avviene regolarmente in qualsiasi paese che imponga una politica di sviluppo poco soddisfacente per gli speculatori finanziari. L'impossibilità di una soluzione «economica», con un nuovo accordo fra galantuomini, sembra tuttavia emergere dai fatti stessi. Ieri sul mercato privato svizzero il dollaro è risultato deprezzato del 4,6 per cento; in Germania addirittura del 2,3 per cento a fronte della svalutazione di fatto del 20 per cento subita dal dollaro negli ultimi anni. C'è un elemento politico, un rapporto di forza, che impedisce aggiustamenti automatici.

Proposte a Bruxelles per tenere unita la Comunità

PARIGI, 6

La Commissione della Comunità europea, che siede in permanenza a Bruxelles, pur senza adottare una linea ufficiale avrebbe fatto proprie le posizioni del governo francese: respingere cioè qualsiasi idea di rivalutazione delle monete europee ed anche la proposta di pervenire ad un sistema di cambi fluttuanti poiché l'una o l'altra misura, oltre a non impedire la speculazione sulla moneta, farebbe crollare il sistema di prezzi oggi controllati stabilmente dalla CEE.

Si consiglierebbe ai governi, quindi, di prendere alcune misure temporanee di controllo dei cambi e movimenti di capitali, invitati a guadagnare tempo in vista di un successivo confronto Europa-Stati Uniti.

In vista del nuovo vertice ministeriale per l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, che si terrà lunedì, a guadagnare tempo in vista di un successivo confronto Europa-Stati Uniti.

Il fatto che le donne non siano organizzate, e non facciano parte di una vera e propria gang, rende più difficile l'opera di identificazione degli agenti.

Ceylon

Nuovi scontri tra esercito e guerriglieri

COLOMBO, 6

Il governo inglese ha segnalato oggi una ripresa delle scontri armati fra forze di polizia e guerriglieri nelle regioni settentrionali dell'isola. Un comunicato ufficiale ha precisato che l'esercito ha creato una base nel distretto di Moneragala, infestato dai ribelli.

Direttore
ALDO TROTTARELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Via del Taurini, 19 - Roma - Tel. centrali: 4950331, 4950332, 4950333, 4950334, 4950335, 4950336, 4950337, 4950338, 4950339, 4950340, 4950341, 4950342, 4950343, 4950344, 4950345, 4950346, 4950347, 4950348, 4950349, 4950350, 4950351, 4950352, 4950353, 4950354, 4950355, 4950356, 4950357, 4950358, 4950359, 4950360, 4950361, 4950362, 4950363, 4950364, 4950365, 4950366, 4950367, 4950368, 4950369, 4950370, 4950371, 4950372, 4950373, 4950374, 4950375, 4950376, 4950377, 4950378, 4950379, 4950380, 4950381, 4950382, 4950383, 4950384, 4950385, 4950386, 4950387, 4950388, 4950389, 4950390, 4950391, 4950392, 4950393, 4950394, 4950395, 4950396, 4950397, 4950398, 4950399, 4950400, 4950401, 4950402, 4950403, 4950404, 4950405, 4950406, 4950407, 4950408, 4950409, 4950410, 4950411, 4950412, 4950413, 4950414, 4950415, 4950416, 4950417, 4950418, 4950419, 4950420, 4950421, 4950422, 4950423, 4950424, 4950425, 4950426, 4950427, 4950428, 4950429, 4950430, 4950431, 4950432, 4950433, 4950434, 4950435, 4950436, 4950437, 4950438, 4950439, 4950440, 4950441, 4950442, 4950443, 4950444, 4950445, 4950446, 4950447, 4950448, 4950449, 4950450, 4950451, 4950452, 4950453, 4950454, 4950455, 4950456, 4950457, 4950458, 4950459, 4950460, 4950461, 4950462, 4950463, 4950464, 4950465, 4950466, 4950467, 4950468, 4950469, 4950470, 4950471, 4950472, 4950473, 4950474, 4950475, 4950476, 4950477, 4950478, 4950479, 4950480, 4950481, 4950482, 4950483, 4950484, 4950485, 4950486, 4950487, 4950488, 4950489, 4950490, 4950491, 4950492, 4950493, 4950494, 4950495, 4950496, 4950497, 4950498, 4950499, 4950500, 4950501, 4950502, 4950503, 4950504, 4950505, 4950506, 4950507, 4950508, 4950509, 4950510, 4950511, 4950512, 4950513, 4950514, 4950515, 4950516, 4950517, 4950518, 4950519, 4950520, 4950521, 4950522, 4950523, 4950524, 4950525, 4950526, 4950527, 4950528, 4950529, 4950530, 4950531, 4950532, 4950533, 4950534, 4950535, 4950536, 4950537, 4950538, 4950539, 4950540, 4950541, 4950542, 4950543, 4950544, 4950545, 4950546, 4950547, 4950548, 4950549, 4950550, 4950551, 4950552, 4950553, 4950554, 4950555, 4950556, 4950557, 4950558, 4950559, 4950560, 4950561, 4950562, 4950563, 4950564, 4950565, 4950566, 4950567, 4950568, 4950569, 4950570, 4950571, 4950572, 4950573, 4950574, 4950575, 4950576, 4950577, 4950578, 4950579, 4950580, 4950581, 4950582, 4950583, 4950584, 4950585, 4950586, 4950587, 4950588, 4950589, 4950590, 4950591, 4950592, 4950593, 4950594, 4950595, 4950596, 4950597, 4950598, 4950599, 4950600, 4950601, 4950602, 4950603, 4950604, 4950605, 4950606, 4950607, 4950608, 4950609, 4950610, 4950611, 4950612, 4950613, 4950614, 4950615, 4950616, 4950617, 4950618, 4950619, 4950620, 4950621, 4950622, 4950623, 4950624, 4950625, 4950626, 4950627, 4950628, 4950629, 4950630, 4950631, 4950632, 4950633, 4950634, 4950635, 4950636, 4950637, 4950638, 4950639, 4950640, 4950641, 4950642, 4950643, 4950644, 4950645, 4950646, 4950647, 4950648, 4950649, 4950650, 4950651, 4950652, 4950653, 4950654, 4950655, 4950656, 4950657, 4950658, 4950659, 4950660, 4950661, 4950662, 4950663, 4950664, 4950665, 4950666, 4950667, 4950668, 4950669, 4950670, 4950671, 4950672, 4950673, 4950674, 4950675, 4950676, 4950677, 4950678, 4950679, 4950680, 4950681, 4950682, 4950683, 4950684, 4950685, 4950686, 4950687, 4950688, 4950689, 4950690, 4950691, 4950692, 4950693, 4950694, 4950695, 4950696, 4950697, 4950698, 4950699, 4950700, 4950701, 4950702, 4950703, 4950704, 4950705, 4950706, 4950707, 4950708, 4950709, 4950710, 4950711, 4950712, 4950713, 4950714, 4950715, 4950716, 4950717, 4950718, 4950719, 4950720, 4950721, 4950722, 4950723, 4950724, 4950725, 4950726, 4950727, 4950728, 4950729, 4950730, 4950731, 4950732, 4950733, 4950734, 4950735, 4950736, 4950737, 4950738, 4950739, 4950740, 4950741, 4950742, 4950743, 4950744, 4950745, 4950746, 4950747, 4950748, 4950749, 4950750, 4950751, 4950752, 4950753, 4950754